

# Narrazione e disegno della Terra di Prato

in Toscana messa insieme e composta da Giovanni Miniati da Prato, Cavaliere di Santo Stefano, l'anno 1594

Liberamente tradotta, interpretata e commentata da Alessandro Assirelli con l'aggiunta di persone, fatti e luoghi riferiti ai giorni nostri.

## PREMESSA

*Giovanni di Duccio Miniati, cittadino e nobile pratese, cavaliere di S. Stefano e distinto letterato, compose nel 1594 una «Narrazione e disegno della Terra di Prato» che, per quanto si sappia, deve ritenersi la prima guida della città ed è per di più opera periegetica<sup>1</sup> di notevole antichità, pochi essendo in quel tempo i centri italiani ed europei che ne avessero di simili. La «Narrazione» fu pubblicata nel 1596 dalla tipografia di Francesco Tosi; nel XVIII secolo era già una rarità bibliografica, tanto che nel 1827 la tipografia pratese Vestri ne stampò una nuova edizione, oggi anch'essa difficilmente reperibile nel mercato antiquario.*

*La Prato descritta dal Miniati nella sua opera, non ha per nulla quel carattere di città industriale che l'ultimo secolo di fortune manifatturiere le ha impresso anche come cliché retroattivo.*

*Esaurita la splendida fioritura politica, artistica ed economica dell'epoca repubblicana e del primo Rinascimento, ancora lontane le avvisaglie di ripresa che si manifesteranno nel XVII secolo, la città era sul finire del Cinquecento « né mercantile, né facoltuosa ». Contava circa seimila abitanti, viveva di piccolo artigianato, delle rendite del contado e dei lasciti degli antichi benefattori; gravava ancora su di essa l'ombra sinistra del sacco del 1512, della «furia spagnola» che tanta strage aveva fatto di vite, di tesori d'arte, di ricchezze pubbliche e private.*

*Nelle pagine del Miniati lampeggia la fierezza del cittadino di una Terra che pure in mezzo a tante traversie aveva saputo mantenere dignità e individualità, serbando intatta la propria ragione d'essere, premessa indispensabile al ritorno di migliori fortune. L'autore si compiace così di far risaltare la «civiltà» della sua piccola patria, il tono della vita cittadina nell'ambiente religioso, con una inconsueta esaltazione, ma quasi ignorando la grama esistenza dei pratesi.*

*Al lettore il cavalier Miniati spiega la città in tutti i suoi aspetti: le grandi piazze pavimentate a riquadri di pietre e mattoni «per cortello», le strade fregiate di torri e palazzi dalle facciate dipinte che «fanno bellissimo vedere e prospettiva», le chiese e i monasteri, le maggiori opere d'arte. E ancora passa in rassegna la «banda», in altre parole la guarnigione, che alla presa di Siena «... dette buon odore, e nome de' soldati di Prato»; tratta del governo cittadino e degli omaggi che la Signoria pratese riceveva dalle città vicine e dal contado; elenca le casate patrizie e i cittadini illustri, prelati, diplomatici, guerrieri, artisti; presenta amabilmente le feste e i giochi (il palio, il calcio, le «battagliole»), gli abbigliamenti dei cittadini, i prodotti dell'artigianato, le specialità gastronomiche. Malauguratamente il conte Giovanbattista Casotti appena avuta una copia della "Narrazione ...", la definì insulsa e offensiva per la Terra di Prato, arrivando a spendere una discreta somma per comprarne più copie possibili e bruciarle.*

*Leggere oggi quest'opera è difficile collegare persone, fatti e luoghi descritti dal Miniati, con la configurazione attuale di Prato perché è cambiato tutto nei circa Cinquecento anni trascorsi da allora. Le uniche testimonianze rimaste sono quelle artistiche e soprattutto sono giunti fino a noi i monumenti religiosi. Pertanto ho ritenuto utile dotare a quest'atavico lavoro, dei riferimenti odierni molti dei quali dimenticati da secoli.*

---

<sup>1</sup> Componente letterario diffuso nell'antica Grecia, per descrivere città e regioni.

*Al fine di rendere comprensibile l'antico linguaggio cinquecentesco, ciò che è intuibile è rimasto immutato mentre alcuni vocaboli o nomi li ho ritoccati per consentirne una lettura più scorrevole. Pertanto inizialmente l'opera del Miniati scorre quasi intatta, finché giunge a termine quasi completamente proposta nel lessico odierno. Comunque ho abbondato nelle note a piè di pagina per richiamare cose, persone e fatti alla Prato di oggi.*

## NARRAZIONE

Perché dalla più parte delle persone, con le quali discorrendo, e ragionando alle volte (come si fa) per passatempo sopra l'antiche e belle Città d'Italia, e di Toscana, viene spesso nominato, dipoi, come per proverbio si dice, quasi da tutte, Prato in Toscana, Barletta in Puglia, e Montepellieri<sup>2</sup> in Francia, Fabbriano nella Marca, e Crema in Lombardia, tutte cinque queste sono delle belle, e vaghe terre di tutto il mondo, dopo le città nomate, e non senza ragione, secondo s'intende per fama da molti, che l'hanno vedute, e considerate, e anco, secondo ne scrivono molti, come Fra Leandro Alberti bolognese, nella descrizione di tutta la sua Italia, ristampata in Venezia l'anno 1581, appresso Gio. Battista Porta, a carta 41 dice di Prato. Più avanti passando, vi si vede il nobile Castello di Prato, bagnato dal fiume Bisenzio, che scende dall'Appennino, e poi finisce nell'Arno. E annoverando Prato, fra le quattro Castella volgari d'Italia, per la sua grandezza, e bellezza, come s'è detto poco innanzi, e come afferma Faccio<sup>3</sup> degli Uberti nel settimo capitolo del terzo libro del Dittamondo:

*così cercando per quella pianura  
trovamo Prato che il Bisenzio bagna  
dove si mostra la santa Cintura*

*Quivi, come dice Faccio è conservata molto onoratamente la Cintola della Regina del Cielo.*

Fu pertanto molto mal trattato questo Castello da Raimondo Cardona capitano di Ferrando Re d'Aragona, e di Napoli l'anno 1512<sup>4</sup> volendo ridurre in Firenze Giovanni de' Medici Cardinale, e legato di Bologna, Giuliano suo fratello, e Lorenzino suo nipote, onde per forza entrarono in esso, e lo saccheggiarono, facendo prigionieri quasi tutti i Cittadini, sendo ancora state deflorate le Femmine, che fu cosa molto vituperosa, e biasimevole; ampiamente di tanta rovina ne scrivo nelle Effemeride Latine.

E soggetto ai Fiorentini questo Castello, di cui sono usciti molti huomini eccellenti, massimamente Niccolò dell'Ordine dei Predicatori Cardinale di Santa Chiesa, huomo letterato, e di somma prudenza ornato, di cui ampiamente scrive sant'Antonino, e similmente io nel libro de gl'huomini illustri de' Frati predicatori.

Edificò tanto huomo il Monastero di S. Niccolò, quivi illustrò eziandio questa Patria Arlotto generale ministro de' Frati Minori, lasciando dopo se alcune dotte opere; parimente fece Ugolino pur de' Frati Predicatori singolar Predicatore.

Si correggerà innanzi questo errore, che sanno gli Scrittori, che non s'ha da dire Castello per Terra, perché s'ingannano tutti, come si dirà.

---

2 Montpellier

3 Fazio degli Uberti

4 Si riferisce al 29 agosto 1512 quando Prato subì il tragico Sacco, ma del prezzo altissimo pagato dai pratesi in vite umane e violenze di ogni genere, l'Autore se ne guarda bene dal riferirlo per timore di offendere Ferdinando dei Medici suo probabile patrocinatore

E segue, dicendo a carta 243 Barletta da' moderni Latini, Barum, detta Castello molto nobile, ricco, e pieno di popolo, secondo Razano fu edificato da Federigo II Imperadore l'anno 1142. Ma secondo Pandolfo Calenuccio nel primo libro delle Storie del Regno, fu fatto da quegli huomini, che abbandonarono Canusio,<sup>5</sup> così si potria dire, accordare insieme quegli scrittori; fu prima cominciato da' Canusini, e poi aggrandito da Federigo. Nel mezzo della Piazza di questo nobilissimo Castello è una grande statua di metallo, dieci piedi alta, che rappresenta un Re armato, quale, secondo i Barolitani è l'effigie di Eraclio Imperadore, e più oltre non sanno dire, come ella fosse quivi posta. Annoverasi questo degnissimo Castello fra' quattro, tanto dal volgo nominati quando dicono esser quattro Castella nell'Italia, che sono di maggiore eccellenza di tutte l'altre.

E segue poi à carta 287 parlando di Fabbriano. Più oltre, sotto i primi Colli dell'Appennino, anzi fra essi, vedesi il nobile Castello di Fabbriano, riputato per la sua nobiltà, e grandezza di edifizij, fra i primi Castelli d'Italia. Fu fatto questo Castello per esser rovinata l'antica Città Sentina da i Longobardi, che era quivi vicina sei miglia, i cui vestigij ancora si veggono. Vogliono alcuni, che Fabbriano fussi talmente nominato dal Fabbriano Giano, che era quivi da gli antichi riverito, e adorato, e per loro maggior confermazione, che questo dimostra l'insegna del Castello, che è di Giano, col martello in mano per percuotere sopra la soggetta ancudine<sup>6</sup>; sarà in libertà del prudente lettore dar sentenza di tal cosa.

Questo Castello è bene edificato, e pieno di popolo, del quale la maggior parte sono artefici di papirio, o carta, come si dice, tanta ne fanno<sup>7</sup> che è sufficiente per sodisfare a gran parte dell'Italia, e anco a Costantinopoli, ed altri paesi, ed è da tutti molto lodato, da Eugenio IV Papa venne Fabbriano sotto la chiesa. E Leone X Papa vi mandò i suoi Ufiziali, e così senza alcuna resistenza se ne insignorì; laonde questo Castello perdè la libertà tanto tempo conservata da' suoi antecessori con tanta fatica.

E a carta 408 dice di Crema.

Il nobile Castello di Crema ritornò a veneziani, e così ora pacificamente vive sotto detti Signori, da' quali è stato molto nobilitato talmente di popolo e di edifizij per cotale maniera, che è reputato fra' primi Castelli d'Italia, volendo dinotare la bellezza, grandezza, e ricchezza di detti Castelli, i quali superano tutti gli altri, sovente hanno tentato i Signori veneziani gli abitatori di questo Castello di fare Città, secondo il costume delle Città d'Italia, ma eglino sempre costantemente sono stati ritrosi, allegando molte ragioni, e dicendo, che egli è annoverato fra i primi Castelli d'Italia, e che fatta Città, appena si computerebbe fra le mediocri. È posto detto Castello nella bella, e vaga pianura, grande di ambito, forte di mura, ricco di dovizia, pieno di civile popolo, vago di edifizij, e abbondante di cose per il vivere humano; ha buono, e fertile territorio ben coltivato, ed ornato d'alberi, sopra quali sono le viti, dalle quali si traono buoni vini, e saporite frutta, quivi si vedono assai canali d'acque chiare, onde si pescono buon pesci, fra' quali sono le lamprede, e marzoni<sup>8</sup>, quale è una spezie di pesce, che ha quasi due volte più grosso il capo, che il busto, ed è molto dilettevole a chi ne gusta.

Di Montepellieri non se ne tratta nulla; ma ne ragiona innanzi Fra' Serafino Razzi, che molto lo loda, che s'intenderà per chi legge.

E chi vede la Terra di Prato, la giudica degna di lode, e nominanza per la sua bellezza, polizia<sup>9</sup>, e civiltà, come intenderete.

---

5 Canosa

6 Incudine

7 Si riferisce alla produzione della carta ancora oggi molto diffusa a Fabriano, patria di antichissime cartiere

8 Pesci che raggiungono il massimo peso nei mesi di marzo e aprile

9 Pulizia

Giovanni Villani, Matteo Villani, Messer Giorgio Vasari aretino Scrittori d'Istorie, parlando di lei, per lei per tale la nominano, lodano, e celebrano, e così molti altri, come si sa.

Il reverendo padre Giacompo de Voragine<sup>10</sup> dell'ordine de' Predicatori arcivescovo di Genova, nel suo Leggendario de' Santi, da detto composto, e tradotto poi per il Reverendo Don Niccolao de' Manerbi veneziano dell'Ordine Camaldolense, abate del monastero di Santo Mattia di Murano, stampato in Venezia per Matteo di Codeca di Parma nell'anno della natività del Signor Nostro 1492 addi 16 di marzo, dice così:

Negli anni del Signore 1238 la vigilia di S. Giacompo in un Castello, detto Prato, quali si dice esser de' belli Castelli del Mondo, posto fra Firenze e Pistoia; essendo un giovane decetto<sup>11</sup> da una rustica semplicità, pose il fuoco nelle biade del tutore suo, conciosia si voleva usurpare l'eredità sua; preso dunque, e confessato, fu sentenziato, che fussi strascinato a coda di cavallo, e dipoi abbruciato, egli facendo voto a S. Giacompo, sendo lungamente strascinato sopra gli asprissimi sassi, stando solamente con la camicia, nessuna lesione sentì nel corpo suo, ne manco la camicia, finalmente legato al palo, ponendo da ogni lato le legne, e dato fuoco, s'abbruciarono le legne, e li legami; egli sempre invocando S. Giacompo non fu trovata alcuna lesione nel corpo suo, ne tampoco nella camicia, e quelli volendo un'altra volta porlo nel fuoco fu liberato dall'Apostolo S. Giacompo, e magnificamente lodò Iddio, e detto Santo.

Furono mal ragguagliati, ed informati quelli, e questi Reverendissimi per la Terra a dire Castello, che Castello si diceva anticamente la fortezza, fatta da Federigo Barbarossa Imperador germano, che fondò detto Castello per fortezza della Terra di Prato, e del luogo, quale è tuttavia in piedi, e serve per fortezza, e si diceva allora il Castello dell'Imperadore, fatto assai tempo dopo la Terra di Prato, come si sa per le storie, e come s'è detto, che si dirà innanzi al suo luogo per certificare questo errore, nel quale sono incorsi molti, e incorrono tuttavia, pigliando detto Castello per la Terra, qual Castello si noma hoggi Cassero<sup>12</sup>, e fortezza da tutti i Pratesi volgarmente, e pubblicamente.

Il Reverendissimo Arcivescovo S. Antonino nella terza parte della sua Storia cap.6 § 4 quando racconta la guerra di Castruccio<sup>13</sup> contro i Fiorentini, e che si ritirò dalle porte della città di Firenze a Peretola, e che la destrusse, e vi dimorò tre giorni, dice, andò poi verso Prato, regione amenissima, e fertile per l'eccellenza delli suoi villaggi e contado.

Messer Pagolo Mini Fiorentino Medico, e Filosofo nella sua Apologia per la difesa della serenissima città di Firenze, da lui composta, e data alla stampa in Firenze l'anno 1577 appresso i Giunti a carta 235 quando racconta, che la comandava a Pisa, Arezzo, Pistoia, Volterra, Cortona, Borgosansepulcro, città di Montepulciano, con tutte le loro castella, nomina dipoi la Terra di Prato, come precedente dopo le città alle terre di conto.

Il medesimo in detta Apologia a carta 319 quando racconta, come i fiorentini per mezzo di Niccola Acciaiuoli gran Marisciale<sup>14</sup> del Regno di Napoli, dalla Regina Giovanna per 17500 fiorini ebbero la bella Terra di Prato l'anno 1350.

Il P. F. Serafino Razzi dottore, teologo dell'Ordine de' Predicatori, professo di S. Marco di Firenze nella vita della Reverenda Madre suor Caterina de' Ricci di Firenze da lui composta, e stampata in Lucca per Vincenzo Busdraghi l'anno 1594 parlando di Prato al cap. I dice:

---

10 Jacopo da Varagine (1228-1298) frate domenicano, nel 1292 fu eletto arcivescovo di Genova, nonostante la sua riluttanza ad accettare l'incarico. Oltre alla redazione di una storia di Genova (*Chronicon lanuense*), è di lui famosa la *Legenda aurea*, una raccolta di biografie di santi che ebbe larghissima diffusione nel Medio Evo.

11 Tratto in inganno

12 Era detto anche Corridore

13 Castruccio degli Antelminelli, predone lucchese detto Castracani.

14 Maresciallo

nella Toscana parte d'Italia in Europa, quasi nel mezzo d'un'ampia pianura, ch'è dalla riva d'Arno, sotto i monti Fiesolani si estende fino alle radici de' colli Pistolesi trae la sua origine, il fiume Ombrone. Fiorì ne' tempi antichi una città dal nome di un vago ruscello, accanto alle cui rive, e sponde ella era edificata, Bizzentia detta, la quale la benigna e clemente natura del cielo, e dell'aere, per la rara amenità del luogo, e fertilità del paese, a niun'altra si poteva dire seconda; ma ecco, che la malvagia invidia, la quale compagna è emula della virtù, a bei principij contrasta, e sempre si oppone, fè sì, che dall'esercito di Silla, mentre ch'egli, pieno di rabbia, e di furore, scorrendo l'Italia la riempì di rapine, d'incendij, e di stragi, ella ancora da improvvisa mano di soldati fu assalita, presa, saccheggiata, arsa, e distrutta, dopo la cui rovina, convenendo le reliquie de' Bisentini, i quali, o per l'assenza della città nel sacco di lei, o per la buona ventura, come avviene, che non tutti periscono, erano scampati, e trattando di riedificare la loro città, si risolvertero di rifarla, non già fra le rovine del primo sito, così poco avventurato; ma in un altro più vago, e più spazioso, cioè in un Prato, posto sù la riva dello stesso fiumicello, Bisentio, e così edificata, che l'ebbero, non volsero poi altrimenti questa abitazione chiamarla dall'antico nome; ma dal luogo, in cui erano stati posti i suoi primi fondamenti, Prato la nominarono, ed è hoggi una delle quattro Terre nominatissima d'Europa, come habbiamo detto innanzi. E sebbene di queste tre d'Italia, vedute dallo scrittore si può concedere che Barletta, con tanta gran nobiltà del gran consalvo<sup>15</sup>, sia la più forte, e che Fabriano sia la più piena, e la più popolata, nondimeno quanto alla vaghezza del sito, quanto alla bellezza degli edifici, e delle strade, e quanto alla polizzia Prato per suo avviso si dee dire, che tutte e due l'altre avanzi, di Montpellier, non l'havendo veduto, non ha che dire se non, che vien molto comandato da frequenti Capitoli generali dell'Ordine suo, forse per la comodità del sito, ritrovandosi Monte Pesulano, overo Montpellier, quasi nel mezzo de' Reami di Spagna, d'Inghilterra, di Francia, e d'Italia. Ma tornando a Prato, Terra oggi d'ottocento in mille fuochi<sup>16</sup>, essendo stato nella maniera detta riedificato, fu poscia da Federigo Barbarossa imperatore Germano fortificato, come una nuova Rocca, che fino al dì d'oggi persevera, il Cassero dai Pratesi chiamato, e andando dipoi i Pratesi sempre aumentando le loro facultadi, e forze, furono certo tempo di grande aiuto a Papa Bonifazio VIII, e col favore, e aiuto de' soldati loro, Ruberto Re di Napoli ottenne più vittorie contro gli habitatori della riva d'Arno; da questa Terra sono usciti Governatori di città, e Provincie illustrissime, più reverendissimi Vescovi, e due Illustrissimi Cardinali, uno de' quali fu Frate Niccolò dell'Ordine de' Predicatori, il quale a nome di Clemente V coronò Arrigo VII Imperatore l'anno primo del suo Imperio, e in vece di Papa Giovanni XXII coronò Ruberto Re di Sicilia, e fu costante opinione di molti, che se ancora qualche anno fossi sopravvissuto, sarebbe cotanto grande, era l'opinione fondata della sua eccellente virtù, assunto a supremo onore di S. Chiesa, e al papato, la quale dignità sola pare che le manchi fra le spirituali ed ecclesiastiche; ma [pur]troppo si morì egli in Avignone l'anno di nostra salute 1322 e del suo cardinalato XVIII.

E se bene questa nuova Bisenzia non è città, come la prima antica, non è però, che la non ne fosse degna, ma per ritrovarsi fra due città, cioè fra la serenissima Firenze, e l'illustrissima, e bellicosissima Pistoia, dall'una dieci e dall'altra otto miglia distante, e per altre cagioni a lei note, non s'è mai procacciata di curarsi di tal'onore ma si appaga, ed è contenta, riconoscendo principalmente per suo Pastore il Vescovo di Pistoia, di haver titolo di Propositura con provisione al suo Proposto di oltre mille scudi orrevole<sup>17</sup> abitazione, e con certa particolare giurisdizione, sopra ad alcune chiese, e finisce.

E degno di scusa, e si deve scusare questo reverendo Padre, perché non ha saputo, che detta Propositura e Nullius Diocesis, che fu liberata dal governo, e giurisdizione del vescovado di Pistoia, per grazia della Fel. M. di Pio II Sommo Pontefice, e di Messer Carlo de' Medici, allora Proposto di Prato, il quale insieme con l'università della Terra ne supplicorno a sua beatitudine, e ne furno

---

15 Capitano spagnolo comandante di un presidio militare

16 Nuclei familiari

17 Onorevole

graziati, e restarono liberi detta Propositura, sua Proposti, Canonici, e Preti, e tutti i beneficiati, e alcuni monasteri di Monache, e tutta la Terra stessa, e solo sottoposti alla sede Apostolica Romana. Imperocchè<sup>18</sup> chi non sa le cose, non le doveria dire, non che scrivere, e sia detto con pace, come dice quella bella sentenza del divino Ariosto a questo proposito, che pare, che quadri a sesta.

*E quel che non si sà, non si de dire,*

*E tanto men, quant'altri n'ha patire.*

Però sendoli date tante lodi, e fatto tanti onori da questi virtuosissimi, e da molti altri, che ne scrivono, e che ne parlano, ho pesato a maggior confermazione di questo, e del vero, andar ritraendo in carta per via di discorso il vero disegno suo, a fine, che quelli, che non possono andar veggendo, quali molti sono, stando a casa loro, a lor fuoco e letto, senza correre pericoli, possino vedere, e godere, leggendo tutto l'esser suo, come spesse volte si fa d'un ritratto di qualche grand'huomo, o bellissima donna, che altrimenti non si può vedere dalla maggior parte; acciò poi, come più saggi, e pratici, ragguagliati di lei, possino far giudizio, se a ragione vien lodata questa Terra, insieme con l'altre quattro nominate, e ricordate per delle belle Terre di tutto il mondo, dopo le Città, come s'è detto, e come s'intende esser detto dalli scrittori, e da chi le vede, o l'ha vedute.

È posta, e piantata questa bella e vaga Terra di Prato, quasi nel mezzo del bello, e vago piano della serenissima Firenze, e della illustrissima Pistoia, dalla natura situato, quasi in forma d'uovo, lungo venti miglia, e largo circa sette, contornato di bellissimi villaggi, borghi, e palagi di Cittadini e signori, la maggior parte fiorentini, che quasi appariscono tante città, e terre, e alli due capi, o come vogliamo dire, principio e fine di così fertile, bello e ben coltivato piano, da un lato siede la bella e pomposa città di Firenze in sul felice, e grad'Arno, che per il mezzo le passa, e dall'altro lato all'incontro, quasi per retta linea li viene posta l'antica e nobilissima città di Pistoia, e in questo mezzo, ma vicino a un mezzo miglio al monte, che è attaccato alle radici degli appennini sul fiume torrente grosso di Bisenzio, incontro al Poggio a Caiano, villa bellissima e superbissima della Serenissima Casa de' Medici, oggi del Gran Ferdinando Gran Duca III di Toscana, vicino a tre miglia, dico, siede detta Terra di Prato con il suo bel contado fruttifero<sup>19</sup>, e buono di circuito di miglia venti in circa di piano e monte, tutto ben coltivato, vago e bello, vitato<sup>20</sup>, prodato, alborato e affossato, che a vederlo da qualche luogo rilevato, o dall'altezza de' monti più vicini sembra di vista così lontana una ben frondosa, folta, e gran selva, diviso il piano in trentasei villaggi, con Pieve, Parrocchie, Cappelle, Oratorij, che passano il numero di cento e più luoghi sagri, e cinque Conventi di religiosi, e una chiesa moderna, tempio bello e magnifico, dedicato alla Reina de' Cieli madre di Giesù Christo Signore nostro, detta la Madonna del Soccorso, fatta per miracoli suoi tutti vicini alla Terra, che i più concorrono con lei in onorare le solennità e festività de' Santi avvocati suoi processionalmente di tempo in tempo, secondo che al culto divino s'appartiene. E tutti i terreni buoni, che fruttano benissimo, ed alcuni quaranta o più staia per staio a seme l'anno, e di quelli più che sono vicini alla Terra, e'l monte, diviso in dodici villaggi, similmente tutti terreni ragionevoli e buoni, si che di tutto quello che ha di bisogno di grano, vino, olio, biade, castagne e altro; raccoglie per più che per il suo consumo da un'anno all'altro, e si tiene, che tutto il suo contado oggi, che terreni sono in prezzo, vaglia<sup>21</sup> dua milioni d'oro, ma la più parte di chiese, luoghi pij e di cittadini Fiorentini, e può fare fra il piano e il monte, intorno a dieci o dodici mila anime, e fra detto contado e la Terra, ma la più parte dentro di lei, fa una bella milizia, o banda di soldati, fra armati la maggior parte d'armature bianche<sup>22</sup>, che fanno bellissimo vedere, e archibugieri, ed archibusoni o

---

18 Perciò

19 Denso di alberi da frutta

20 Coltivato per la produzione vinicola

21 Valga

22 Non da fuoco

moschettieri di 500 in tutto a numero arrolati e descritti. Bella e ragionevol banda a non biasmo<sup>23</sup> dell'altre dello Stato, per picciola, e sotto Siena servì fedelmente il Gran Duca Cosimo e dette buon odore e nome de' soldati di Prato.

Questa banda ha avuto sempre per governo Capitani di conto, e come si suol dire huomini di pezza e di grado, e oggi la governa un simile, l'illustrissimo signor Pompilio senese della nobile, ed illustrissima famiglia de' Petrucci, Commendatore dell'illustrissima religione di San Stefano Papa, Capitano e Cavaliere onoratissimo.

E di circuito questa Terra circa due miglia, o poco meno circondata intorno intorno di bellissima e forte muraglia, di larghi e profondi fossi, controscarpa e scarpa altissima in verso la muraglia dirupata e alta braccia<sup>24</sup> dieci almeno, e altrettanta alta la cortina della muraglia, e le mura stesse grosse tre braccia terrapienate di dentro, quasi a mezza altezza, e largo, o grosso che vogliamo dire, detto terrapieno braccia otto ragguagliatamene situata in terra, in quinto angolo con cinque porte, otto fra baluardi e piattaforme<sup>25</sup>, forniti, belli, ben fatti e grandi alla moderna, che la rendono fortissima, con un bel ponte di pietra e mattoni<sup>26</sup> rifatto di nuovo l'anno 1575 che rovinò per la piena, che tornò il fiume grossissimo per la pioggia, dove annegarono sendovi sopra da trenta persone fra maschi e femmine d'ogni sorte, ch'erano andati a vedere detta piena<sup>27</sup>, la quale fu la maggiore che mai fussi stata sino a quel tempo, e fu una gran compassione a vederli affogati e morti, il Signor Iddio abbia avuto misericordia di quelle infelici e meschine anime che vi perirono, ed abbiale recompensate per sua bontà e misericordia, in gloria eterna.

Passa questo ponte sopra detto fiume di Bisenzio sopra cinque archi, ma oggi quattro, che s'è racconcio e di dua archi fattone un solo e bellissimo, lungo detto ponte circa braccia 100 o più e largo dodici, con sponde e muriccioli di pietre concie e scarpellate, che fanno bellissima prospettiva, che ogni sera quando è buon tempo, ma più nei giorni festivi che quelli del lavoro, e più la estate che l'invernata, che v'è fresco e'l vedere grandissimo e bello, vi si fa gran radunata di huomini al cicaleccio, quasi come si fa a Firenze al ponte a S. Trinita su l'Arno e vi si passa per andare a Firenze e a villaggi della Valle, la quale tiene abbondante di tutte quelle cose che ponno produrre le montagne e Valli fertili, e si v'è a Sant'Anna convento de' frati sotto l'Ordine di S. Agostino, e alli frati Cappuccini sotto l'Ordine Franciscano, e al Palco convento de' frati Zoccolanti di detto ordine, gite comode di devozione e piacevolissime e molto frequentate giornalmente da ognuno, e di tutti i tempi, dove poco di là dal Palco su la strada maestra che v'è a Bologna, è una chiesa che vien detta S. Procolo, e una fonte detta fonte Procola, che secondo si legge nel Martirologio antico della prepositurale chiesa di Prato, passando di là S. Procolo cittadino bolognese e anco, secondo che racconta Fra Leandro Alberti nella sua Italia a carta 334 valoroso cavagliero Vescovo e martire, imperando Costantino, laureato del martirio, salì al cielo l'anno 519 e'l corpo fu sepolto in Bologna nella chiesa, che prima si diceva S. Sisto oggi da detto Santo. S. Procolo fuggendo con sua compagni la persecuzione de sua nimici, sendo assaliti da gran sete fece orazione al Sig. Iddio e fu esaudito, che in detto luogo miracolosamente apparse detta Fonte, la quale guarì molti malati di più forte d'infermitadi, che ne bevettero, e tuttavia vi è un'acqua buonissima, leggerissima e sanissima, più di tutte l'altre del paese, ed è molto frequentata da gl'ammalati e da sani, il Signor Iddio spiri a chi può che si ricopra la chiesa, ch'è scoperta e rovinata dal tempo, e dalla poca cura che n'è stata tenuta, la quale è di patronato della Comunità di Prato<sup>28</sup>, come quasi sono tutte le chiese e luoghi pubblici della Terra e suo contado, ne' quali in tutti

23 Variante, in uso allora, della parola biasimo

24 Un braccio pratese equivaleva a 0,5836 metri lineari

25 Per il sostegno dei cannoni

26 Il ponte sul Bisenzio al Mercatale

27 Ahi, la curiosità!

28 Cioè del Comune

ancora si vede l'Arme<sup>29</sup> di detta Comunità per segno di dominio, memoria e padronato e questa è una gran memoria d'antichità. Se detta chiesa fu fatta in tal tempo o quivi intorno, o poco di poi, che aprì detta Fonte Procola miracolosamente, che verrebbe ad essere almeno intorno al 1070 incirca, il che rappresenterebbe Prato essere antico, se era in essere a detto tempo, e poiché in detta chiesa si scorge l'Arme della Comunità, bisogna tenerlo per certissimo, sebbene non ne apparisce altro riscontro, che si sappia. E se S. Procolo benedetto non fa un altro miracolo come fece della Fonte, Dio voglia che la Comunità di Prato ricuopra la sua chiesa<sup>30</sup>, il Sig. Iddio ci aiuti e consigli. Gli antichi non solamente mantenevano i luoghi Santi e più che avevano, ma gli restauravano e ne facevano giornalmente di nuovi di man in mano, e tutto sia detto in buona parte, e per accender gli animi delle persone all'onore di Dio più ferventemente, maggiormente e devotamente, e per rinnovarle la memoria di tanto miracolo e di tant'antichità, della quale certamente sarebbe a tener conto.

E questa Porta che esce a detto ponte, si dice la Porta del Mercatale, ed essendo per uscire sulla mano dritta verso Firenze, sul canto è fondato sul fiume un baluardo terrapienato e grande, che si dice il baluardo delle Forche, perché già anticamente si mandavon a morire quivi tutti quelli che dalla Giustizia santissima erano condannati alla morte, che guarda la cortina sul fiume [il bastione] fino a detto Ponte, e voltando fa il simile che guarda l'altra, che va verso la Porta Fiorentina, detta così perché vi si esce e passa per andare a Firenze, fra la qual Porta e l'altro baluardo simile, detto di S. Chiara, e in mezzo un'altra Porta nascosta e segreta nel pian del fosso, detta del Soccorso, ch'entra ed esce nel bello e lungo corridore, che viene dalla fortezza della Terra, già detta il Castello dell'Imperadore di poi Cassero, e oggi fortezza come s'è detto, scambiata da molti che hanno scritto, il Castello di Prato, che così anticamente si dicevono tutte le Fortezze e i Castelli, come disse il divino Ariosto parlando di quello di Milano.

*Espugnerà 'l Castel, che prima stato  
Sarà non espugnabile stimato*

Intendendo e volendo dire la Terra di Prato per questo Castello, fatto da Federigo Imperadore germano, quale fu fatto Imperadore l'anno 1153, visse nell'Imperio anni 37 e fu il CVIII Imperadore, e dopo lui ne sono stati cento altri fino a Massimiliano d'Austria, che sono in tutto CCVIII cominciando da Caio Giulio Cesare, che occupò l'Imperio dal principio di Roma dato da Romolo nel 706 dopo la creazione del Mondo anni 3913, e de' Pontefici romani successori di San Pietro e di Giesù vicarij 234 fino a Gregorio XIII e de' primi fino al numero di 34, tutti furono martirizzati l'uno dopo l'altro per la Fede di Giesù Christo, e dal principio del Mondo fino al tempo che siamo 1594, anni 5555 secondo il sommario di Fra Leandro Alberti nella sua Italia a carta 129; e di detti 234 Pontefici ne sono stati di Roma (cioè romani) 97 tanto è stata fortunata questa alma città e non senza ragione le viene dato l'epiteto da tutti gli scrittori della fortunatissima Roma, e detto Federigo dice che edificò detto Castel di Prato, ma vuol dire la fortezza ma non la Terra, quale era molto innanzi come sanno molti, e come racconta Giovanni Villani scrittore antico nelle sue cronache di Firenze (libro 4 carta 32) dove dice che i Fiorentini la disfecero l'anno 1107, che anco per quello che si può considerare e pensare, bisognava pure che fusse stata fondata e fatta innanzi qualche cinquantina d'anni per non dire centinaia, poiché dice che i Fiorentini la presano per assedio e disfecionla, come si dirà al suo luogo, e detto Federigo fu fatto imperatore nel 1153, che vennono ad essere 46 anni dopo che Prato fu disfatto, talché era prima la Terra che questo Castello, o fortezza, fatto da detto Imperadore e però s'ingannonno tutti a chiamar la Terra di Prato Castello, per le dette ragioni ed errori, quale Castello o fortezza venne ad essere allora edificato da detto Imperadore per più sicurtà della Terra, la quale si doveva andare riedificando e rifacendo di mano in mano, dove per la guerra di Siena il Gran Duca Cosimo de' Medici teneva guardia di soldati pagati e quantità di artiglieria e munizioni d'ogni sorte, castellano e Capitano della banda in quei tempi fu

29 Lo stemma di Prato

30 Era scoperchiata



un Pratese detto Guasparri Sinibaldi dello Sciaverna, molto grato al Gran Duca Cosimo con onorata provizione e vi morì dentro castellano<sup>31</sup> l'anno 1583.

Lungo detto corridore di circa braccia 300, largo e grosso circa 10, alto, in volta, co' merli che vi si va per di dentro. Coperto e scoperto sotto e sopra, fatto da' Fiorentini l'anno 1353 nel quale occuporno la liberta di detta Terra, come s'è detto e come racconta Matteo Villani nella sua cronaca, capitolo 90 carta 283, e vi tenevano guardia di soldati, ed oggi n'è Castellano un altro Pratese che era staffiere del Gran Duca Francesco, nomato Alessandro Lazzerini, per soprannome "il Mancino", con buona provizione e paga annuale, quale [tale] baluardo e bastione tira e scortina<sup>32</sup> fino all'altro, bello e grande, detto di S. Trinita dov'è la porta che va al Poggio a Caiano e a monti di sotto, verso Carmignano e Empoli, quale tira e guarda tutta la cortina e facciata della muraglia ch'è molto lunga fino all'altro bello e grande bastione, nuovo e moderno, detto de' Mannoni o della Rocchetta<sup>33</sup>, fatto alla moderna che quasi sembra una fortezza con le sua cannoniere, parapetto e merli alla Franzese, il quale guarda dall'altra banda verso tramontana, fino all'altra Porta che va a Pistoia, che ha una piattaforma antica, per picciola, assai garbata e bella tutta, detta Porta, coperta e imbulletata di ferro e così quella di S. Trinita, e detta piattaforma scortina si guarda fino all'altro bastione, detto delle Civette, pure grande, ragionevole e terrapienato come gli altri, che quasi sono poco meno che tutti, forniti di tutta perfezione il quale voltando per l'altro canto, guarda la muraglia dove è posta la Porta al Serraglio, che va in verso la Valle di Bisenzio a Vaiano, Cerbaia, Vernio e Bologna, di qua dal fiume Bisenzio, che l'altra, che dicemmo, ch' esce dal ponte e va di là dal fiume. L'altro baluardo, detto de' Giudei, che fa cantonata, ancora lui guarda detta cortina<sup>34</sup> e la cortina del fiume, che dicemmo, quale si dice di S. Margherita che per piccola e ben fatta, e garbatina; tutta la Piazza in volta, cannoniere sotto e sopra, coperte e scoperte, parapetto a' merli alla Franzese molto bene intesa d'antica, fatta per maggior fortezza di detta cortina che è la più lunga di tutte l'altre, ma per queste guardie di due baluardi, ponte e piattaforma è più difesa e anco per il sito del letto del fiume, che è più basso e il terrapieno di dentro più alto, benché tutta la Terra per detta muraglia è tutta buona e forte scarpa[ta], altissima, fossi fondi e larghi, controscarpa, terrapieno, sito grande e tanti baluardi e fortissima bene intesa e ordinata, atta a potersi difendere da ogni esercito che la volessi opprimere.

E di poi la Terra bene intesa e ordinata, si dalli antichi come da' moderni di Chiese, Conventi di Frati, Monasteri di Monache, Case, Piazze, Palazzi, Torri, Campanili, Strade ed altro, lastricato quasi tutte di lastre grandi e grosse di sasso alberese, che facilmente si cavono da' poggi vicini che ne menono gran copia. Sono dette strade fra principali, viottoli e chiassi, girando per tutto più di ottanta a numero i nomi, e meglio di 50 pozzi pubblici per attignere acqua, oltre che ogni casa abbia il suo. In detto numero di strade ve ne sono due più principali, e maggiori, e belle lunghe, larghe e diritte, che quasi la dividono per il mezzo, come una perfetta croce.

La Strada, che comincia dalla Porta Fiorentina da San Marco, dal canto del tabernacolo della Madonna, su diritto per Palazzuolo, da S. Niccolò da Tolentino oratorio, dal canto del Pozzo Nuovo, dalle Stinche<sup>35</sup> vecchie della Madonna [delle Carceri], dalla torre degli Ammannati al canto della Morella<sup>36</sup>, Piazza del Comune e Monte di Pietà, dalle Beccherie, da Santo Stefanino, dal canto di via Gora<sup>37</sup>, dallo Abbeveratoio, dalla piazza di San Domenico, dalli due venerandi monasteri delle

---

31 Quando era ancora in carica e risiedeva all'interno della Fortezza

32 Scortinato è un terreno privo di difesa, libero da barriere

33 Era il Bastione di San Giusto nei pressi dell'ospedale

34 Tratto di muro di sbarramento

35 Prigioni

36 Colonnina che si trovava dove adesso c'è la fonte del Bacchino

37 Attuale Via Luigi Muzzi

monache di San Vincenzo e di San Clemente, fino alla porta detta Pistoiese, che va a Pistoia, quale strada è lunga da 2000 braccia e da più, e diversi nomi perché imboccano e sboccano più strade che mutano e hanno più nomi.

L'altra è quella che si muove da porta di S. Trinita e va su per la suddetta strada, al canto della Madonna de' Servi, dal monastero delle reverende Monache di S. Trinita, dalla Loggia de' Pugliesi al canto della Torre degli Scrigni, dalla piazza di S. Francesco dove si corre il Palio ogn'anno per San Romolo il 6 di luglio e si fanno processioni generali per tutta la Terra in memoria dell'apparizione della Madonna delle Carceri l'anno 1484. In tal giorno, che si fecero grandissimi miracoli in detta Terra e dipoi molt'anni per sua Divina grazia e tuttavia ne fa ancor qualcuno continuamente. Quel Palio è corso per venire poco dopo quello di S. Giovanni di Firenze, sempre vi concorrono quelli stessi Berberi, o cavalli, per esser si vicina l'una Festa all'altra, perché è bellissimo diritto e lungo, corso più di fuori che di dentro alla Terra, vicino al miglio di lunghezza che per questo vi vanno tutti volentieri li imbarberescatori<sup>38</sup> per scapricciarsi l'un l'altro, non essendo ben chiari del corso di Firenze, quale sebbene è assai più lungo e più bistorto, lastricato e acciottolato, e più pericoloso che quasi il più delle volte si vince più per fortuna che per virtù de' proprii cavalli, oltreché detto Palio è di Damasco rosso, tutto guarnito e ornato d'oro, ricco e di prezzo.<sup>39</sup> E detta strada segue su alla Piazza del Comune e del Palazzo del signor Podestà, già della Repubblica e signoria della Terra e del Palagio de' signori Priori, già del Commessario che governava la Giustizia, quale i signori fiorentini scambiarono, quando ebbero la Terra, e per la via de' Sarti, dal canto de' Ceppi e del Duomo e passa per la sua bella Piazza, al canto del Velettaio per la loro strada arriva al canto de' Fornai<sup>40</sup> e imbocca la via lunga e bella del Serraglio, e va diritto fino alla detta Porta, che si dice al Serraglio che di già s'è detta che va a Bologna e perché è lunghissima anche essa quanto l'altra, e forse più, e sbocca e imbocca di molte altre strade e fa molte cantonate, muta e da più nomi di strade. Ve ne sono quattro altre lunghe, larghe e dritte che passano da 1000 braccia l'una tutte quasi lastricate e adorne di qua e di là di ragionevoli casamenti, qualche bottega, Chiese e Compagnie che fanno bellissimo vedere e prospettiva, degna veramente d'ogni ragionevole città, e ogni strada fa più cantonate per diversi luoghi e molte altre strade, che di alcune si diranno i nomi, che saria troppo lungo dirgli tutti; oltre che di tutte non si sanno tutti [i nomi] per l'appunto, sendo che secondo i tempi son'ite variando e gli habitatori che gli mutano eglino stessi. La prima è:

1. Via, o strada, che si deva dire di Valdigora<sup>41</sup>
2. Via del Borgo al Corno<sup>42</sup>
3. Via dello Appianato<sup>43</sup>
4. Via del Pozzo nuovo che sono le quattro nominate<sup>44</sup>
5. Via di San Marco<sup>45</sup>
6. Via dell'Arco del Corridore<sup>46</sup>

---

38 Addestratori e custodi dei cavalli da corsa

39 L'Autore si riferisce al Palio pratese

40 I *canti* si riferiscono agli angoli delle strade o delle piazze.

41 Via Luigi Muzzi

42 anche Via Plebis. L'attuale Via Garibaldi

43 Via Ricasoli

44 Via Giuseppe Verdi

45 Era il tratto che dalla scomparsa Porta Fiorentina, conduceva alla chiesa di S. Marco all'imbocco di Via S. Silvestro

46 Odierna Via dell'Arco (anche se posticcio)

7. Via del Corridore<sup>47</sup>
8. Via di Santa Chiara
9. Via del Carmine
10. Via di S. Giovanni del Tempio<sup>48</sup>
11. Via degli Scignini<sup>49</sup>
12. Via della Buca<sup>50</sup>
13. Via di Santa Maria in Castello<sup>51</sup>
14. Via delle Beccherie<sup>52</sup>
15. Via della Zucca<sup>53</sup>
16. Via della Palla<sup>54</sup>
17. Via di Santo Stefanino<sup>55</sup>
18. Via de' Bardi<sup>56</sup>
19. Via di Certosa<sup>57</sup>
20. Via del Corso<sup>58</sup>
21. Via di San Clemente<sup>59</sup>
22. Via delle Mura<sup>60</sup>
23. Vicolo di Santa Trinita<sup>61</sup>
24. Via Carbonaia
25. Via de' Servi<sup>62</sup>
26. Vicolo de' Neroni

---

47 Via del Cassero

48 Attuale omonima strada; il Tempio è stato sostituito da una officina meccanica

49 Segmento tra le attuali Via Cambioni e Vicolo della Zecca

50 Si ritiene l'attuale area del Vicolo de' Bonconti dove troneggiava la torre dei Giudei, detta anche della Buca, anche se un'altra versione la colloca direttamente in Via Pugliesi, denominata in antico Via delle Torri

51 Nell'omonima piazzetta si trovava un bel giardino dei Migliorati, poi sostituito dal cinema, dove passava una breve viuzza in fregio all'antica chiesa

52 Via Agnolo Firenzuola

53 All'inizio della strada suddetta c'era una delle più rinomate osterie della città, rimasta aperta per oltre un secolo

54 Via della Pallacorda

55 Si partiva dall'angolo di Via Carraia fino a Via Muzzi ed era ad indicare l'Oratorio omonimo di proprietà della famiglia dei Guiglianti

56 Oggi Vicolo omonimo

57 Prima dell'apertura del Viale Piave e la demolizione parziale del Cassero, gli omonimi frati erano proprietari di una vasta area compresa tra Via Mazzini e l'odierno viale

58 Si riferisce all'attuale Corso Savonarola, ma nel tempo antico diversi tratti di strade si sono chiamati così

59 Era l'attuale Vicolo degli Stovigliai

60 Oggi Via Duccio

61 Attualmente Vicolo del Cima

62 Via Giuseppe Silvestri

27. Vicolo de' Fanciulli<sup>63</sup>
28. Vicolo di Badia<sup>64</sup>
29. Vicolo de' Pugliesi
30. Vicolo di San Giacomo
31. Via de' Gabelotti
32. Via de' Cortesi
33. Via del Ramerino
34. Via della Stufa
35. Via di Sant'Agostino
36. Via del Ceppo
37. Via de' Giudei
38. Via di Santa Lucia<sup>65</sup>
39. Via de gl'Inghirami
40. Via del Leone
41. Via di Badia
42. Via del Piloto
43. Via di Torcicoda
44. Via di San Fabiano
45. Via di San Pier Forelli
46. Via dove si fa a trarre la palla al maglio, pallottole e cacio a forme, lunga da un capo all'altro della Terra, tutta diritta che passa circa a mille braccia dal Reverendo monastero delle reverende Monache di S. Niccolao fino alle mura, rincontro alle reverende Monache e monastero di Santa Chiara

ed altre più strade, vicoli e chiassi che per brevità, e non sapere, non si scrivono, e queste si sono scritte e nominate alla confusa per non sapere così per l'appunto, come si vadino nominate strada per istrada, che fanno detto numero d'ottanta o più strade, come si sa e vede che è un bel dire.

Ha molte Piazze per diversi luoghi della Terra e ben intese e d'ogni sorte, grandissime, mezzane e ragionevoli.

Fra le grandissime è grande la Piazza del Mercatale, perché vi si fa il mercato e la fiera, perché è grandissima si rassembra<sup>66</sup> alla Piazza Navona dell'antica Roma ed alla Piazza della Serenissima Firenze, dove si gioca al calcio, detta di Santa Croce, ma è molto maggiore assai, e dell'una e dell'altra e sta in forma di un mezzo uovo, o d'una mezza mandorla di larghezza, nella punta del Monastero delle Monache di Santa Margherita di circa braccia 40 e nella fine di circa braccia 220, fino alle mura della detta Terra, e di lunghezza tutta circa a braccia 600 o più lunga, e dal principio sino alla fine si va sempre allargando a guisa di teatro, che fa bellissimo vedere e prospettiva. Sommando tutte dette somme di braccia, somma tutte di braccia quadre, e a ridurla a numero di stiora, alla misura della terra e da seme, credesi che passi il numero di 50 stiora Pratesi, poco maggiori delle stiora Fiorentine, e a ridurla a staia a seme, seminerebbe circa il moggio, cioè staia 24 di grano, ch'è pur'un gran dire a una Terra come Prato, haver una Piazza così grande e pur è; sebbene par difficile a sentirlo, ma chi la vede si chiarisce e resta ammirato della sua grandezza e bellezza, adorna attorno attorno di loggie, portici e botteghe, qualche Chiesa, Conventi e case assai, e ragionevoli, e qualcuna moderna, che sembrano palazzotti, e le botteghe di più sorte d'esercizi, ma la più parte di legnaioli e maestri che tengono d'ogni sorte di legnami grossi e piccoli, e fanno botti, tini, barili, bigonce, cerchi d'ogni sorte. Legnami grossi e piccoli, come ho detto, pale, rastrelli, manichi, coreggiati<sup>67</sup> e altro che faccia bisogno all'arte rustica de'contadini, e di ogni altra cosa che occorra all'arte de' legnaioli. Forniscono la Terra e tutto

---

63 La Compagnia dell'Angelo Raffaello, detta anche dei Fanciulli, operava nell'odierna Via dell'Angiolo

64 Vedi più avanti Via di Badia

65 Era il tratto delle attuali Via Pallacorda, Via S. Chiara e Via del Ceppo Vecchio

66 Assomiglia

67 Strisce di cuoio

il contado e'l paese vicino a quindici o venti miglia; nel mezzo [*della Piazza Mercatale*] è un bel Tiratoio di panni lani che serve per l'arte della lana che in detta Terra esercita il mestiero assai ragionevolmente, grande, spiccato attorno in isola, che gira circa braccia 200, pieno, sotto di più sorte di botteghe che fa bellissimo vedere e prospettiva. Piazza certo degna d'esser veduta da ogni galant'huomo, tenuta delle belle e gran Piazze d'Italia, nonché di tutta la Toscana per grandissima, larghissima e lunghissima, come si vede e come si può intendere, dove ogni dì si fa mercato di tutte le sorti di bestie, e delle boccine<sup>68</sup> gran quantità di tutti i tempi, e alle volte ve ne saranno a tempi che si svolgono le vendite, dua o tre mila paia da lavorar la terra, senza l'altre da guadagno, e molt'altre cose: panni, pannine line, lane, sacca, balle, ceste, stoviglie di terra d'ogni sorte e altro in quantità, oltre che si fa mercato ogni lunedì in due altre Piazze della Terra, pubblicamente d'ogni cosa: su la Piazza che si dice del Comune, dove si vende il grano e tutte le biade, e su la Piazza del Duomo dove si vende di tutte le sorti di grascie<sup>69</sup> e cose da mangiare, pollami, uccellami, latticini, uova, capretti e agnelli in quantità, e l'anno per il sabato Santo ve ne saranno alle volte cinque o sei mila animaletti fra agnelli e capretti, e tutti si vendono e spacciano che è gran dire, e quasi non par possibile e pur'è, perché vi concorrono tutti i popoli<sup>70</sup> a comperare a cinque o sei miglia attorno, che ogni mattina si fa tanto o quanto piazza<sup>71</sup> d'ogni cosa come in una città, ed è abbondante ragionevolmente da maghero e da grasso, di pesce d'ogni sorte, d'ortaggi, frutta d'ogni stagione e d'ogni cosa, stagione per stagione, e se non fussi la vicinità della Serenissima Firenze, sarebbe abbondantissima, e farebbe piazza recipiente ad ogni ragionevole città, massime il giorno della domenica, lunedì, mercoledì e sabato che vi concorrono più persone, robe e grascie,<sup>72</sup> come si vede.

Piazza principalissima detta del Duomo, ammattonata per cortello<sup>73</sup>, compartita a quadri, listata di pietre conce come quelle dei Signori in Firenze, adorna attorno di botteghe e case, e della facciata dell'opera della Cappella e chiesa di S. Giovanni col Duomo in faccia al Palazzo della Propositura, quadra quasi che perfettamente, lunga braccia 150 circa e larga poco meno, e nel perfetto mezzo è posto uno scacco di pietre nere e bianche, quasi si dicono marmi, postovi non solo per esser quello il suo vero mezzo, quanto per tener memoria che quivi appunto era la casa di Michele<sup>74</sup> pellicciaio il quale portò la Santissima Cintola della Madonna a Prato, e quivi s'haveva a mettere la fonte che messer Baldo Magini voleva condurre dell'acqua viva della fontana, già detta Procola ch'è posta di là dal Palco, in tutto lontano da Prato poco più d'un miglio, ma si morì e non la fece, che saria stata cosa bellissima, utilissima e nobilissima. Sulla piazza suddetta ogn'anno per Carnevale, per più d'un mese avanti e per esercitare la gioventù, lesta e gagliarda, a imitazione degli antichi e della serenissima Firenze e per spasso e piacere della Terra, si gioca al Calcio con un pallone a vento assai ben grosso, quasi come si giuoca a Firenze a suon di trombe e tamburi per incitar la gioventù che giuoca, à giuocar più attillatamente<sup>75</sup> con grazia, garbo e gentilmente con li suoi uffizi e gradi [ruoli ricoperti nella squadra] di datori, sconciatori, poste e mezze poste, e quelli della folla, o fossa, che seguitano sempre il pallone quale, come s'è detto, si costuma grosso perché la Piazza [del Duomo] non è sì grande come quella di Santa Croce, dove si giuoca a Firenze e dove giuocano i giovani fiorentini, con palla assai minore, più eccellentemente e leggiadramente, perché in Prato il più delle volte si giuoca di battitura col calcio, gittarla, ribatterla e dargli in ogni sorte, di modo che avvenga, e si tiene anco un po' troppo il pallone coperto fra gli

---

68 Il bestiame boccino si compone di *vitelluzze, vitelle, vitellazze, jenche, vacche, vua e tauri*, che corrispondono alle parole italiane vitella mongana, lattonza, birracchio, giovenca, vacca, bue e toro.

69 Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto. In latino *annona* come successivamente si è chiamata quella particolare vigilanza urbana sulla vendita di prodotti alimentari.

70 Provenienti dalle frazioni di Prato dette anche Ville.

71 Fare piazza s'intende esporre merci da vendere.

72 Qualsivoglia cosa che serva al vitto degli uomini

73 Coltello

74 Della famiglia dei Dagomari.

75 Baldessar de Castiglione nel suo "Libro del Cortegiano" ci descrive un servitore del Cardinale Borgia così: *il qual fu tanto ben divisato di panni ed acconcio così attillatamente*. "Attillatamente" può tradursi oggi in "elegantemente".

huomini e giuocatori, che nel gareggiar delle parti andranno quasi tutta la Piazza, per forza di forza, spingendosi ora in qua ed ora in là alla confusa, che non si vedrà mai il pallone, e loro stessi non sanno chi se lo habbia, se non che ad un tratto si vede sbalzarlo per l'aria verso la parte più debole, che muove a gran riso i circostanti con gran piacere, e si vede fughe, scappate e inganni, torsela, darsela, correrla molto capricciosamente, che assai dilettono e piacciono e, posposto Firenze, si giuoca ragionevolmente, e giuocano i giovani le più volte una vitella per gentilezza, e ne fanno livrea<sup>76</sup> di mascherate capricciose e belle, vestiti sempre tutti di dua colori, e gli alfieri, l'insegne, tamburi e trombe, che è pure un gran dire e fare a una Terra come Prato.

Piazza de' Signori, detta del Comune, ammattonata per cortello e compartita a quadri e a liste di pietre serene, similmente adorna di logge attorno, e del Palazzo<sup>77</sup> del signor Podestà grande, spiccato, isolato che si gira attorno, quadro, alto co' merli, in fortezza con un campanile in cima che pare in aria dove è un orivolo che batte l'ore, giorno e notte, che si sentono quattro e cinque miglia lontano, e un'altra campana grossa che suona per adunare il Consiglio e quando si fa giustizia, e quando ogni lunedì sera s'ha a cominciare e vendere grano e biade in su detta piazza, e l'invernata suona le tre ore di notte ogni sera, cominciando la prima sera ogn'anno il primo di novembre, e dura così fino alla sera del Carnevale e così una campana del Duomo, tal che suonano le tre ore ogni sera in due lati ch'è una magnificenza, comodezza e contento, e alle due ore di notte suona l'Ave Maria de' morti con una campana grossa di detto campanile del Duomo e di state<sup>78</sup> le due ore, e detta Ave Maria de' morti a un'ora di notte che è cosa memorabile, santa, devota, magnifica ed onorevole; e sopra detto Palazzo [del Podestà] è un'altra campana piccolotta che suona del continovo, quando occorre, per servizio della Corte e Ragione di detto Podestà che governa la Terra per S.A.S. per un anno, fatto da quella A.S. per un anno a voce, o a mano<sup>79</sup> come le Commesserie delle città nobili, ed è sempre un gentiluomo fiorentino di nobilissima casata e famiglia, e tien Giudice, Notaro, Cavaliere e Notaro di guardia, quattro messi [comunali] e sei garzoni, piglia l'ufizio ogn'anno il primo di Novembre e ha di salario e provisione, in tutto da 6000 lire e la pena<sup>80</sup>. Ufizio e grado molto onorato e cerco [cercato] sempre da cittadini principalissimi della città per la vicinità dell'ufizio, grado ed utile. E sopra la porta di detto Palazzo è l'impronta, o ritratto, del Re ruberto di Napoli in una statua grande di marmo bianco naturale, bellissima in abito reale antico, alli quali Re<sup>81</sup> la Terra di Prato fu raccomandata e feuda molti anni per conservare la libertà sua, e detto Palazzo fatto a somiglianza del palazzo già della Signoria di Firenze, oggi del gran Ferdinando Medici.

Similmente il Palazzo de' Signori Priori è grande e bello, dove è lo spazioso salone nel quale si aduna il Consiglio, e stanno poste le imagini e ritratti de' Serenissimi signori padroni e di tutti i benefattori di Prato, ove quasi ogni anno si recitano comedie publiche da Strioni<sup>82</sup> della Terra la più parte huomini, e giovani bennati<sup>83</sup>, virtuosi e nobili, che è una gentilezza e contento grandissimo a vederli e sentirli recitare, e sonvisene<sup>84</sup> recitate di quelle che per apparato di scena e di spesa per invenzione e capricci intermedi e commedia, proprio si potevano recitare innanzi a qualsivoglia signore. Come si sa per chi sentì e le vedde, perché invero i pratesi recitano ragionevolmente.

Piazza di S. Francesco grande e bella, quasi quadra perfetta, di braccia 130 per facciata in circa, con la Chiesa da una banda in faccia, bella e grande, la sua facciata, fatta di liste di marmi neri e bianchi, con un

---

76 Che è foggia, e colore di vestimenti di più persone, in una stessa maniera.

77 Palazzo Pretorio

78 Estate

79 Con incarico scritto

80 Per ogni condanna pecuniaria il Podestà tratteneva un'alta percentuale

81 Gli Angioini

82 Istrioni

83 Nati con la benedizione divina

84 Ve ne sono

occhio bellissimo fatto a similitudine di un bel rosone, scompartito di marmi bianchi che dà lume alla chiesa, fatto con grand'architettura e bellezza, rilevata e alta che saglie cinque o sei scalini di pietra, e tutto il piano suo avanti al lastricato è rilevato che gli dà grandissima grazia, e va poi al pari di tutto il pavimento di dentro, adorna attorno [la chiesa] di palazzotti e casoni bellissimi, posta nel più vago sito, salubrità d'aere e prospettiva di qual si vogli altra Piazza di Prato.

Piazza di S. Agostino braccia 120 lunga e larga di 60 adorna in testa della facciata della Chiesa e Convento, due Compagnie e case attorno che apparisce ragionevolmente, dove anticamente si recitavano feste di Santi, quasi ogn'anno molto belle esemplari e devote, con apparato magnifico, pompa e spesa, ed in quelli tempi o che e fussi il vivere migliore, o le persone più semplici e più tirassero al ben[e] pubblico, come si può credere, e spendessero di quel che avevano più largamente che non si fa oggi, o la Terra fosse più dedita a trattenimenti pubblici e la Comunità che poteva e voleva aiutassi il pubblico che faceva simil spettacoli e passatempi, onesti, giovevoli ed esemplari ogn'anno in tutte le Piazze si faceva qualcosa, e dopo le spirituali delle temporali, ancora in alcuna [piazza] si faceva ammazzare la gatta col capo a gl'huomini che vi volevano intervenire per guadagnare quel prezzo deputato che si dava. Rizzavano un legno grosso che stava sodissimo fitto<sup>85</sup> in terra e pigliavano una gatta, con due chiodi apposta li conficcavano la pelle di qua e di là dal corpo e stava così due ore, perché il popolo si radunasse a vedere, e quelli che la volevano ammazzare si radeano il capo e la barba, si legavano le mani dietro e a un suon di tromba andavano a frontarla col capo, dandogli capate e spinte sodissime sempre al corpo ed al petto, per infrangerli il core, e lei con i graffi e morsi come non erano pratici, gli concia male che il popolo gangasciava dalle risa.

Sur'un'altra Piazza s'ammazzava il porco domestico rinchiuso in uno steccato di legno, nel mezzo della Piazza, con le bastonate da gli huomini armati di tutta arme con la buffa<sup>86</sup>, schenieri, perché non si sciupassero fra loro mentre volevano dare al porco che fuggiva in qua e in là, davono pazze bastonate fra loro con gran risa de' circostanti.

Su nun'altra Piazza si faceva l'anno per S. Donato alla battaglia e per Carnevale alle bastonate e combattevono la Piazza. E'l mercatale a quella guisa che si fanno a Firenze a sassi e si vedono scaramucce e affronti, ritirate e'mboscate, inganni e astuzie per fanciullotti, che molto piaceano e dilettacono, e si facevano castelli fatti in fortezza, francati co' fossi, torrioni e mastio dentro, molto artificiosi e belli e si combattevono da un esercito, che gli si accampava intorno, con tutte quelle circostanze e apparati di fanteria, cavalleria, artiglieria, vettovaglie, carriaggi, uffizi, gradi e regole, che si usano in un vero, perfetto e bene inteso e regolato esercito, come si sa per fama; e v'intervenivano personaggi di conto e gran parte di cittadini e donne della Serenissima Firenze e a vederli, e molto li lodavano e celebravano.

Piazza S. Domenico adorna del loro bel convento, qual è di tutta perfezione e nel numero delli quattro bellissimi che abbia la loro religione de' Predicatori, e del bello e gran monastero delle reverende monache di San Vincenzo, oggi tenuto de' belli e grandi monasteri di monache di tutta Italia nonché di Toscana, adorna di case, compagnie e chiese.

Piazza del campanile del Duomo, adorna di caffè e botteghe, e così quasi tutte ragionevolmente belle.

Piazza dove si vendono le legne  
Piazza dove si vendono li erbaggi  
Piazza dello Spedale  
Piazza de' Servi e Badia  
Piazza della Madonna e Fortezza  
Piazza di S. Marco e Spedale del Dolce  
Piazza di S. Giorgino<sup>87</sup>  
Piazza di S. Maria in Castello  
Piazzola delle Beccherie dove si vende il Pesce.

Tutte ragionevoli che fanno bellissimo vedere e prospettiva, e numero di circa 20 Piazze che non è poco a una Terra come Prato.

Contiene in sé da otto o diecimila anime, contando i religiosi e le monache, e per abitazioni di esse da ottocento o più fuochi, e tutte le case ragionevoli con tanto, e quanto, orto per ciascheduna che è di

---

85 Conficcato

86 Visiera

87 Lo spazio antistante alla soppressa chiesa di S. Giorgio, a fianco del palazzo Vai, nell'ultimo tratto dell'attuale Via Pugliesi in angolo con Via Garibaldi.

grandissima comodità e utile, e fra questo numero almeno 200 case comode e buone, recipieti<sup>88</sup> a qualsivoglia città; e fra queste almeno 50 a numero che più tosto a palazzotti che a casotti, o casoni, si possano assomigliare perché hanno cantonate spiccate, facciate grandissime, alte, lunghe e dipinte, prospettive di finestrate, d'avanzali, finestre ordinarie e inginocchiate, scale di pietre, conci, sale, camere, loggie, terrazzi, anditi, cortili e giardini, e quanto faccia bisogno ad ogni comoda, agiata e ben'intesa abitazione per una Terra come Prato, non contando in questo numero otto o dieci Palazzi, fra' quali ve ne sono alcuni che dalli scrittori che hanno ragionato di Prato gli hanno descritti, e nominati per tali nelle storie loro.

Palazzo della Propositura del Sig. Proposto di Prato  
Palazzo del Vescovado di Pistoia  
Palazzo del Sig. Podestà  
Palazzo dei Signori Priori detto della Comunità  
Palazzo del Ceppo di Francesco di Marco suo fondatore  
Palazzo del Ceppo Vecchio  
Palazzo dello Spedale della Misericordia

e più altri moderni palazzotti e casoni, fatti di nuovo da particolari, come si vede per diversi luoghi della Terra.

Ha di molti bei giardini e orti da ortolani da erbaggi d'ogni sorte, senza quelli delle case, conventi, monasteri e chiese, che solo servono per questo mestieri, quali l'anno d'estate per i sollioni [solleoni] s'annacquano due di della settimana, il mercoledì e il sabato, con acqua viva del fiume Bisenzio che per tre canali passa per tutta la Terra, e tutto l'anno corrono e stanno pieni, ch'è una bellezza e grandissima comodità e utile per i siti ed edifizii che si sono fatti sopra [il Miniati si riferisce alle gore ed alle attività che si svolgevano a fianco di esse], di concie, Tinte e Mulina.

Quali orti da ortolani sono questi:

Orto de' Frati di S. Domenico	stiora 18
Orto della Badia di S. Fabiano	stiora 20
Orto del monastero di S. Caterina	stiora 15
Orto della Badia di Grignano	stiora 20
Orto delle monache di S. Giorgio	stiora 20
Orto della Vergine delle Carceri	stiora 18
Orto de' Frati di S. Agostino	stiora 15
Orto dello Spedale della Misericordia	stiora 15 <sup>89</sup>

Tutti belli e buoni [gli orti citati] tali s'affittano per tanti scudi l'anno a huomini professori dell'arte da Ortolani, quali tengono la Terra e'l contado forniti abbondantissimamente con altri, e tanti o più siti d'orti che sono di fuori vicini alla Terra, fino al numero di tutto di trenta siti d'orti da ortolani e da erbaggi, quali pigliano ogni anno tutti ragguagliatamente l'uno anno per l'altro sito per sito, scudi 250 l'anno di lattuga sola per uno e forse più, ed altre più sorti di erbaggi come zucche, citriuoli, fagiuoli, ceci, radici<sup>90</sup> e pastinache<sup>91</sup>, finocchio e altro altrettanto per uno, e fra detti orti a altri campi di altri particolari che si fanno ogn'anno intorno alla Terra e dentro, settanta e ottanta campi di poponi, cocomeri, zucche, cipolle e altro, che non è [c'è] campo ragguagliatamente che non si pigli scudi 50 o 60 per campo, talché fra la lattuga, erbaggi di più sorti, poponi, cocomeri e altro, come s'è detto, pigliano questi artieri più di 14 o 16 mila scudi l'anno, almeno, che non par possibile a crederlo e pur'è, secondo che vien referto [riferito] e detto da professori dell'arte, quali dicono che tre mesi l'estate forniscano il mercato vecchio della Serenissima Firenze del continuo ogni giorno, e tutto il contado di Prato e contorno a 15 e 20 miglia; e pigliando detta somma o più ragguagliatamente che è il mantenimento di molti poveri huomini e contadini, che vivono di braccia e del guadagno che fanno giornalmente, andando per opera a lavorare a detti ortolani e poponai.

---

88 Adatte

89 Lo staioro equivaleva a mq. 733,9388

90 Ravanelli

91 Piante ombrellifere tra cui le carote



E adorna [la Terra di Prato] di Chiese, Conventi, Monasteri, Parrocchie di cura d'anime, Oratori, Cappelle, Compagnie, Ceppi, Spedali da malati, da citelli<sup>92</sup>, da pellegrini, opere di Chiese ed altri luoghi pij come si vede.

Perché invero i Pratesi, così gli antichi come i moderni a imitazione de' loro vicini, maggiori e padroni Fiorentini, furono sempre devoti presso l'Onnipotente Dio e di tutti i suoi Santi, come si vede per dette opere pie e sante, fondate ed erette ad onore di sua Divina Maestà e così di Giesù Christo suo Figliuolo, e della gloriosa e sempre Vergine Maria Madre sua, che così deve fare ogni buon popolo e ogni buon Christiano come disse il raro Poeta Ferrarese<sup>93</sup> parlando all'onore Dio:

*Fa tutt'i voti tuoi debiti a lui*

*A lui le Chiese edifica e gli Altari*

A questo proposito lodando Messer Pagolo Mini<sup>94</sup> i Fiorentini nella sua Apologia, dice furono sempre amatori e reverenti al culto Divino, il reverendo Sig. Don Antonio da Mondogneto Vescovo<sup>95</sup> tiene, ed è di opinione, che non per altro i Romani in tutte le loro azioni trapassarono gli altri popoli de' loro tempi, se non per esser più osservatori degli Dei di tutti gli altri, e così oggi più che mai onorano il vero Dio.

Che la Terra di Prato sia stata religiosa, divota e cristiana, e tuttavia sia più che mai, lo dimostrano i luoghi sagri che tien fuori e dentro di lei.

Il suo bello e antico Duomo, anticamente si trova per qualche memoria nella sua sagrestia, fondato ed eretto sotto titolo di S. Lorenzo su le mura in Borgo al Corno [Cornio] sono anni più di 500 che così sino allora s'addimandava da' più non c'è certezza di più tempo ne d'antichità che si possa mostrare, ma considerando che Giovanni Villani antico scrittore, nella sua cronaca di Firenze (libro 4 carta 32) dice ragionando di Prato:

negli anni di Christo 1107 i fiorentini cominciarono a crescere il loro contado, in detto anno medesimo i Pratesi si ribellarono ai Fiorentini e i Fiorentini v'andarono per Comune e per assedio li vinsero e disfecero, ma in quel tempo Prato era di picciol sito e potere, che di poco tempo innanzi s'erano levati da un poggio ch'è fra Prato e Pistoia, presso a Monte Murlo, il che pare che facilmente l'Autore (e sia detto con riverenza), si possa essere ingannato nel numero degli anni, se fu come dice, e del luogo ancora donde i Pratesi ebbero origine e principio come si dirà per l'avvenire. Per ciò che si sa, che l'anno 1141 la Santissima Cintola della Gloriosa sempre Vergine Maria venne a Prato, fu presentata a Uberto proposto di Prato e suoi canonici, che fa segno manifesto di Prato allora fussi in buon'essere, onde si considera che in si poco tempo, se fu come dice egli disfatto da' Fiorentini, non si sarebbe in 34 anni potuto rifare ne riavere. Oltre che se Prato si ribellò da' Fiorentini l'anno 1107, bisognava pure che fosse in stato tale, che lo potesse fare e tanto più che si dice, lo presano e vinsero per assedio, che fa segno e dinota che Prato allora fusse forte, potente e popolato e non poteva esser fatto tale se non in lunghezza di tempo passato, per l'innanzi, e tanto più che nel libro 7 a carta 67 per l'anno 1266 dice:

i Pratesi stettero in lega<sup>96</sup> e amistà co' Pisani, Senesi, Aretini, Pistoiesi e Volterrani, ch'erano cinque città potentissime, che se fosse stato Prato di poco conto non l'harebbero accettato nella lega e amistà loro, e non si viene ne di conto, ne di forze senza l'tempo [necessario], tanto che nel libro 10 a carta 13 per l'anno 1326 dice:

più Terre di Toscana si diedero al Duca di Calavria figliolo del Re Ruberto, e nomina per prima la Terra di Prato, che viene a confermare che fosse, o per Fortezza o per sito, o per forze o per genti, Prato di qualche ragionevol conto e conseguentemente bisogna dire che non poteva esser fatto ne forte ne potente, ne di seguito ne di conto, se non è in lunghezza di tempo passato per l'innanzi per

---

92 Fanciulli

93 Ludovico Ariosto

94 "Avvertimenti e digressioni sopra 'l discorso della nobiltà di Firenze, e de fiorentini. Di Paolo Mini medico, filosofo, e cittadino fiorentino. In Firenze, per Domenico Manzani, 1594.

95 don Antonio di Guevara, spagnolo dell'ordine di S. Francesco, vescovo di Mondogneto in Galizia.

96 Lega guelfa

molti e molti anni, e questo anco conferma il referto che viene da persone letterate e degne di fede, che dicono d'haver visto e letto nella Cancelleria della Comunità fra certe scritture vecchie che vi sono, che dovettero per fortuna buona campare dal sacco alcune lettere antiche della Illustrissima e ordinatissima Repubblica di Lucca, amorevolissima della Terra di Prato, che detta Magnifica e onoratissima Repubblica mandò personaggi e gente a favore de' Pratesi, ad aiutare a fondare le mura della suo primo cerchio e, dicono, che sono assai centinaia d'anni, e questa antichità pare che sia accennata dal detto Leandro Alberti nella già detta sua Italia a carta 39, parlando della Magnifica, Nobilissima e Illustrissima città di Lucca dice:

*Andando, noi vedemmo un picciol cerchio  
Torreggiar Lucca à guisa d'un boschetto  
Et donniarsi<sup>97</sup> con Prato e col Serchio.*

Altre maggiori memorie d'antichità non si fanno per ora, benché non s'è molto cercato, per non haver comodità e non volere scoprirsi ad altri per più rispetti, rimettendosi a chi ne sa più e alla verità ch'è figliuola del tempo, che la partorisce.

Dipoi aggrandito e amplificato dua volte, e ridotto sotto titolo di Santo Stefano Protomartire, Nullius Diocesis<sup>98</sup>, perciocché per grazia di Pio II Pontefice e di Messer Carlo de' Medici allora Proposto di Prato, fu liberata dal governo e giurisdizione del Vescovado di Pistoia, il qual sig. Proposto insieme con l'Università della Terra ne suppliscono a sua Beatitudine, e ne furono graziati e restarono liberi, detto sig. Proposto e sua successori, Propositura, Canonici, Preti, Benefiziati e tutta la Terra, sono sottoposti solo alla sede Apostolica Romana come s'è detto a dietro.

Bella chiesa, magnifica ed adorna di altari, cappelle, tavole di pittura, pulpiti, coro bellissimo, organo bellissimo e buona sagrestia e ricca; sculture di eccellentissimi professori e fra l'altro il Pulpito dove si mostra la preziosissima Cintola della gloriosissima Maria sempre Vergine, di mano di Donatello eccellentissimo scultore di quei tempi, di cui parlando il detto a dietro Messer Pagolo Mini in detta sua Apologia a carta 208 dice: per Donatello col getto, come testimonia [attesta] la sua Giuditta di bronzo che è sotto un'arco della superbissima Loggia de' Signori in Firenze, e col legno che mostra il Crocifisso di Santa Croce, e la Maddalena in penitenza che è in S. Giovanni.

Riprese oltre a ciò il lavoro buono e vero con lo scarpello nel durissimo marmo, figure non pur di basso e mezzo rilievo, ma tutte tonde come possono attestare infinite sua figure famosissime, fra l'altre il San Giorgio che è fuori di Orsanmichele nella nicchia de' Corazzai<sup>99</sup>, il suo meraviglioso Zuccone<sup>100</sup> che è nella facciata del campanile di S. Maria del Fiore che guarda l'Arcivescovado, tanto simile a Giovanni di Baruccio Cherichini<sup>101</sup>, alla cui immagine e similitudine egli fu fatto, che guardollo e parendoli d'esso, percossolo con uno scarpello sul capo gli disse: perché non parli? Al che alludendo, un gentil spirito gli fece l'infrascritto quadernario:

*Quanto con dotta man alla scultura  
Già fecer molti, or sol Donat'ha fatto  
Rendut ha vit'a marmi, assert'ed atto*

---

97 Divertirsi

98 Potevano avere giurisdizione sugli abitanti delle terre circostanti

99 Firenze, complesso monumentale di Orsanmichele, nicchia dell'Arte degli Spadai e Corazzai

100 Si riferisce alla statua del Profeta Abacuc

101 Il Vasari su Donatello, edizione Giuntina, così si esprime: *Lavorò di marmo nella facciata dinanzi del campanile di S. Maria del Fiore quattro figure di braccia cinque, delle quali due ritratte dal naturale sono nel me[z]zo: l'una è Francesco Soderini giovane, e l'altra Giovanni di Barduccio Cherichini, oggi nominato il Zuccone. La quale per essere tenuta cosa rarissima e bella quanto nessuna che facesse mai, soleva Donato quando voleva giurare, sì che si gli credesse, dire: «Alla fè ch'io porto al mio Zuccone»; e mentre che lo lavorava, guardandolo tuttavia gli diceva: «Favella, favella, che ti venga il cacasangue!». E da la parte di verso la canonica, sopra la porta del campanile, fece uno Abraam che vuol sacrificare Isaac, et un altro Profeta, le quali figure furono poste in mez[z]o a due altre statue.*

*Che più, se non parlar può dar Natura?*

Ma chi vuol veder e saper tutte le cose minutamente che sono in Prato, e pur tutte le sue chiese e luoghi, legga Messer Giorgio Vasari d'Arezzo pittore e architetto, che scrive le vite de' pittori, scultori e architettori e ne tratta benissimo; ma per più intelligenza di chi legge e più brevità di chi scrive, si porranno tutte insieme come da detto sono raccontate, nella fine di detto discorso che per ora non fa al proposito di più ragionarne.

Posta [riferendosi sempre al Duomo] per sito bellissimo sulla piazza alla veduta delle più belle e principali strade, rilevata e alta che saglie e fa bellissimo vedere, con un campanile bello, quadro, grande, spiccato in aria, alto da braccia 80. Ha dove percosse una saetta quest'anno 1593 la notte dell'Annunziata addì 24 marzo, seguitò poi l'anno 1594 un'altra fiata<sup>102</sup>, che l'ebbe a rovinare, ma per grazia di Dio le danneggiò solamente un poco in cima del cornicione e giù a mezzo in due finestroni, e in una cantonata levando la incrostatura de' marmi solamente di fuori, che sarà una spesa a restaurare di circa 400 scudi, piaccia al Sig. Iddio, che tal prodigio non apporti qualche gran danno. È adorno e pieno dentro di molte campane bellissime e d'ogni sorte e fra l'altre due che si dicono la grossa e la mezzana, cioè le maggiori che hanno un suono grandissimo, dolcissimo e buono, che quando suonano d'accordo e insieme unite il doppio maggiore, rallegrano tutta la Terra e chi le sente, lontano cinque o sei miglia. Contornato di fuori tutto a liste di marmi neri e bianchi, cornicioni, finestrati a colonne grado per grado, che fa bellissimo vedere e prospettiva da presso e da lontano tenuto, dopo quelli delle Città Metropoli, da gli huomini intelligenti dell'Architettura il più bello campanile della Toscana.

Così la facciata del Duomo che è attaccata per fianco al detto campanile con una bella porta, adorna di marmi bianchi e colonnati di tutto rilievo, fatta con grand'architettura e intelligenza, che saglie più scalini di pietra di fuori, per andare a salire al pari del pavimento di dentro che le dà grandezza e perfezione, della la porticciuola, e sopra la facciata della chiesa è un bel finestrone di marmi simili tutto invetriato che le dà lume dentro, dipintovi molti Santi di più sorte e la storia della Gloriosissima Annunziata, che si tiene per certissimo che sua Divina Maestà la guardasse da detta saetta in detta notte che percosse e guastò il campanile, e guastò e percosse anco detta porta, mandando giù parte dell'architrave e le dette colonne, e parte della porta di legname, e danneggiò di molte case quivi attorno vicine, nei tetti e ne' palchi, ma non vi morì nessuno (Iddio lodato) ne patì punto detta invetriata, ne per il tremuoto ne per il lampo di detto fulmine, per miracolo di detta Santissima Immagine per la qual grazia del Signore Iddio sia sempre lodata e ringraziata sua Madre Santissima.

Nel canto presso al campanile, nella parete di sotto è un'altra porta che mette in chiesa nel primo piano presso al Coro, fatta di marmi bianchi e neri con due colonne e l'architrave, commesse [incastonate] e pari, nel quale in una pietra si vede l'impronta e segno d'una mano e un po' di braccio tutta di sangue vivo, rosso e bello come se vi fosse stata fatta ora, la quale vi fu gettata, parve, a caso dal popolo di Prato l'anno 1512 come racconta Messer Giorgio Vasari d'Arezzo nelle vite de' Pittori, ma per volere di Dio che si giustiziò un prete a coda di cavallo<sup>103</sup> che volse rubare la Santissima Cintola della Gloriosa Madonna, la quale fece questo miracolo: detto prete era alla porta per uscir di chiesa con detta Santissima reliquia, perdette il lume degli occhi e come ritornava indietro e la riponeva al suo luogo, ove allora stava riposta dentro all'Altar maggiore ove stava il Santissimo Sacramento, che per questo [motivo] ne fu levata e messa in luogo più sicuro e magnifico; riaveva il vedere [il prete ladro] e tanto s'aggirò intorno a questo mal pensiero e nell'andare innanzi e'ndietro, che suonò mattutino e' primi preti che andarono a detto mattutino, come erano soliti, lo scopersero e dettero nelle mani della Giustizia, alla quale confessò ogni cosa del fatto, e andando a giustizia avanti a detta porta, le fu tagliata la mano dritta [destra] e dal boia gettata al popolo, che per maggior dispregio di detto malfattore la gittasse qua e là davanti e nel

---

102 Un'altra volta

103 Si tratta del noto Giovanni di ser Landetto da Pistoia, soprannominato Musciattino

gettarla che si faceva, per volere di Dio e di quella Gloriosa Madonna fu battuta nella detta pietra di detta porta, così come era tutta molle e brodolosa del proprio sangue, e vi rimase detta forma e stampa [impronta] come tuttavia si vede ora, che mai s'è cancellata ne levata, quantunque siano tanti anni e continuamente stia esposta all'acqua e venti.

Sono infinitissimi altri miracoli di detta Santissima reliquia, quali si harebbero a far stampare e pubblicare per accender gli animi della devozione.

A canto a detta porta in detta parete, più a basso è un'altra porta simile o più bella rincontro alla strada principale, che viene dalla Piazza del Comune e dall'Appianato,<sup>104</sup> e poco più di sotto sul canto che volta per la facciata dinnanzi, su a mezzo in alto, è posto il bel Pulpito, o Pergamo, dove si mostra la Preziosissima Cintola della Madonna, per di fuori tutto di marmo [i]storiato bianco a figure di basso e mezzo rilievo d'Angeli che danzano, e ballano, di mano del già detto Donatello, tanto naturali e belli che sembrano vivi, e una base di sotto che lo regge, di bronzo fatta di getto<sup>105</sup> a grottesche e figurette e fogliami di detto Donatello, che l'altra fu levata e portata via per l'infelice sacco di Prato l'anno 1512, come racconta Messer Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori.

E sopra detto Pulpito in cima sopra un detto termine, o base, è una statua di marmo bianco del Beato Stefano protomartire, avvocato di detta chiesa, in abito sacerdotale che fa bellissimo vedere e per termine, a fine della facciata nell'estrema altezza, nel mezzo a due bellissimi cornicioni di pietra che fanno pendio di qua e di là e fornimento<sup>106</sup>, secondo che piovono le tetta sono messi sei rosoni di pietra massiccia, scompartiti e belli, tre di qua e tre di là, e nel mezzo una bell'arme di marmo<sup>107</sup> grande, ricca e adorna a gigli d'oro della Comunità di Prato, con certi risalti, termini e posamenti che reggono un grosso pallone d'ottone con una bella croce sopra, che dà perfetto fine a detta vaga e bella facciata principale di detto Duomo.

E sopra la porta di detta facciata principale, fatta similmente di marmi bianchi a colonnati, che sale ancora sei scalini di pietra, e così tutta la chiesa, e'l pavimento d'intorno delle scale rilevato ed alto dal piano della Piazza e strade che la circondano intorno intorno, che le dà gran grandezza; ma maggiore, più bella e magnifica dell'altre tre porte, su in alto per ornamento e prospettiva è posto un bell'oriuolo insegnato e improntato in una stella di marmi di più colori, fatta a similitudine d'un bel rosone, che continuamente mostra l'ore a tutti i riguardanti [viandanti] che passano, e sopra una base simile che pare in aria, un bel putto, o fanciullino, quasi al naturale di marmo bianco che nelle mani tiene un martello e, snodando le braccia, artificiosamente batte l'ore in una campana di bronzo che si sente di e notte continuamente, ora per ora per tutta la Terra, che fa bellissimo vedere e prospettiva.

Dentro la chiesa ornata d'un bellissimo pavimento di marmi misti di più colori, commesso a sestì angoli e ghiande, fatto con architettura e disegno che saglie tre gradi dalla porta dell'Altare maggiore, lunga circa braccia 90 e nella croce larga 60, e nel resto di braccia 40 scompartita a colonne di marmo nero connesse, che fanno tre navi con un bel coro nel mezzo, rilevato e alto contornato tutto d'ornamenti e scalini di marmi bianchi, che tutto circondano lasciando una sola porta da entrare di sotto e di sopra, tutto aperto all'antica come s'usava. Che se si leva un giorno com'è speranza pubblica, oltre che si levon per tutto dal mezzo delle chiese, si conoscerà allora quanto apparirà maggiore e più bella chiesa, che da detto coro stante così nel mezzo dell'antica, le viene occupata la sua bellezza e capacità, e questo si conosce da tutti quelli che lo veggono per le solennità e festività principali che vi concorre gran popolo, il quale non vede il Santissimo Sacramento quando si alza e si mostra, rispetto a detto coro che è in mezzo rilevato e alto che si

---

104 Oggi Via Ricasoli

105 Fusione

106 Il materiale edilizio

107 Stemma di Prato

chiude tutta la nave<sup>108</sup> del mezzo oltre che s'ha d'havere questa considerazione che gl'antichi facessero i cori nel mezzo perché le chiese allora non si frequentavano tanto ne si empievano di persone come si fa oggi, e per non si lasciare vacuo il più bel luogo, lo prendevano per loro come fanno padroni e signori d'un palazzo o casa, quando non hanno forestieri si godono il tutto per se agiatamente, ma se gli si riempie la casa di forastieri o amici, si ritira in qualche appartamento riservato e per onorarli dà loro il più bello e migliore. Così fanno oggidì i saggi e buoni religiosi, visto empersi tanto le chiese di gran numero di buoni Christiani, levano i cori del mezzo delle chiese che godevano per loro in que' tempi quando non erano tanto frequentate, o si ritirano e fanno i cori nelle Cappelle principali e più ritirate e appartate per onorarli e dar'animo, che s'habbino più a frequentare lasciando loro il luogo più capace comodo e bello, ed è uso e creanza tanto buona e perfetta, che si fa per tutte le città, Terre e luoghi e per tutte le chiese fuorché nella Propositoriale chiesa di Prato, e sia detto in buona parte e con debita riverenza e sopportazione, oltre che si vede che gli altri che si sono levati [i cori] fanno apparir le chiese maggiori e più belle, e come disse il Galateo: *quando gli altri vanno rasi non s'harebbe a portar la zazzera.*

E sopra un canto dinanzi al detto coro è un bel Pulpito, o Pergamo, dove si predica la quaresima e tutto l'anno, tempo per tempo, celebransi del continuo tutte le cerimonie sacre. Fatto [il Pulpito] di marmi bianchi bellissimi, tutto storiato a figure e storie della vita della Vergine Maria e del beato Stefano, fatto per mano di Mino da Fiesole eccellente scultore, secondo che scrive detto Messer Giorgio Vasari in dette sua vite;<sup>109</sup> di mezzo e tutto rilievo, molto belle e ben composte e finite [le figure] come si vede, tenute rarissime ed eccellenti da tutti gl'intelligenti e da chi le vede.

L'altar maggiore sale sei scalini di più degli altri gradi rilevato e magnifico, dov'è un bel Ciborio di marmo bianco, storiato a figure rilevate e tonde, ben lavorato e scompartito che vi conserva il Santissimo Sacramento, e per tutta la sua cappella maggiore per le pareti e volta di sopra; e di sopra sono dipinte e storate la vita e morte del Beato S. Stefano Protomartire avvocato di detta chiesa, e la vita, predicazione e morte di S. Giovanni Battista avvocato della Comunità di Prato, tutte di mano di Filippo Lippi frate dell'Ordine Carmelitano eccellente pittore di quei tempi, e tanto rare e belle che non si può dir ne desiderar più; e in detta facciata sono quattro altre cappelle, dua di qua e dua di là, che la mettono in mezzo con bellissimi finestroni istoriati che, come si vede, sono tutti dipinti a figure di più sorte di Santi, molto belle e ben fatte, e per tutto altre pitture e sculture che se n'harà notizia al suo luogo come s'è detto e come racconta Giorgio Vasari. Fu accresciuta detta incrociata di sopra al coro l'anno 1312 per disegno di Giovanni Pisano eccellentissimo architetto, e la incrostatura di fuori e tutto il campanile, come si vede e puossi vedere, è bello al possibile.

Dipoi v'è la bella, magnifica e pomposa Cappella della Cintola della Regina de' Cieli Madre di Giesù Christo nostro Signore, dove di continuo si conferma pomposamente, riccamente e devotamente dentro a un'altare bellissimo di marmo bianco, tutto a figure tonde, grandotte, spiccate e indorate, antiche e belle, ricco d'ornamenti, paramenti, candelieri con falcoloni<sup>110</sup> di cera bianca e lampane d'ariento che giorno e notte stanno accese, e ragguagliatamente in detta Cappella, e per tutta la chiesa fino a dua ore di notte in circa intorno al numero di 40 o più lumi, e quando di più secondo occorre, tutta contornata di seggi [scranni] di noce, coperte di drappelloni di dommasco [damasco] bianco forniti di seta verde e d'oro, e per tutta la chiesa alle pareti per ornamento e parato, pio, devoto e pomposo, se sono attaccati gran quantità per tutte le Pasque e feste, dentro in tutte qualche Santo o più Santi per devozione con l'armi [stemmi] di que' cittadini di Prato che per essere stati di quel Magistrato a chi tocca di tempo in tempo di fargli, anno per anno, o di sei mesi in sei mesi<sup>111</sup> gli hanno fatti e messavi la loro arme è per onore e memoria loro e loro casata, e si

---

108 Per similitudine di quel tratto ad una nave quella parte per tutta la sua lunghezza, che è tra il muro e i pilastri, e tra pilastro, e pilastro

109 Delle vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti

110 Grossi ceri

111 Si riferisce alle cariche pubbliche, o magistrature, nella Comunità

crede che passino il numero di circa 2000 drappelloni che costano l'uno circa scudi quattro (pompa ed ornamento magnifico pio e devoto) dove in detti seggi stanno i Magistrati quando si mostra detta Preziosissima Cintola alla presenza del sig. Proposto, o suo Vicario, canonici, cappellani e tutto 'l clero e 'l sig. Podestà della Terra che rappresenta il Granduca, Gonfalonieri, Signori, Priori e quattro Operai, governatore e Ministri della Cappella e tutti gli altri Ufizi e Ufiziali del Palazzo con quantità di torce, candeloni, falcole, lampane e incensi, che è una magnificenza pomposa, onorevole e devota, e sempre se ne stipola e roga contratto<sup>112</sup> o strumento pubblico per mano del Sig. Cancelliere della Comunità con bellissime cirimonie e parole, ogni volta che si mostra che sono quattro volte l'anno, cioè per le due Pasque del Signore, per la Natività, per la Resurrezione e per la Madonna di settembre che si fa la fiera in detta Terra, che dura tre giorni e vi concorre gran popolo, perché è la prima e maggior fiera di tutto lo Stato, e si può quasi dire di tutta la Toscana per la quantità di panni e pannine, robe e bestiami di tutte le sorti, e altre cose come si sa, e l'altra e l'ultima per le Calende di maggio che vi concorrono sempre a vederla meglio, più di diecimila persone per loro soddisfazione, devozione e contento.

Il giorno dopo la Natività del Signore, che vien' a essere la festività del Beato e Santissimo Stefano Protomartire, al qual Santo è intitolata la chiesa, si celebra la sua Santissima festa da tutto il clero solennemente e da tutti i Magistrati che si partono dal lor Palazzo [Pretorio] e per tutta la strada e piazza di essa chiesa e Duomo, vanno con tutto il clero solennemente e con tutti i parrocchiani processionalmente, e con tutte l'Arti d'ogni esercizio che artigiano [che praticano il mestiere di artigiano] e lavorano in detta Terra con i loro Gonfaloni e bandiere, Consoli, Capitani e altri loro Ufiziali con gran parte del popolo della Terra, con pompa e magnificenza solenne, e tutte dette Arti presentano ciascheduna un mazzo di grosse falcole all'Altare maggiore, quando passano di man in mano per ricognizione, devozione e soggezione che hanno a detto Santo e chiesa, e si canta la Messa solenne<sup>113</sup>, e così il giorno il Vespro con musiche di voci, strumenti e organo ragionevolissimo, buono e bello alla qual festa, e la mattina e il giorno, oltre a gli huomini vi concorrono quasi a gara tutte le donne molto a ordine, addobbate e vestite di vesti di seta e le più di velluti di diversi colori, molto nobilmente e onorevolmente, come si sa e vede a lode di Dio.

Detta Cappella è tutta istoriata e dipinta per le pariete e volta di sopra, della vita della Gloriosa Vergine Maria di mano d'Agnolo Gaddi eccellente pittore, circondata e ferrata da un bellissimo cancello di bronzo, fatto di getto [fusione] a fogliami, grottesche, scompartimenti, figure, animali, uccelli, molto rare e belle da Simone scultore fratello di Donatello, e il pavimento di marmi misti verdi, rossi, bianchi e neri, a ghiande che ombreggiano e spiccano tanto bene che a veder de' lumi ingannano talmente l'occhio che paiono fatte tutto di rilievo, davvero.

E sopra detto Altare è una statua di marmo bianco grandotta di essa Madre Maria, col suo figliuolo Giesù in collo, in braccio, in fascia. Che fece grandissimi miracoli l'anno 1348 per la memoria de' Bianchi, voltandosi il viso l'un'all'altro guardandosi e ridendo, come si può vedere, che così per detto miracolo e grazia di Dio, rimasero miracolosamente come si vede e come si sa, dove in continuo ogni mattina si dicono e celebrano in detta Cappella e a detto Altare, dieci Messe almeno, senza l'altre per tutta la chiesa che sono tante e più ragguagliatamente: la cantata ogni mattina e a tutte l'ore canoniche, col mattutino che si dice all'alba del giorno e si suona dalle campane di detto campanile del Duomo molto civilmente e dopo l'Ave Maria, e così per tutti i conventi, monasteri, parrocchie e chiesa della Madonna delle Carceri, e così Nona, l'Ave Maria del mezzo giorno,

---

112 Anche oggi ad ogni Ostensione della Cintola viene steso un verbale alla presenza del Comune

113 Per i pratesi è il *Musicone*

Vespro e Compieta<sup>114</sup>. E quella della sera con gran contento, civiltà e onore della Terra che più non si potria fare se fosse Città<sup>115</sup>, benché ragionevolissima.

Detta Cappella è ricca di beni stabili a questi tempi di circa scudi 1500 e più d'entrata l'anno, quali si dispensano e spendono in detta Cappella e Duomo in onore il culto divino, per l'uffiziatura, cere, incensi, lumi, paramenti, campane e altro; venuti tutti quelli beni, facultadi ed entrate solo di limosine conquistate per i miracoli fatti dalla Santissima Madonna e dalla sua Santissima reliquia della Cintola, la quale venne in Prato l'anno 1141 portata da un compatriota, detto Michele, che tornò d'Egitto con la moglie, quale prese là, e l'ebbe per sua dote, che lui e lei donarono al Proposto e canonici di que' tempi, la quale tennero sempre in grande onore, reputazione e divozione, come tuttavia s'è tenuta e si tiene e si onora più che mai come s'è detto, a lode di Dio e di essa Gloriosa sempre Vergine Maria, avvocata de' pratesi e di tutti i fedeli christiani, la quale del continuo si degni intercedere per noi appresso il suo onnipotentissimo figliuolo.

E unito a detto Duomo il palazzo della Propositura del sig. Proposto; macchina bella, grande e ben intesa, e prospettiva di facciata finestrati di pietre, conci bellissimi e adorna poi di una bellissima Loggia pubblica, che abbellisce se stessa e la piazza, lunga di braccia 70 e larga da 25, ammattonata per cortello, scompartita in liste e muriccioli attorno di pietre scarpellate e riquadrate, gettata e levata in aria in volta sopra più colonne, che fa bellissimo vedere a guisa di Mercato Nuovo di Firenze, data la parità, a minori, dove alcune volte passeggiano molte persone per loro diporto e piacere; dentro con spaziose sale, camere, loggi[ati], terrazzi e giardini, residenza certo orrevole e magnifica, degna d'un Cardinale non che d'un Vescovo, e a questi tempi ascende d'entrata l'anno circa scudi duemila.

Questa propositura ha havuto sempre huomini virtuosi, graduati, illustrissimi e reverendissimi per Pastori e padroni, si come ebbe ultimamente poco tempo fa l'illustrissimo e reverendissimo signore, il Signor Ferdinando Medici Cardinale, oggi Gran Duca III di Toscana, e di presente ha l'illustrissimo e reverendissimo Sig. Alessandro Medici Cardinale e Arcivescovo di Firenze, al quale la divina Maestà dell'onnipotente e grande Iddio conceda lunga vita e sanità, e per sua divina grazia il Sommo Ponteficato, si come si desidera per chi lo conosce, mediante le gran virtudi, qualitadi, costumi ed esempi che regnano in detto illustrissimo e reverendissimo Signore.

Ha dipoi questa chiesa nobile e collegiata, un onorato e ricco clero, adorno di tre dignitadi, 18 canonicati con loro prebende e distribuzioni, 36 cappellani con loro entrate e distribuzioni e 18 chierici che è una magnificenza onorevole a vederli, quando ornati, addobbati vanno in processione, e parati al Santissimo Altare e in coro a celebrare i divini uffizi a tutte l'ore canoniche, e quando processionalmente vanno attorno col paliotto<sup>116</sup> e croce, paramenti di broccato d'oro e d'ariento, degni da qual si voglia ragionevole città. E ogni canonico e dignità, vale almeno a capo d'anno l'uno per l'altro da scudi 150, perché de' detti canonici ve ne sono 12, provisionati da ogni sig. Proposto esistente, ogn'anno di 100 misure per ciascheduno canonico.

I cappellani scudi 100 per uno almeno con le loro ufficiature del coro, ed entrate di loro cappelle.

I chierici da scudi 18 a 20 per uno l'anno di loro servizio, mance e provvisioni.

Il Capitolo ha di suo corpo d'entrata l'anno scudi 1500 o più, quali si distribuiscono in uffiziature, mance, uffizi e obblighi che traggono da processioni, lasci[ti], una badia e una pieve state unite al loro Capitolo e clero, da due benefattori graduati ecclesiastici e compatrioti.

Badia di San Fabiano di Prato, unita a detto Capitolo e chiesa da Messer Baldo Magini pratese, e di quella [S. Fabiano] abbate.

Pieve di Cerreto Guidi unita a detto Capitolo e clero da Messer Pier Francesco Ricci pratese, Proposto di Prato e maggiordomo del Gran Duca Cosimo Medici.

---

114 Nella [Liturgia delle ore](#) la Compieta è l'ultimo momento di [preghiera](#) della giornata, è l'ora che viene dopo i [vespri](#); è così chiamata perché compie le ore canoniche, e si recita prima del riposo notturno

115 Questa affermazione toglie ogni dubbio sulle finalità del Miniati di cui abbiamo ampiamente detto in apertura

116 Piccolo mantello

Dopo tiene il secondo luogo, non per antichità ma per onore e magnificenza, e ufficiatura l'Opera e oratorio della Madonna delle Carceri, tempio bello, pomposo e nobile, creato ed eretto dal Pubblico<sup>117</sup> l'anno 1484 per miracoli e grazie speciali della Gloriosa Regina de' cieli Madre di Gesù Christo Signore nostro, che era dipinta in una facciata della parete delle stinche vecchie prigioni, che erano quivi allora, e per suoi miracoli e grazie concesse a infinitissimi malati, zoppi, rattratti, lebbrosi, ciechi, mutoli, sordi e febbricitanti, ed altri contagiosi che a detta Gloriosa Madonna si botarono,<sup>118</sup> raccomandarono, visitarono, furono graziati e porsero detti e altri le mani aiutrici in tanta somma che si poté fare il tempio pomposo, bello e ben'inteso, come si vede per disegno di Giuliano da S. Gallo eccellentissimo architetto dove si spese, e s'è speso, da 60 mila scudi.

Spiccato intorno che gira circa braccia 200 in pianta di croce, adorno di tre bellissime porte, grandi, alte, massicce e sode, tutte sfondate<sup>119</sup> e doppie di pietra serena fatte con grand' architettura ed intelligenza, scorniciate e lavorate a risalti, molto belle tutt'adorno di fuori e di dentro di pilastri, cornicioni di pietre molto belli e ben lavorati, quattro bellissime volte, voltate in alto, a mezzo tondo sopra dette quattro parti della croce, e sopra gettatovi una cupola bellissima e un bello corridore intorno, fatto a balausti<sup>120</sup> e sponde di pietre che vi si va per dentro attorno attorno e si gira. La chiesa è quattro archi scorniciati di pietre e fregio a fogliami, e arme,<sup>121</sup> e cornicioni sopra e sotto per ornamento attorno attorno, con quattro bellissime finestrone di pietra simile scorniciate, lavorate e belle su alto, invetriate tutte e fatte a figure e storie dipinte della Gloriosa Madonna concernenti alle grandezze e glorie sue, una per facciata, che rendono lume a tutto il tempio che sta a guisa di lanterna, e sopra la cupola di fuori un altro corridore simile, ma più picciolo, che gira il piano dove posa la lanterna con una palla e croce in cima, assai ben grande e grossa, che in tutto è molto alta e si vede assai da lungi.

Le facciate son tutte incrostate di fuori a scompartimenti di marmi bianchi e neri di pietre forti e sode, che fanno in quei poggi vicini che da Messer Giorgio Vasari architetto aretino sono detti e nominati nelle vite de' Pittori da lui composte, marmi bianchi e neri di Prato. Oltre che in detti poggi fanno misti verdi, rossi, gialli e altri colori molto belli ma non di molta gran sodezza, e se ne fanno pavimenti per le chiese, pile da acqua benedetta, tazze da fontane e fonti da battesimi grandi e belle, come si veggono in molti luoghi e in molte chiese, e modernamente nel Duomo che quest'anno 1594 s'è rifatto il vaso del battesimo che versava, di un pezzo di marmo misto di più colori, molto bello e grande, tutto sodo e d'un pezzo cavato per forza di scarpello in otto angoli, che di fattura finito e messo, s'è pagato circa scudi 100 e forse più.

Entro poi a detto tempio, tutto adorno e ricco, abbellito di cornicioni a risalti e muriccioli di pietre serene, altari, cappelle, tavole di pittura, quantità d'immagini devote, ottenute e graziati da essa Madonna di più sorte d'huomini grandi, graduati e religiosi fino a cinque Pontefici massimi, coro, pulpito e organo ragionevoli, l'altar principale tutto di marmo bianco bello, ricco a tabernacolo, e quarto tondo alto, spiccato, sopra due colonne di marmo bianco incavate, molto magnifico ed onorevole, fatto da Antonio fratello di Giuliano da S. Gallo, entrovi una bella tavola dipinta ove è uno Dio padre e un coro d'Angeli, che alcuni coronano la detta Madonna e alcuni suonano diversi strumenti, fatta da Antonio oggi pittore da Arezzo, e un cancello che chiude detta cappella di detto altare, fatto a balaustre di marmi bianchi e di più colori finissimi e di prezzo, bello e ricco fatto da Maestro Giovanni Sacchi scultore pratese, giovane di qualche buona speranza ma si morì poco dopo che l'ebbe fornito e lasciò imperfetta la speranza concepita di se per le sue poche ma belle opere,

---

117 La Comunità municipale

118 Fecero voto

119 A riquadri incassati

120 Sostegni o colonnine

121 Ancora oggi le insegne del Comune sono visibili



ben'intese, ben compartite e lavorate fra le quali principalissima fu tenuta questa perché non essendo più lungo detto cancello, di circa braccia 25 col vano della porta, e alto due e mezzo e grosso tre quarti, fu giudicato in Firenze da scultori intelligenti che gli fussi dato scudi 800 di sua fattura e marmi. Tempio finalmente bellissimo, finito e ricco, ben'ufiziato e governato da dodici cappellani, un sagrestano, quattro operai, un governatore, scrivano, cancelliere e notaro sotto l'ubbidienza temporale del Comune della Terra e a questi tempi ha acquistato di beni per dette limosine circa 1500 scudi d'entrata l'anno, che tutti si spendono in onore del culto divino, che ogni giorno vi si dice dieci Messe cantate, e i giorni festivi tutte l'ore canoniche, la Quaresima la predica e'l giorno le laudi di musica: tempio insomma ben'ufiziato e bello.

Contiene in se detta Terra ancora cinque conventi di religiosi padri, molto ragionevoli e ben'ufiziati, governati e retti da più Regole e religioni, come bene e brevemente si dirà, non pregiudicando alle priminenze e anzianità di quelli a' quali si pervenissero, e così di tutti gli altri e altre cose universalmente dette o da dirsi.

San Domenico detto così dal nome del suo venerabile Santo, prima canonico regolare e poi fondatore dell'Ordine de' Predicatori l'anno di nostra salute 1216. Convento bello e grande come un castello, spiccato da tre facce che gira col suo giardino che è grandissimo e bello, chiesa e convento circa a 1000 braccia quasi che quadro perfetto, piazza e chiesa grande, adorna dentro di cappelle, altari, coro, sagrestia e altro, campanile quadro e alto. E oriuolo grosso che suona l'ore, di e notte, che si sentono in tutta la Terra e fuori, chiostro bellissimo e grande, refettorio grandissimo e bello fatto di nuovo, anditi, logge, scale e dormentori di celle in croce grande, e bello sotto e sopra. Giardino grande in piano e in costa con un canale grande d'acqua viva del fiume Bisenzio<sup>122</sup> che gli passa per il mezzo, che tutto lo irriga e annacqua di tutti i tempi. Convento di certo rarissimo e bello nel numero de' quattro bellissimi di detta religione, bene stante, ben'ufiziato dove stanziano e abitano 25 Padri, che sono lo specchio e'l decoro della Terra, a non biasimo degli altri; confessano, comunicano, predicano e leggono secondo che occorre i giorni festivi di tempo in tempo. Restaurato et ampliato dal cardinale Niccolò da Prato, e loro frate, l'anno circa al 1320.

San Francesco convento de' frati francescani conventuali, che ebbe principio da esso Santissimo Santo l'anno 1212<sup>123</sup>. Fondato ed eretto detto convento a principio di Sua santa vita quale predicò in Prato nella Compagnia di S. Francesco, ch'era allora una semplice confraternita, secondo [quanto] si sa e si trova nelle cronache di detti frati e convento, e vi fece tanto profitto che invitò gli huomini a fondare detto luogo per loro divozione, il Beato S. Bernardino ancora predicò in Prato in detto convento, [il] quale fu poi aggrandito, dotato da Francesco di Marco Datini compatriota l'anno circa al 1400 e ridotto al termine d'oggi grande e bello isolato, spiccato che tutto si gira intorno da strade pubbliche, di circuito [perimetro] di circa braccia 600 o più; bella e gran chiesa lunga circa braccia 80 e larga da 35. Campanile e campane, bella facciata dinanzi, tutta di liste a marmi neri e bianchi, con un rosone di marmi bianchi che serve per l'occhio della chiesa dandogli lume dentro. Cappelle, altari, organo bello e buono fatto e restaurato di nuovo l'anno 1591. Pulpito, chiostrì, refettorio, anditi, dormentori, giardino bello e grande e quanto faccia bisogno a un bello e ben'inteso convento<sup>124</sup>, dove di continuo stanziano e abitano quindici venerandi Padri. Predicano tutto l'anno e per la Quaresima confessano, comunicano e leggono. [Il convento] è posto e situato nel cuore della Terra su la più bella piazza, dopo quella del Duomo, adorna delle più ragionevoli e belle case, grandi che sieno in Prato.

Sant'Agostino convento, intitolato così in onore del Beato Agostino, il quale fondò detto suo ordine de' frati Eremitani l'anno 390, quale si dice "Ordo heremitarum s. Augustini".

Convento assai grande che gira circa a braccia 500, situato e posto sopra una piazza bella; facciata e chiesa rilevata e alta, lunga da braccia 80 e larga da 35, a colonne e archi che fanno tre navi. Bel

---

122 Si trattava della gora di Gello

123 Era invece il 1228

124 I frati di allora producevano ortaggi e frutta, non solo per loro ma anche per ricavarne danaro

convento, chiostrì, dormentori, refettorio, giardino, campanile alto e grande, quadro e in cima a uso di piramide tonda, o a guglia, campane e altro che faccia di bisogno a un convento di frati assai comodo, e ragionevole, dove di continuo ufiziano e abitano da 12 padri. Fondato anticamente e mantenuto e beneficato dalla Comunità, confessano, comunicano, pregano e leggono i giorni festivi, come gli altri conventi.

Carmine, convento dell'ordine de' frati Carmelitani quale ebbe principio nel pontificato da Alessandro III l'anno 1160<sup>125</sup>. Posto su la gran piazza del Mercatale ha la veduta di più strade delle principali della Terra; convento non molto grande ma bello, ben tenuto e governato, ufiziato, riformato e restaurato di nuovo l'anno 1558 per miracolo e miracoli di un Santissimo crocifisso, che è in una cappella come s'entra a man dritta dalla porta principale, di patronato della famiglia dei Cortesi di Prato, che detto anno fece grandissimi miracoli e tuttora ne fa, per sua divina grazia e grazia dell'onnipotente e grande Iddio, e si tiene in gran riverenza e divozione, e si mostra con pompa solenne per certi tempi, solennitadi e pasque, con gran concorso di popolo. Bella chiesa sebbene non molto grande, cappelle, altari, organo, pulpito, chiostrì, giardino, refettorio, dormentori, campanile, campane e altro assai bene stante, dove continuamente abitano e ufiziano dodici padri, o frati, che sono di gran comodità al culto divino e anco loro confessano, comunicano, predicano e leggono come gli altri tempo per tempo i giorni festivi.

Servi, convento de' frati dell'Annunziata, quali militano sotto sant'Agostino, fondato detto ordine l'anno 1285, dove abitano circa otto padri spirituali. Non molto gran convento ma assai bene stante, posto per sito nell'abitato della Terra, assai bene inteso e oggi ben'ufiziato, retto, governato e ordinato; la chiesa adorna molto ragionevolmente di cappelle, altari, pulpito, coro e altro, e così il convento dentro per piccolo, giardino grandissimo a uso di podere, vitato, prodato,<sup>126</sup> affossato, che frutta tanto che dà loro poco meno che il vitto, non si sà per l'appunto quando si fussi fondato e così anco degli altri, ma non sono molto antichi nessuno perché da 300 anni a dietro non si trovano certe memorie, che ce ne fosse alcuno, e se ce ne sono non si sanno, ne si sono sapute, rimettendosene alla verità e lasciandola nel suo essere.

Sono ancora in detta Terra due gran badie. La badia di San Piero di Grignano vicina al convento de' Servi, gran chiesa, gran chiostrì, convento e giardino grandissimi e bellissimi, campanile quadro e alto, in commenda, ed è unita al reverendissimo Capitolo de' sig. canonici di S. Maria del Fiore di Firenze.

Badia di San Sebastiano, detta di S. Fabiano, in commenda del Capitolo e clero di Prato, gran chiesa e abitazione, giardino, campanile grande alto e bello con campane, e in cima a piramide tonda, o a guglia, pallone e croce in cima, molto alta che si vede assai da lontano, che fa bellissimo vedere.

Sono con il Duomo e detti conventi, connesse e incorporate più compagnie, fraternità e parrocchie di cura d'anime.

La Compagnia del Santissimo sagramento detta del Corpus Domini in una cappella appartata, bella, magnifica e adorna, tenuta e governata con pompa e divozione, e ogni terza domenica del mese, dopo la messa solenne, si porta il Santissimo Sagramento processionalmente attorno per tutta la chiesa, dove intervengono i magistrati del Comune e tutto il clero, con quantità di torce e lumi sotto un baldacchino onoratissimamente e divotamente, e ogni anno per la festività del corpo di Giesù Christo si va in processione per tutta la Terra per la gita maggiore e si porta, sotto il baldacchino maggiore fatto a drappelloni di dommasco<sup>127</sup> rosso guarniti d'oro, ricco e bello, portato da sei huomini graduati e attempati di detta compagnia e Terra, quali a ogni tanto spazio di strada si mutano e scambiano di mano in mano, partendosi di Duomo fino che arrivano alla chiesa de' frati di S. Domenico, con bella e magnifica pompa di tutti i magistrati della Terra in toghe lunghe, di mantelli, lucchi e vesti da dottori che è una civiltà civilissima, e sono alle volte anzi, il più delle

---

125 In realtà 1159

126 Recintato

127 Damasco

volte, un numero di 100 o più cittadini, e tutte le Regole de' frati di fuori e dentro, tutto il clero del Duomo, i preti della Madonna delle Carceri, tutte le compagnie e fraternitadi, e quelle compagnie de' fanciulli che fanno ogni volta un numero infinito di Santi, vestendo detti putti che fanno bellissimo vedere con quantità di torce alle volte da 500, tutte di cera bianca che è un gran dire e fare a una Terra come Prato, quasi impossibile a crederlo, e pur è come si sa e come si vede, tanto è in venerazione e divozione detta solennità e festa.

E celebrata la messa solennemente con musiche di voci e strumenti, dipoi è recitato da un signor canonico un'orazione latina in lode di tanta solennità, e gli vien risposto da uno di quelli reverendi padri molto magnificamente e cerimoniosamente, e si sentono tuttavia cose molto rare di teologia alte, dotte e belle che molto piacciono e dilettono e dopo, con la medesima pompa, processionalmente si riporta e accompagna il Santissimo Sacramento al Duomo e si riceve l'indulgenza e la benedizione, e ogni uno è licenziato e si va a desinare a lode di Dio.

Detta Compagnia ha molti privilegi e indulgenze Christiane, e si paga solamente da' fratelli in tal giorno una torcia di cera bianca per uno, ed essi hanno pepe e pan giallo per tutte le Pasque come danno tutte l'altre Compagnie per le loro feste, e tutte le Pasque di tempo in tempo, Compagnia per Compagnia.

La Compagnia di San Stefano

La Compagnia de' Preti

La Compagnia di S. Maria delle Grazie

San Domenico ha le infrascritte Compagnie cioè:

Il Corpus Domini

Il Santissimo Rosario

Il Nome di Giesù

S. Pier martire, Compagnia di notte, di divozione antica e nobile, ha chiesa e Compagnia spartata<sup>128</sup> su una cantonata pubblica attaccata a detto convento, ed è molto frequentata.

Compagnia di San Bastiano di San Gherone.

San Francesco ha le infrascritte Compagnie cioè:

Del nome di Giesù

Della concezione della Madonna

San Francesco

Cordiglio e Cordone

San Girolamo di notte, di divozione antica e nobile e molto frequentata, ha chiesa e Compagnia appartata oggi molto ben tenuta, frequentata, ufiziata e governata.

Sant'Agostino ha le infrascritte Compagnie cioè:

di Santa Monaca

dell'angelo Raffaello

di San Michele

di Sant'Agostino

Il Carmine ha le infrascritte Compagnie cioè:

della Purificazione della Madonna

della Cintola della Madonna

di San Bartolomeo

di S. Noferi

Convento de' Servi ha le infrascritte Compagnie cioè:

di Santa Lisabetta

di Sant'Orsola

Vi sono ancora dipoi per tutta la Terra scompartite le parrocchie di cura d'anime.

Duomo ha la sua cura che l'esercita il sagrestano

S. Marco parrocchia

S. Lucia parrocchia e Compagnia della Croce di nostro Sig. Giesù Christo<sup>129</sup>

S. Giacomo parrocchia e Compagnia di San Rocco

S. Pier Forelli parrocchia e Compagnia del Pellegrino che seppellisce i morti<sup>130</sup> e porta gli ammalati agli Spedali sopra una seggiola, per l'amor di Dio. Bella chiesa e moderna in una cantonata pubblica nell'abitato della Terra, fatta con le borse de' proprij fratelli e limosinate date da loro per divozione l'anno 1588, quando tornarono in compagnia della Santissima Madonna di Loreto per voto, nella quale hanno speso da 1500 scudi.

S. Donato parrocchia e prioria

S. Giorgio, già nominata Santa Trinita, parrocchia e prioria ha la Compagnia della Santissima Trinità.

Compagnia di fanciulli.

S. Vincenzio in Val di Gora parrocchia antica

Compagnia di S. Gio. Battista che esercita la carità, accompagnando e confortando i poveri afflitti sentenziati a morte dalla Santiss. Giustizia, nobile esercizio antico e pietoso, esercitato da un numero d'huomini da bene, esemplari [nel comportamento] riservatamente con regola, civilmente e divotamente.

Oratori per diversi luoghi della Terra, fondati e fatti con le borse e' beni de' propri padroni per loro divozione, soddisfazione e memoria perfetta e lodabile:

Santa Lucia dello Abbeveratoio<sup>131</sup>

Santo Stefano

Santissima Annunziata in Val di Gora

San Girolamo in Via de gl'Inghirami

San Giovanni su la piazza del Duomo

San Giovanni Battista

San Lodovico in Borgo al Corn[i]o

San Niccolò da Tolentino in Palazzuolo

S. Antonio sulla Piazza del Mercatale

Oratorio nuovo sul Canto alla Cornacchia<sup>132</sup>

S. Lorenzino su la Piazza di S. Francesco.

Ancora dentro di se dieci venerandi monasteri di monache pieni di donne e verginelle venerandissime nella Terra e dalla Serenissima Firenze e dallo Stato, che oggi arrivano fra tutti al numero di circa 1200 monache e' nomi de' quali [monasteri] son questi come si dirà brevemente per intelligenza e senza pregiudizio, come s'è detto, delle precedenze e antichità loro.

San Niccolao quale fu edificato e fondato da F. Niccolò da Prato dell'ordine de' Predicatori Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale, alla presenza di Monsign. Baronto vescovo di Pistoia e delli agenti di detto Cardinale l'anno 1322 il 22 febbraio, e si trova scritto come gli esecutori del testamento di detto Cardinale l'anno 1323. Spesano scudi 2483 nel sito del monastero e in altre terre per il vivere delle monache. Le quali dipoi si sono sempre andate aumentando e tuttavia continuano a crescere, e hanno ridotto un convento hoggi in un sito grande quasi quadro perfetto, spiccato da tre lati che gira di braccia 180. Per facciata bel convento e monastero ricco, magnifico e nobile; a numero sono circa a 80 monache tutte nobili, o la maggior parte, quasi tutte di Firenze e poche di Prato che difficilmente ne vogliono, ma si comportano ingratamente, poichè dalla liberalità di detto

---

129 Fondata nell'anno Mille dagli Ugorlandi, fu soppressa da Scipione de' Ricci. Dal 1632 fu la sede dei Certosini, poi Società dei Coniugati del Terz'ordine francescano e luogo di ritrovo della Compagnia della Croce, alla quale Ugo Panziera indirizzò a Lamberto da Prato una famosa lettera.

130 Si chiamava anche Compagnia della Morte

131 Era un oratorio con piccolo ospedale e si trovava tra l'attuale Via del Melograno e Via degli Stovigliai.

132 Tra il Mercatale e il Bastione delle forche

Cardinale, che era di Prato, ebbero così horrevolmente onesto e gran principio, sotto l'ordine di San Domenico e di S. Niccolao dell'ordine detto.

Santa Caterina, monastero di monache sotto l'ordine di San Domenico<sup>133</sup>, quando fussi fondato non s'è potuto ancora per interamente sapere e così è intervenuto di tutti, si perché non ce ne sono certe memorie si anco, perché non s'è molto cerco [cercato] per non scoprirli lasciando il tutto all'essere della verità. E quanto si dice di tutti s'intende, sia detto senza pregiudizio, anzi tutto in onore e riputazione di tutti, ma si trova che fino all'anno 1490 furono addimandate sotto il titolo di Santa Caterina, e per l'innanzi si chiamavano le Mantellate di S. Domenico, e sono tuttavia andate crescendo di qualche facultà e di numero, e sono oggi circa 130 monache, e hanno un bel monastero nell'abitato della Terra incontro all'orto di S. Domenico, e ancora un bel giardino quale gira tutto braccia 800 circa. Una suor'Angela sorella carnale del Giuntalodi, che lasciò alla comunità che facesse gli scolari, in compagnia di certe altre suore, feciono una chiesa nuova per di fuori l'anno 1565, per consiglio e disegno di Duccio Miniati suo cugino carnale, assai onorevole e ragionevole come si vede, talché detto monastero è bene in essere e ben qualificato in tutte le parti, quanto qual si voglia altro monastero della Terra di Prato.

San Vincenzio, monastero di monache, oggi onoratissimo, bello, ricco, nobile e grande e forse è de' più belli di tutta la Toscana secondo che s'intende, e si vede, fondato l'anno 1503 sotto titolo del glorioso San Vincenzio confessore, con licenzia di Papa Giulio II. Le prime fondatrici furono:

suor Serafina di Domenico Nerli con altre cinque suore di Prato

suor Maria d'Antonio sarto di Firenze

suor Raffaella di Gio[vannini] da Faenza

suor Domenica da Peretola.

Cresciuto a tanto ampliato, nel quale prese l'abito sagro la sposa e serva di Giesù Christo Caterina de' Ricci di Firenze l'anno 1535. Molte elemosine per amor di lei cominciarono a venire grossamente, di maniera che con l'aiuto di quelle si trovò il monastero l'anno 1545, cento due celle tutte fornite e nelle altre officine assai bene accomodato, e Messer Filippo d'Averardo Salviati di Firenze per divozione e grazie ottenute dal Sig. Iddio per mezzo e intercessione di detta madre suor Caterina, tenuta e reputata dalle sue venerande madri per Santa, l'anno 1560 e per fino l'anno 1565 murò e spese in beni per detto monastero da 3000 scudi, e il sig. Averardo e il signor Antonio sua figliuoli ne n'hanno murati e speso ancora loro da 1000, e molti altri benefattori più somme, tanto che oggi detto monastero si trova in questa forma e numero di suore circa 200, e una croce di dormitori bellissima, nella cui lunghezza sono 55 celle e nella traversa, ovvero larghezza 32, e in altri dormitori per le sorelle converse, al numero di 150 con 9 camere grandi per l'inferme giù da basso in due anditi, con una nobile spezieria, con un lavatoio comodissimo di 24 pile di pietra e con un vinaio nel chiostro d'acqua viva condotta dal fiume Bisenzio, un orto e giardino spazioso, ed insomma il sito del monastero di San Vincenzio isolato e d'ogn'intorno spiccato da altre abitazioni, e larghe e spaziose strade cinto, quasi un quadro perfetto di 800 passi, e chi lo vuol sapere minutamente legga la vita di detta reverenda madre suor Caterina de' Ricci, scritta dal padre reverendo fra Serafino Razzi, dottor teologo de' frati predicatori quell'anno 1594, stampata in Lucca per Vincenzio Busdraghi.

S. Michele di Prato, monastero di monache dell'Ordine di S. Benedetto negro, era in essere e ben ordinato fino all'anno 1480 e da quivi a dietro, per certo poco tempo stettero sotto il governo de' frati di San Domenico dal quale furono levate dopo il sacco di Prato e ridotte sotto il governo de' preti del Duomo di Prato e di un numero di loro, che se ne uscirono per non uscire di sotto il governo de' frati di S. Domenico si fece, e si fondò, il monastero di San Clemente come si dirà brevemente dopo questo.

Ma questo venerando monastero di San Michele è posto nel cuore della Terra infra l'abitato, a lato dell'ospizio magione, o casa de frati della Certosa, che tengono in detta Terra per comodità di smaltire le loro entrate, ha assai ragionevole chiesa posta a rincontro d'una strada che vede, ed è

---

133 Fondato da Paola da Volterra madre di Mariano Vernati nel 1480, ebbe la prima sede in Via Valdigora.

vista dal Duomo e da tutta la sua bella piazza, ragionevole monastero di dormitori nuovi in due pezzi al numero di 80 celle, sale, camere da basso, refettorio, infermeria, chiostrì, giardino ed altro. È governato assai ragionevolmente, ha numero di 100 monache, più forestiere che della Terra come quasi interviene di tutti i monasteri di Prato, che per negligenza di chi ha governato fra loro per il passato e con danno di loro stesse, si son lasciate empierne un po' troppo di donne forestiere, il peggio poi d'ogni sorte e d'ogni luogo, e sia detto con sopportazione e amore, ed hora che i più si trovano in necessità o bisogno, che quasi sono poco meno che tutti lo conoscano a lor danno, perché i parentadi spirituali sono come i temporalì che quando si possono fare dobbiamo farlo con benestanti, ben nati e fra suoi, il sig. Iddio l'aiuti tutte e così noialtri, che del continuo abbiamo bisogno dell'aiuto e consiglio di sua divina Maestà.

San Clemente monastero di monache, come s'è detto si fondò l'anno 1516 il 3 giugno per donativo di una casa, che donò loro Messer Baldo Magini pratese, abate della badia di S. Fabiano di Prato, dalle reverende Madri che erano uscite di San Michele:

Suor Angela de' Castellani di Prato

Suor Antonia di Leo Villani di Prato

Suor Filippa Cambini da Firenze

e altre dieci Madri, con licenza venuta di Roma, presero l'abito di San Domenico e dipoi, l'anno 1519, fecero la loro professione e con l'aiuto del sig. Iddio andarono poi sempre aumentando nelle fabbriche e nel numero delle monache e nelle sante virtù, di maniera che oggi che siamo nel 1593, si trovano in buonissima fama e credito, moltiplicate fino al numero di 130.

Monache e loro convento e monastero si trova in buon essere e forma: chiesa dentro e fuori bella e onorevole, dormentori, refettorio, chiostrì, giardino, lavatoi e altro che faccia bisogno a un comodo e agiato monastero.

Essendo rovinata la loro chiesa di dentro il sig. Iddio l'aiutò [le monache] tanto che l'anno 1587 il reverendo Padre Cipriano Brignola genovese, professo di S. Domenico di Fiesole e già mercante, donò come elemosina 3125 scudi per rifare la chiesa, e la rifecero con lode e gloria delle sue verginelle, serve e ancelle.

San Giorgio monastero di monache venerandissimo, quando si fosse fondato non si sa per l'appunto, ma non sono tutti molto antichi perché dentro al primo cerchio [di mura] non si vede che ve ne fosse alcuno, ma che sono tutti nel nuovo accrescimento di mura come si vede dappertutto ed in particolare sotto l'Ordine di S. Francesco, bel convento grande e di ampio perimetro, spiccato attorno con due giardini grandissimi che si aggirano a circa 1000 braccia, con un canale d'acqua viva<sup>134</sup> che gli passa nel mezzo come quasi hanno tutti i monasteri di Prato. Quantità di celle nuove e vecchie in due dormitori, sale per lavorare, infermerie per le malate, spezieria e un refettorio bellissimo e grande, e altro che faccia di bisogno essendo in numero di 200 monache. Chiesa fuori e dentro, parlatori con ogni comodità, anche se sono povere la maggioranza del tempo lo vivono di loro fatiche ed elemosine, eppure vanno avanti onestamente per la Dio grazia; questo monastero è al pari d'ogni altro, splendente secondo la loro povertà.

Santa Chiara, monastero di monache sotto l'Ordine di San Francesco, governate da' preti, antico, grande e comodo come gli altri, ha beni stabili che rendono poco meno della spesa del vitto, nondimeno sono scomode anco loro perché sono cresciute troppo di numero, come gli altri e di diversi luoghi e paesi, e al tempo degli altri serenissimi Principi di felicissima memoria, corsero il rischio di diventare scomode. Per mezzo di suor Ippolita loro monaca, ch'era sua devota e affezionata, che per tal favore e mezzo fabbricarono un refettorio nuovo, grande e bello sopra una croce di celle tanto che oggi arrivano al numero di 100 monache; nel resto assai bene accomodate aggrandirono ancora l'orto, comperarono certe casette fino sul canto della strada maestra<sup>135</sup> e misero in mezzo il canale dell'acqua corrente, e se mai il sig. Dio le favorisse affinché qualcuno l'aiutasse

---

<sup>134</sup> Era situato tra le odierne Via San Giorgio e Via Santa Margherita, proprio al Canto alle tre Gore

<sup>135</sup> Si trattava di Via Santa Trinita prima che le suore fossero trasferite nell'attuale Via S. Chiara

con qualche elemosina, farebbero un bello e grande orto e potrebbero accomodare un convento di tutta perfezione.

Santa Trinita monastero di monache, venerandissimo, sotto l'Ordine di Santo Agostino con le suore velate di velo nero e governate dai preti del Duomo del signor Proposto di Prato, posto nel cuore della Terra sulla strada principale detta di Santa Trinita, con bella e gran chiesa di fuori molto frequentata perché è parrocchia, e ufiziata giornalmente da un prete, che di quella ha la cura e ne è parrocchiano e priore, dentro assai ben accomodato con tutte le sue appartenenze, secondo gli altri; di numero 80 monache circa, quali delle loro facultadi si governano ragionevolmente e sono molto venerande ed esemplari. Il monastero fu fondato da' pratesi circa l'anno 1500, ed esse raccolgono sul loro [terreni di proprietà] circa sei mesi di fabbisogno per il proprio vitto, inoltre s'aiutano e vanno innanzi, e il sig. Iddio non manca, senza il cui aiuto non potrebbero vivere la maggior parte dei monasteri perché i più vivono la metà del tempo di limosine, e sono molto aiutate dalla Comunità e suoi luoghi pij con grano, vino, denari e altro, con licenza di S.A.S. (Sua Altezza Serenissima il Granduca) che si degna di autorizzare il Comune alla concessione di questi aiuti.

Santa Margherita, detta così dalla chiesa che anticamente era parrocchia, oggi monastero di monache posto per sito nell'abitato di Prato, a vista della bella e gran Piazza del Mercato. Le suore dell'Ordine di Santa Chiara sotto il cui nome professano la loro fede sono governate dai preti. Il convento che mostra antichità, ben accomodato secondo gli altri, con dormitori, refettorio, chiesa dentro e fuori, giardino con canale di acqua viva e altro che occorre; convento assai ben accomodato, assai bene stante e di buon governo, quest'anno 1593 s'è restaurato la chiesa di fuori che minacciava rovina, e s'è rimessa a nuovo per una limosina avuta dal Ceppo di Prato di scudi 300, per grazia di S.A.S. e il resto le monache hanno speso del proprio, salvando nella facciata dell'altare maggiore in testa alla chiesa, le figure fatte da Fra' Filippo Lippi che sono rarissime e belle. In questo monastero ci sono 100 suore che vivono assai bene e sono molto esemplari.

San Matteo<sup>136</sup>, monastero di monache governato da' preti del Duomo, fondato anticamente e si ritiene che sia uno dei più veterani della Terra sotto l'Ordine di S. Agostino; assai grande e beninteso posto per sito ancora egli nell'abitato di Prato, attaccato per facciata all'Ospizio casa, o magione, de' frati di Certosa e al monastero di S. Michele<sup>137</sup>. Tutti e tre contengono insieme un sito spiccato da tre facciate che pare un castello, di circuito attorno a 1000 braccia, o forse più, in testa di una strada che vede la bella Piazza del Duomo e fa cantonata di due strade maestre, molto frequentate, per andare a S. Agostino e a S. Domenico. Bella chiesa fuori e dentro, dormitori, refettorio, parlatorio e altre comodità al pari degli altri, e tutti accomodati d'ogni buon uso e necessità universale e particolare come si sa e vede; sono ridotte oggi al numero grande di 100 monache che tutte, per numero eccessivo, patiscono tanto nel vitto in generale, nonostante ciò vivono tutte e son vissute in questi tempi penuriosi e cari, il sig. Iddio l'aiuta perché non potrebbero vivere in sì gran numero di verginelle presenti nei dieci monasteri, e si può credere che ce ne sia qualcuna grata a sua Divina Maestà che intercede per loro e per noi, e ci provvede e ci aiuta giornalmente.

Dopo i dieci già nominati monasteri, contiene in se altri luoghi sagri e pij, acciò non gli manchi nulla alla perfezione spirituale, al culto divino, alla carità e al far bene, come ne comanda la santa legge di nostro Signor Gesù Christo.

Un'ospizio de' frati Zoccolanti che sebbene abbiano un convento di fuori in poggio, lontano un miglio detto il Palco, luogo bellissimo come s'è detto, ufiziano per loro divozione e occorrenze nell'andare innanzi e indietro e fermarsi nella Terra al governo delle loro monache, alle processioni e altro nell'abitato di Prato. Incontro a S. Margherita, in una strada maestra e pubblica dicono messa ogni mattina, confessano e comunicano che è grandissima comodità e contentezza spirituale ai convicini loro e a quelli che vanno attorno a visitare le chiese divotamente alle stazioni.

---

136 Ricordato per la prima volta nel 1335, si trovava in angolo tra Via della Stufa e Via Convenevole.

137 Risalente ad almeno al 1339 e chiuso nel 1849 dal Governo provvisorio toscano.

Ha un Monte di Pietà [Prato] che presta ai poverini giornalmente su pegno, acciò si possino a uno stretto mantenere dal vitto. Ben tenuto e governato di Ministri di tutte le sorti [il Monte] e ha di corpo [capitale] da venticinquemila scudi, e ogni giorno sta aperto e presta, vende e riscuote di tempo in tempo, apportando utili e comodi a tutta la Terra, suo contado e contorno.

Un'ospizio, casa o magione de' frati di Certosa dove ripongono tutte le loro entrate, che raccolgono nel contado di Prato dai loro possedimenti fondiari e vi tengono quattro conversi e due garzoni, e tutto l'anno vendono al minuto e in piazza, che è di grandissima comodità ai poveri abitatori della Terra, vendendo tutto l'anno vino e aceto a fiaschi e fanno ogni giorno molte limosine alla porta per amor di Dio, come si sa, a tutti i monasteri, conventi e a tutti i poverini molto caritatevolmente, devotamente e piamente a lode di Dio.

Ha cinque spedali Prato, di questi tre che accettano giorno e notte i poveri pellegrini che passano innanzi e indietro, acciò si possino riposare e dormire al coperto, distribuiti in più luoghi della Terra, per loro maggiore comodità nell'alloggiare e nel riposare. Due, invece, accettano e ricevono per l'amor di Dio. Il primo accoglie tutti i citelli [figli di ragazze madri] o bastardelli, che dalle donne povere della Terra e dal suo contado e dintorni sono partoriti e non potendoli per la loro povertà allevare e nutrire, li mandano e portano quivi dove sono accolti e dati a balia; alle donne a suo tempo son date le doti e accomodate, maritate o sistemate come serve e ai maschi insegnano le virtù e li sistemano con altri come garzoni e servitori. Lo spedale luogo certo onorevole, facoltoso e bello, ben tenuto e governato che sostiene la spesa per il mantenimento di 150 bocche, è bel sito grande, abitazione comoda e tutto l'anno vende grano, vino e biade di tempo in tempo come fanno tutte l'altre case pje di Prato. Detto lo spedale di S. Barnaba degl' Innocenti, o bastardelli, ogni anno la sera di questo glorioso santo, il governatore di questo luogo con li quattro Operai eletti dal Comune ogni sei mesi per tratta di polizze di borse<sup>138</sup>, offrono un pasto nel Palazzo de' signori Priori a detti signori e altri Magistrati, medici e ministri che arrivano al numero di 30 persone a tavola, per ricognizione di padronato di detta Comunità sul detto Spedale, tanto bello e magnifico che quasi si potrebbe dire, come disse l'Ariosto nel banchetto d'Alcina fatto a Ruggero:

*qual mensa trionfante e sontuosa  
di qualsivoglia successor di Nino  
o qual mai tanto celebre, e famosa  
di Cleopatra al vincitor Latino.*

L'altro Spedale accetta tutti gli ammalati che vi concorrono, maschi e femmine d'ogni sorte, grandi e piccoli, dove sono medici, fisici e cerusici, spezieria, astanti<sup>139</sup>, servi e sacerdoti tanto per gli huomini quanto per le donne; chiese, letti, stanze ed altro, tutte differenziate con bellissimo ordine per li loro servizi. La presenza è sempre superiore ai 100 malati tra maschi e femmine, e a volte di più, secondo la necessità e in base ai malanni, opera pia santa e necessaria, luogo bello capace e grande detto lo Spedale di San Silvestro<sup>140</sup> il cui Governatore che viene anche detto Spedalingo o Spedaliero ed anche Messere, coadiuvato dai quattro Operai che a volte si definiscono Uficiali, fatti nel già detto modo dalla Comunità nel giorno del glorioso Santo, la sera similmente in detto Palagio (vedi lo Spedale di S. Barnaba) ogni anno fanno un pasto simile, splendido, magnanimo e orrevole a detti Signori Priori, altri Magistrati, Medici e Ministri che arrivano a detto numero a tavola per ricognizione di padronato di detta Comunità<sup>141</sup> sopra detto Spedale.

Ancora nella Terra ci sono due Ceppi facultosi e ricchi, che dispensano le loro entrate ogn'anno per amor di Dio in limosine alle porte e, segretamente, dotano anco fanciulle per maritarsi e molte altre

---

138 Nella vecchia Piazza dell'Ospedale, tra l'edificio nuovo e quello vecchio, si vede l'esterno dell'antica chiesa

139 Coloro che assistono gl'infermi assimilabili agli odierni volontari

140 All'inizio dell'omonima Via dov'è la chiesa di S. Maria del Giglio

141 Il Comune verificava, molto blandamente, l'andamento dell'ospedale e provvedeva alla nomina dei suoi rappresentanti



opere pie. Uno è detto Ceppo Vecchio con bellissimo palagio e sito, che oggi ha d'entrata circa 3000 scudi.

L'altro Ceppo di Francesco di Marco Datini da Prato, suo fondatore l'anno 1410 circa e con bel palagio tutto dipinto e storiato della sua vita, per mano di don Lorenzo Monaco<sup>142</sup> [del monastero] degli Angeli di Firenze, spiccato e isolato che tutto si gira intorno da strade pubbliche, quadrato, grande e bello che gira tutto circa braccia 210, bel sito e ben governato, retto e ricco, che a questi tempi ha entrata l'anno di circa sette-ottomila scudi.

Una Sapienza del Giuntalodi<sup>143</sup> fatta nel 1561 che ha un'entrata annuale di scudi 500.

Ci sono ancora, fuori dalla cerchia muraria della Terra, cinque altri conventi di Padri religiosi, come abbiamo detto in principio, non intendendo pregiudicare a nessuno nel descrivergli, circa l'anzianità della fondazione e così sopra tutte le altre cose dette o da dirsi, universali o particolari.

Sant'Anna, sotto l'ordine di Sant'Agostino, fondato l'anno 390.

Cappuccini, sotto l'ordine Franciscano, fondato l'anno 1525.

Palco, convento de' frati Zoccolanti, sotto detto Santo<sup>144</sup>, fondato l'anno 1412.

Sacca, convento di frati sotto l'ordine di S. Benedetto, monaci Bianchi, fondato l'anno 350.

Badia di Vaiano, convento di frati sotto l'ordine di San Giovanni Gualberto fiorentino, fondato l'anno 1060<sup>145</sup>.

Tutti con chiese ragionevoli e ragionevoli conventi, benestanti, ben tenuti e governati, ufiziati<sup>146</sup> da detti frati giornalmente che gli abitano continuamente, come si sa, e come si vede da ragionevole numero di Padri, convento per convento, orrevolmente e devotamente.

Madonna del Soccorso: tempio bello e moderno fondato e costruito l'anno 1575 per numerosi miracoli di una vergine Maria che era dipinta quivi in uno pilastro sulla strada maestra, che va al Poggio e a Empoli, poco fuori della Porta a Santa Trinita, voluta per devozione dai passanti, affrescata per mano di un Pittore detto Antonio di Miniato di Piero Miniati, cittadini fiorentini, che l'anno circa 1430 dipinse in più luoghi a fresco di chiaroscuro fuori e dentro alla Terra, in particolare nel convento de' Servi, in S. Niccolò, a Santa Lucia, nella pieve di San Giusto e in quella di Sofignano e altrove. Nel frattempo si è speso per finire il tempio del Soccorso circa seimila scudi, tutti venuti da elemosine date a quella gloriosa Madonna per miracoli e grazie ricevute da infinitissimi che se gli botavano<sup>147</sup> e visitarono detto suo sacro Tempio, come si vede per le tavole e ex-voto appesi per devozione, memoria e fama attorno al suo santissimo altare e a tutte le pareti del detto tempio; tra i grandi miracoli è quello del figliuolo del Cavaliere Giovanni di Duccio Miniati di Prato [l'Autore di questa narrazione] l'anno 1591, discendente della suddetta famiglia del pittore Antonio di Miniato, che sotto la tavola quadrata del Voto ottenuto per la grazia ricevuta, sono scritti i seguenti versi che raccontano il caso occorso al Miniati:

*Francesco figlio del Cavalier Miniato,  
che trenta braccia da alto cascai,  
e con tal fede la Vergine chiamai,  
che m'udì, mi soccorse, e m'ha salvato.*

---

142 Al secolo Piero di Giovanni

143 Lasciò la notevole somma di 9000 scudi a favore della fondazione della "Sapienza", allo scopo di mantenere agli studi sette giovani pratesi all'Università di Pisa

144 S. Francesco

145 Da notare la precisazione dell'origine fiorentina del santo, al fine di ribadire la servile devozione al Granduca.

146 Si sottintende lo svolgimento delle funzioni religiose

147 Votavano

Tutti i luoghi sacri di dentro [la Terra] passano il numero di 100, non contando quelli di fuori [le Mura] quali sono circa altrettanti, eppure pare assai a chi li confronta a una Terra come Prato, della quale fino a qui non si trovano memorie certissime (e se ce ne sono non si sanno), che sia molto antica e di conseguenza non si può affermare, sebbene vi siano indizi e opinioni di molti. Non è nemmeno Terra di transito né in tutto mercantile sebbene traffichi in arte della lana, come in altre molteplici attività, dove più forti sono le botteghe e gli esercizi di tutte le specie, in quantità notevole rispetto al luogo, come si sa e come si vede, che la rendono ragguardevole e nobile come dice il reverendo Tommaso Garzoni, canonico regolare, nella sua “Piazza universale del mondo”.

Le arti, le botteghe e gli esercizi sono la nobiltà delle città, e di queste è più nobile chi abbonda di queste attività.

Ed essendo così comoda la Serenissima Repubblica Fiorentina, conoscendola tale l'anno circa il 1490 quando teneva assediata l'antica, nobile e potente città di Pisa, vi mise a Prato lo Studio pubblico e vi mandò uomini rarissimi a leggere [ad insegnare] in tutte le professioni, e tra questi il signor Decio ed altri eccellentissimi, rari e virtuosi che lo tennero svariati anni per tante comodità, in se contenute, al pari delle altre città non metropoli di Toscana. Per tale grado e forma la Terra si trova in condizione di avere entrate dai detti esercizi, traffici e botteghe, ed anche entrate di beni che la mantengono a lode di Dio e del Gran Duca Ferdinando de' Medici suo unico Signore e padrone, al benessere di Prato e dei suoi abitanti.

Questo l'elenco delle entrate:

dalla Propositura	scudi 2000
dall'Opera e Cappella del Cingolo	scudi 1500
dal Capitolo del clero del Duomo	scudi 3000
da 18 canonici e tre dignitari	scudi 3000
da 36 cappellani e loro Cappelle	scudi 2500
da 12 parrocchie e loro entrate	scudi 1000
da 12 oratori e loro devozioni	scudi 700
da 20 Compagnie di fraternità	scudi 500
dall'Opera della Madonna delle Carceri	scudi 1200
dallo Spedale del Dolce degli ammalati	scudi 4000
dallo Spedale della Misericordia degl'Innocenti	scudi 4000
dal Ceppo Vecchio primo	scudi 3000
dal Ceppo nuovo di Francesco di Marco	scudi 8000
dal Ceppo della Pietà	scudi 1500
dal Comune di gabelle e decime	scudi 5000
dalla Sapienza del Giuntalodi	scudi 500
dall'Opera della Madonna del Soccorso	scudi 100

In tutti portano da quarantamila scudi o più l'anno [41500] quali rendite e entrate che si dispensano e spendono, la più parte in onorare Dio e le sue chiese nel culto divino e pei poveri, nel sovvenire i cittadini e la Terra, monasteri e conventi, pagamento delle tasse a S.A.S. e gli ufizi ai cittadini che è loro di qualche utilità; poi ai predicatori, medici, maestri pubblici che insegnano a putti e giovanetti a leggere, scrivere, grammatica, musica e aritmetica; suonatori di organi e maestro di Cappella; un dottore che legge l'Instituta publica [una sorta di moderno Segretario comunale pronto a spiegare Leggi e regolamenti], 14 scolari che vanno a studio a Pisa, oggi ridotti a 10 perché S.A.S. ha fatto il nuovo Collegio con riserbo di eleggere detti scolari e luoghi, con preferenza alla Comunità di Prato e a chi se l'aspettava. Tutto è di grandissima comodità e utile alla Terra la quale mediante queste decisioni, si mantiene e apparisce onorevolmente, supplendo poi con l'industria, i traffici, le botteghe e quelle poche entrate che traggono i cittadini dai loro pochi beni e possessi, che invero sono pochissimi, rispetto all'apparire che fa ognuno oggi, secondo il suo piccolo stato e grado molto onorevolmente e civilmente, alla pratese, che quasi si fa troppo.

Vorria ancora una Città, o Terra, ben retta e governata per mostrare antichità e buon governo,

havere civiltà, ufizi e onori come haveva Roma con i Senatori, Consoli e Dittatori; e ancora la serenissima Firenze col Gonfalonierato di Giustizia, Priorato, Vicarie e Commeserie, ambascerie nobili, dominio di Castella<sup>148</sup>, Torre e Loggia nelle città che erano tre gradi tra i cittadini fiorentini principalissimi anticamente, come racconta messer Pagolo Mini nella sua “Apologia”.

Ora a questa imitazione, comparando però le cose dalle grandi alle piccole i pratesi, secondo che qualche memoria si trova, havevano in sommo onore, oltre al piccolo e basso stato, questi gradi, dignità onori e alcune casate, come raccontano Giovanni e Matteo Villani nelle “Cronache”, loro già furono come padroni e signori, sebbene aderissero per osservazione ai fiorentini, quando i pratesi erano liberi, gareggiavano insieme più volente nel dominio e governo della Terra secondo il seguito [la credenza politica] in quei tempi delle parti bianche e nere, quando dall’una e quando dall’altra parte secondo la loro potenza. Si ritiene che provenissero dai loro paesi e villaggi vicini a Prato quali Giavello [Iavello] già castello, Cerbaia ancora oggi castello, Vaiano oggi villaggio, Meretto già castello e Figline oggi villaggio e borgo ragionevolissimo. Altri luoghi dei quali erano [quelle potenti famiglie] e dovevano essere signori, ma per non essere Prato Terra di passo né di grandi forze né di gran conto, non vengono del tutto raccontate queste cose dagli scrittori di storie universalmente, anche perché presso i pratesi le scritture [i documenti] andarono tutte male per l’infelice sacco di Prato del 1512, o almeno si persero le più importanti.

Stettero i pratesi un tempo in Lega coi fiorentini e altri popoli, città e Terre di Toscana contribuendo con quelle con denari, fanti e cavalli nelle loro Leghe secondo l’occasione dei tempi.<sup>149</sup>

Di quelle Casate che avevano signoria e di quelle che avevano torri e loggia in Prato, come si può vedere e pensare per le citate scarse memorie e insegne, si ritiene che fossero quelle elencate in appresso senza dimenticare che di altre Famiglie si sono perdute le tracce.

Queste le Famiglie:

Guazzagliotri [Guazzalotti]

Pugliesi

Scrigni

Cacciafuochi

Foresi

Manassei

Vinaccesi

Aliotti

Nerli

Gabellotti<sup>150</sup>

Oltre a queste vi sono altre Casate dalle quali sono usciti huomini di valore e di grado come Dottori, Governatori di Terre, città e province illustrissime; importanti prelati, Capitani di fanteria, cavalieri, vicari, vescovi, cardinali, Legati apostolici, ambasciatori; come si vede ancora che per loro natura i pratesi per esser poveri non vanno molto fuori, e per questo non sono molto inclini alla servitù perché non possono apparire come vorrebbero per servire onorevolmente i loro padroni e signori, nondimeno che siano huomini che sono riusciti, quei pochi, positivamente e riuscirebbero molto più in tutte le cose, se il loro numero fosse maggiore di quello odierno, e sia detto con sopportazione perché la vicinità della serenissima Firenze, partecipano alla pari di quell’accorta, accurata e giudiziosa natura de’ fiorentini, ma non sono tanto assidui, pazienti e diligenti e non vanno tanto fuori come i fiorentini e tanto numerosi, e a questo proposito il Gran Duca Ferdinando de’ Medici quando con la Gran Duchessa di Lorena sua consorte, entrò in Prato la prima volta l’anno 1589 e ragionando co’ pratesi come signore e padrone amorevole e benigno, disse loro che chi era povero

---

148 Paesi

149 Celebre la Lega guelfa stipulata a Prato nel febbraio 1282

150 Successive ricerche e studi hanno portato alla luce diverse dinastie che nel Settecento furono elencate nel «Libro dei Nobili pratesi», riccamente illustrato a mano con le insegne gentilizie di ogni stirpe

doveva andare fuori per cercare quelle cose che non aveva a casa sua: parole degne di quell'Altezza e sapienza e meritevoli di scriversi a lettere d'oro, perché i Principi e signori sono il paragone di noialtri e i poveri non possono far meglio che tentare la fortuna animosamente, avendo a stentare e patire dove non sono conosciuti, e dove con lo stentare e patire possono arricchire e venir grandi e nobili, come disse il primo poeta volgare, nella novella di Adonio e Argia, che era divenuto povero:

*Pensò poi ch'in miseria era venuto,  
Andar ove non fosse conosciuto.*<sup>151</sup>

E divenne ricco senza poter mai più divenir povero anzi, quanto più spendeva più guadagnava, che di questo arebbero bisogno oggidì tutti gli splendidi giovani per poter spendere prodigalissimamente, ma per dirla anco con verità sono i poveri pratesi poco avventurosi e quei pochi che vanno fuori (il che sgomenta gli altri a non andare), si vede come sono attaccati si muoiono o periscono i loro padroni, come si è visto non molto tempo fa, e come tuttavia si vede. Il signor Dio si degni di aiutargli e consigliarli che vadino in più numero e più spesso, abbino miglior fortuna per l'avvenire a differenza di ciò che non hanno avuto nel passato anche se per tutto si può morire, e si muore, come si vede giornalmente e in ciascuno in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni stato, chi scampa di un pericolo rimane nell'altro, tanto che si muore.

Si vedono ogni giorno Logge pubbliche in Prato e memorie di Logge in qualche luogo dove ancora loro si adunavano [l'Autore si riferisce ancora alle Famiglie pratesi più note] per ragionare, discorrere e consultare le cose loro in particolare e quelle pubbliche.

Si veggono ancora quantità di Torri per tutta la Terra e si riconoscono, sebbene le più siano abbassate o rovinare e incorporate in case, botteghe e colombaie, ma visibili dallo spessore delle mura e dagli archi, dai pilastri e dalle cantonate fatte di pietre grossissime a bozze scalpellate e riquadrate, di numero superiore a sessanta. Ma in tutte non c'è memoria dei nomi di appartenenza alle antiche Casate nobili che le costruirono<sup>152</sup> e che in quei tempi ne erano padroni in quanto proprietari ed abitanti; tutto ciò fa pensare e credere a molti che Prato sia antica per molte ragioni che appaiono verosimili per alcuni mentre per altri è il contrario; si dice che non vi sono certezze sulla fondazione della Terra, mentre si possono vedere antiche vestigia e la cerchia muraria vecchia (molto simile a quella di Firenze) a partire dal primo cerchio in avanti<sup>153</sup> e l'ultima ragione dico essere il vederlo posto [Prato] in mezzo e così vicino tra due città così grandi e famose e potenti da non credere [l'Autore si guarda bene da citare Pistoia]. Se Prato non fosse stata fondata anticamente non l'avrebbero lasciata sviluppare, ma purtroppo non ci sono memorie certe e autorevoli che si possano documentare per cui non si ritiene la Terra antica come invece è, sebbene uno scrittore antichissimo in un libro che è incatenato nella Libreria [biblioteca] di San Lorenzo in Firenze e citato dal vicario Buonamici di Prato che esercitava il suo ufficio in quella città serenissima l'anno 1585, affermava di averlo visto in fronte e nella sua materna lingua, il pratese, lo aveva descritto ad alcuni personaggi degni di fede come in appresso:

“ Dei popoli Stelatini che abitavano sul fiume della Stella, ne uscirono e derivarono i popoli Pistoiesi e Pratesi; questo fiume che ancora oggi si chiama così e si può vedere, attraversa le nobilissime, antichissime e illustrissime Pistoia e Prato nella pianura dove sorgono e, se così fosse, sarebbe antichissimo.”

In Prato ancora oggi [riferito alla data di compilazione di questo lavoro] ci sono in piedi molte torri, tanti campanili e macchine [edifici] assai bene alte e belle che fanno bellissimo vedere, per la loro prospettiva e magnificenza come si descrive in appresso:

Due torri del Palazzo de' signori Priori

Due torri in Borgo al Corno [Cornio], una di pietre e l'altra di mattoni

---

151 Ludovico Ariosto

152 Ancora oggi si possono vedere testimonianze araldiche sui muri di antichi edifici.

153 In questo periodo era visibile al completo la terza ed ultima cintura magistrale, prima dei successivi guasti perpetrati nel tempo in nome del progresso.

Torre degli Ammannati sul canto della Madonna<sup>154</sup>  
Cupola della Madonna [delle Carceri]  
Due torri della Fortezza detta il Cassero  
Stinche vecchie della Madonna<sup>155</sup>  
Torre degli Scrigni in Via di Santa Trinita sul canto [di Via Cambioni]  
Due torri in San Pier Forelli  
Torre de' Giudei detta della Buca<sup>156</sup>  
Cinque torri da San Giorgino delle quali una dei Guazzalotti  
Torre antica davanti al Duomo e una più giù sul canto  
Campanile del Duomo  
Palazzo del signor Podestà e campanile sopra con l'orologio<sup>157</sup>  
Campanile di San Domenico con l'orologio  
Campanile di Badia<sup>158</sup>  
Campanile di S. Agostino  
Campanile di S. Fabiano  
Campanile di S. Francesco

Tutte queste torri, campanili e macchine misurano la maggior parte 60 braccia in altezza, ma alcune ancora di più, e si veggono da lontano otto, dieci o più miglia che assieme fanno un bel vedere, offrendo l'impressione e l'immaginazione di antica, magnifica e onorevole Città.

I Magistrati erano numerosi nel governo della Terra, ma col tempo si sono ridotti di numero.

Oggi Prato dispone di un Gonfalonierato, che è dignità principale, che si affida alle più antiche e nobili famiglie, con votazione e squittinio<sup>159</sup> per un periodo di due mesi: quindi il Gonfaloniere<sup>160</sup> ha un incarico politico bimestrale ma spesso viene rieletto.

Gli Otto, cioè i Priori, durano in carica quanto il Gonfaloniere e vengono estratti da una borsa, con l'accortezza che vi fosse almeno un rappresentante del Contado all'epoca in cui Prato era libera<sup>161</sup>, regola divenuta superflua dopo che per i fiorentini tutta Prato era contado di Firenze. Il Gonfaloniere e i Priori rappresentavano la Comunità e quando occorreva, previa autorizzazione granducale, convocavano il Consiglio e tutti i Magistrati per le determinazioni da assumere nell'interesse della Terra.

Tengono residenza in Palagio [Palazzo Pretorio] quando si adunano, hanno un famiglio per ciascuno [si trattava di una scorta personale con caratteristica di domestico] dal quale sono serviti, vestito di tutto punto con livrea di panno rosso, ferraiolo dello stesso colore, casacca e calzoni; dell'apparato fanno parte anche quattro Trombetti, un Cancelliere con il doppio ruolo anche di segretario e alcuni Magistrati che gli servono per cortigiani [al Gonfaloniere] quando vanno fuori in pompa solenne, civilmente e onorevolmente per assolvere agli obblighi istituzionali, la maggioranza dei quali si riduce ad onorare le chiese per il culto divino, sono sempre preceduti dal suono delle quattro chiarine. La cerimonia avviene più volte al mese ma soprattutto durante le festività religiose quali

154 Ancora ben visibile all'incrocio tra Via Cairoli e Via Pugliesi

155 Le carceri dell'omonima basilica

156 Attuale Via Pugliesi davanti a Palazzo Vai

157 L'attuale vela sul Palazzo Pretorio

158 Badia di S. Fabiano

159 Scrutinio

160 Corrisponde all'odierna carica di Sindaco

161 Fino al 1351 anno in cui Prato fu venduta a Firenze per 17500 fiorini pagati in tre rate: 5500 il lunedì successivo, 5000 il 10 settembre e il saldo di 7000 dopo sette anni!

Pasqua, la domenica dell'Ulivo e il giovedì santo; ancora ogni terza domenica del mese ad onorare il santissimo Sacramento che si porta pomposamente in processione, come si fa la mattina del Corpus Domini e mangiano tanti pasti per Prioria in Palagio in ariento<sup>162</sup>, magnificamente e orrevolmente hanno salario, provvisioni, rigaglie e pepe ogni volta che si adunano, oppure escono dal Palazzo per le solennità pasquali, feste religiose varie e obblighi di rappresentanza.

Il Cancelliere della Comunità, non pratese inviato dal Granduca, percepisce 300 scudi l'anno e si tratta di persona gradita al potere fiorentino, mentre nel passato il Comune destinava alla delicata carica sempre un abitante della Terra il più delle volte un dottore; il Consiglio Generale decideva in piena autonomia, fino al 1351, non solo l'incarico al Cancelliere ma tutti i Famigli<sup>163</sup>, i Trombetti, i Donzelli e i Tavolaccini<sup>164</sup> che venivano assegnati ai Priori ed al Gonfaloniere e percepivano un salario di circa 40 scudi l'anno.

Tra i compiti assegnati a quel personale c'era anche quello della tradizionale presenza, sotto le logge del Palagio, durante la Fiera di settembre; le alte magistrature pratesi ricevono gli ospiti fissi e occasionali, tra i quali sei Trombetti della serenissima Firenze e della nobilissima e illustrissima Repubblica di Lucca, amorevolissima *ab antiquo* della Terra di Prato che si presenta con quattro Trombetti a onorare e suonare a detta Fiera per due giorni, sera e mattina, sfilando per tutta la Terra e nelle chiese che si portano attorno santissime reliquie quasi ad imitare la solennità di s. Giovanni Battista a Firenze [che si svolge il 24 giugno]. Ai Trombetti forestieri viene donata una lauta mancia, mentre quelli di Prato contraccambiano esibendosi a Firenze per S. Giovanni, a Siena per la Madonna d'agosto e a Lucca per la Santa Croce di settembre, che sono le feste principali di quelle città illustrissime e nobilissime le quali molto generosamente offrono una buonissima mancia.

I Trombetti anticamente venivano a Prato, sempre per la Fiera, da molte altre città ma, afferma l'Autore, si levarono per nuovi ordini [che riteniamo disposti dal Granduca per contenere le spese e nel contempo ribadire che la Terra di Prato era solo contado fiorentino].

Ancora intervengono gli huomini della Villa di monte Albiolo, luogo presso Carmignano, a montare la guardia alle Porte della Terra e al Palagio dei nostri signori Priori, in memoria di una antica tumultuosa ribellione avvenuta in Prato e che senza l'intervento di quella gente sarebbe finita male. Sono spesati e riconosciuti come essi riconoscono i Priori signori e padroni, ai quali offrono per tradizione una soma di pesche che in quel poggio fanno bellissime e le Magistrature pratesi apprezzano molto quella frutta perché oltre a tante proprietà ha il vantaggio di una lunga durata, quando viene donata acerba e dura.

Ogni anno per la festività di San Giovanni a Firenze, Prato invia due Ambasciatori di rango appositamente incaricati che vanno, al mattino, a presentare a Sua Altezza Serenissima ed alla famiglia de' Medici contornata da cortigiani e cittadini importanti, i saluti della Terra ma soprattutto i doni in natura in grande quantità che sono: ortolani<sup>165</sup> grassissimi, capponi, paperi, pollastri ed altri volatili, una vitella viva e grassa, grossa e bella che il Granduca fa donare subito ai suoi soldati tedeschi che se la spartiscono godendosela allegramente.

Ovviamente gli Ambasciatori sono latori di richieste del loro Comune che gentilmente espongono al Granduca, ma anche promotori dei prodotti pratesi e primi tra tutti gli Ortolani grassissimi, perché

---

162 Tavole apparecchiate con posate e stoviglie d'argento

163 Guardiani e servitori di palazzo

164 Servo dei Magistrati nell'antica Repubblica di Firenze; deriva da tavole intese come Legni scolpiti a fuoco

**165** L'Ortolano (anche Beccafico) è un piccolo uccello che una volta catturato, veniva tenuto in piccole gabbie coperte con un panno in modo da creare il buio assoluto e addirittura alcuni venivano accecati, in modo da creare una disfunzione nel loro metabolismo.

Costretti a vivere in queste condizioni gli ortolani iniziavano a mangiare, ingrassando sproporzionatamente e in poche settimane il loro peso raddoppiava facilmente.

Per ottenere il miglior risultato veniva dato loro del panico. Questa malvagia e crudele usanza era particolarmente praticata nella reggia granducale, al punto tale da considerare l'ortolano grasso un cibo molto ricercato.

Prato viene lodata dagli scrittori come Terra copiosa di tali uccelli, che veramente sono buonissimi e sani, sono un boccone da ghiotti e come disse il dottor Pisanello bolognese: *così questi non fanno mai male, se non quando se ne mangiano pochi*. Tra i prodotti pratesi venduti al Mercato vecchio di Firenze<sup>166</sup> troviamo salsiccia, pan bianco, cialdoncini e lattuga tanto che i venditori gridano “Prato – Prato - Prato”!

Tornando alla mappa del potere comunale troviamo i Dodici collegi, altro Magistrato di dodici huomini fatti per tratta di un'altra borsa un po' più generale per due mesi, che consultano insieme delle cose che occorrono. Quindi si tratta di cariche meno importanti tanto che i nomi sono estratti da una borsa diversa dalle altre, ma con un contenuto di nominativi numerosi.

Consiglio [comunale] pubblico di 40. Consiglieri estratti da un'altra borsa più comune e 15 arruoti<sup>167</sup> di un'altra borsa riservata e custodita da persona di fiducia, con l'elenco di huomini graduati e riservati aggiunti per reggere e regolare detto Consiglio (come segnaliamo nella nota); gli estratti rimanevano in carica per sei mesi rinnovabili.

Sindachi del sig. Podestà di quattro huomini che alla fine del suo ufizio, che è ogni anno, lo sindacano e tengono a ragione, e infiniti altri Magistrati che si fanno per tratta di borse di Magistrato in Magistrato, distinte e ordinate di sei mesi in sei mesi dai Riformatori della Terra che si fanno ogni cinque anni per regolare gli ufizi e gli ordini secondo l'occorrenza dei tempi.

Ogni anno per le Calende<sup>168</sup> di Novembre e per le Calende di Maggio si adunano e assumono gli uffici il giorno 3 dei suddetti mesi, vanno processionalmente partendo dai loro palazzi residenziali diretti alla chiesa di San Francesco in abito civilissimo, tutti con bella pompa onoratamente coppia per coppia, coi Donzelli<sup>169</sup> e trombe innanzi e uno di essi che porta una ricca e magnifica Mazza<sup>170</sup> d'argento massiccio in spalla con l'arme di Sua Altezza Serenissima e della Comunità per segno del dominio e signoria del Magistrato supremo della Terra di Prato, il signor Podestà in mezzo al sig. Gonfaloniere e il proposto del Magistrato e il suo Giudice in mezzo a due altri Priori e tutti gli altri magistrati, ordinatamente magistrato per magistrato a udir la messa dello Spirito Santo, che assommano tra gli ottanta e novanta. Cittadini che fanno bellissimo vedere e che dopo tornano nel Palazzo, il Cancelliere recita un'orazione e legge i capitoli degli obblighi dei Magistrati, fa giurare gli ufficiali<sup>171</sup> all'osservanza di detti capitoli e dona un grosso cartoccio di pepe per uno prima di licenziarli dalla solenne cerimonia che si distingue per civiltà, molto nobile e bella, alla quale segue l'uscita dei Priori nell'ordine prefissato con il Mazziere che apre il corteo seguito dal suono solenne dei trombetti per tutta la strada che fanno bellissimo vedere. I musici e il Mazziere hanno un salario e qualche prodotto in natura come il pepe e le varie rigaglie<sup>172</sup> ogni volta che escono per sfilare durante le solennità, Pasqua e le feste comandate, mentre i Priori e il Gonfaloniere sono vestiti tutti di nero per la durata bimestrale del loro mandato, inoltre il Gonfaloniere indossa una becca di

---

166 S. Pierino

167 Trattavasi di un incarico molto delicato derivato da *Arrògere* (aggiungere). Si chiamava così, anticamente in Firenze, l'Aggiunto o supplente di certi magistrati come Priori o membri del governo cittadino. Fino al Settecento gli uffici che si occupavano del Monte dei prestiti e della beneficenza erano detti Arruoti.

168 Così dissero i Romani il primo giorno di ogni mese nel quale si bandivano al popolo le feste i giochi e i fatti riguardanti le comunità.

169 Antica figura pratese indicante gli attuali Valletti comunali e i bidelli.

170 Il Miniati si riferisce alla Mazza che ancora si trova nel Museo civico, ritornata a Prato dopo molteplici disavventure, costruita in sostituzione di quella di velluto rosso e verde in occasione della visita a Prato dei Granduchi di Toscana il 28 novembre 1589.

171 Alti funzionari del Comune

172 Regalie

ermisino negro<sup>173</sup>, come fanno i dottori che leggono negli Studi e si trascina dietro un Donzello o Tavolaccino vestito di rosso, affinché si riconosca come supremo dignitario della Terra di Prato e degli altri Magistrati tutti i giorni festivi comandati dalla chiesa, ed anche per le feste del Comune nelle quali di tempo in tempo, per l'allegrezza della Serenissima Casa dei Medici, si celebrano messe dello Spirito Santo solennemente, pomposamente e civilmente nel Duomo con tutte le cerimonie ecclesiastiche cristiane e devote, e si fanno fuochi, razzi e panelli<sup>174</sup> al palagio del Podestà, al campanile del Duomo e cupola della Madonna, nelle strade e nelle piazze, davanti alle case ed ai portoni di quei cittadini che sono di quel Magistrato. Gli addetti incaricati dalle congreghe religiose della zona di competenza del Magistrato, una Porta o un Quartiere, provvedono alla stipa di ginestre o fascine miste al fine di accendere un falò in pompa magna, al suono delle trombe e dei tamburi, che fanno bellissimo vedere e sentire sera per sera. In particolare si celebrano gli anniversari delle loro Altezze serenissime, la rotta di Filippo<sup>175</sup> e di Piero Strozzi e per le altre feste della comunità di volta in volta. Come si sa e si vede, i Magistrati vanno vestiti di velluto, raso, ermisino e grossegrane<sup>176</sup> per sotto, lucchi, mantelli e veste da dottori poi per disopra di rascia<sup>177</sup> e perpignano di Firenze<sup>178</sup>, cappelli e pianelle di velluto nero, ogni dettaglio estetico si richiama ad una certa civiltà che si vede tenuta onoratissima e quasi troppo onorevole e magnifica per una Terra come Prato, perché poco più potrebbe fare qualsivoglia onorata Città, non per vanagloria ne superbia, anche perché la Terra di Prato è civilissima come si vede, come si crede che si sappia, e come si può intendere.

Le donne loro ancora vanno vestite secondo il grado loro molto onorevolmente e secondo le usanze, le maritate invece quasi troppo pomposamente, secondo le loro poche facultadi perché le più hanno velluti forti di più colori con fili d'oro, mentre alcune hanno velluti e drappi con fondo oro, ma tutte indossano rasi, damaschi, grosse grane, ermisini e altri drappi sui quali vi sono catene, maniglie, cinti, ghirlande e anelli d'oro, rubini e diamanti, collane di perle, vezzi d'oncia<sup>179</sup> e a filo di numero, quando si potevano portare, ed anche di oggi 1500 e 2000 scudi alle fanciulle che si maritano per dote, e in più alcune di denari 300 e 400 di doni, cioè vesti, panni e biancheria che sono donate ma non sono parte della dote, che è un bel dire e fare tant'è il mondo insuperbito e disordinato per tutto e in tutte le cose. Il sig. Iddio ci rimedi perché gli huomini si vogliono piuttosto rovinare che regolare e misurare, sia detto con riverenza e amore,. Conversano e visitano l'una e l'altra ne' parti, nozze e visite stando in conversazione si diletano a ballare, cantare, suonare e giocare, però onestamente, secondo i tempi e le occasioni, perché Prato è luogo e Terra allegra, ariosa e gioviale.

Onoravano ancora il grado del Cavalierato per quello che si è potuto vedere e considerare, al tempo che i pratesi erano liberi e raccomandati, i feudi dei Re di Napoli presentavano ogni anno per censo e tributo, uno sparviero d'oro massiccio<sup>180</sup> a quelle Altezze Serenissime e l'Ambasciatore che lo

---

173 Alterazione di ormusino, dalla città del Golfo persico di Ormus, ornamento consistente in una sorta di stola di seta leggera in uso fino dal 1400

174 Stracci imbevuti di olio o di grasso che venivano accesi in segno di giubilo per formare luminarie sui palazzi gentilizi e delle Istituzioni

175 Lo smacco della battaglia di Montemurlo

176 Tessuto di seta e di pelo di capra

177 Panno grezzo usato nei paesi slavi soprattutto dai pescatori

178 Pannolano come moderno plaid originario della Navarra

179 Onice.

180 Uccello rapace diurno di forma snella con testa piccola, ali brevi e coda lunga, piumaggio grigio scuro sul dorso.



portava [ai d'Angiò], si dice fosse compensato della dignità del Cavalierato dello Sperone d'oro<sup>181</sup>, che era grado onoratissimo in quei tempi come disse l'Ariosto

*E meritar con valorosa mano  
Quel dì da voi per onorati doni,  
L'else indorate e gl'indorati sproni*

Sono ancora oggi in Prato due Commende della nobilissima, illustrissima e onoratissima religione di Malta, già detti cavalieri Gerosolimitani, poi di San Giovanni, quindi di Rodi e finalmente di Malta; il loro Ordine fu principiato l'anno 1120 sotto la regola di S. Agostino in mano dei fiorentini e da loro possedute e godute.

Una Commenda detta di S. Antonio con chiesina ragionevole, uffiziata fra settimana nella nobile famiglia dei Ginori, l'altra detta di San Giovanni del Tempio con ragionevole chiesa, abitazione e giardino dove spesse volte sono alloggiati illustrissimi Cardinali e personaggi di conto, già nella nobile famiglia degli Ugolini e oggi dei Sangallesi [Sangallo], di valore e rendita per ciascuna delle Commende di circa 500 scudi e forse più. Ne hanno avuti Cavalieri di più altre sorti di religioni e congregazioni come:

Cavalieri di S. Lazzaro  
Cavalieri di S. Piero  
Cavalieri di S. Paolo  
Cavalieri di S. Giorgio  
Cavalieri Pij  
Cavalieri dello Sperone d'oro

E finalmente Cavalieri della illustrissima religione di S. Stefano Papa, eretta, fondata e dotata l'anno 1562 dal Granduca Cosimo Medici, confermata e privilegiata da Papa Pio IV Pontefice Massimo, Commende di fondazioni e patronati nelle famiglie e casate

De' Buonamici  
De' Miniati  
De' Modesti  
De' Ricci di Galeata di Romagna.

Fatti cittadini pratesi per aver abitato la Terra di Prato ed esservi imparentati e accasati, e al presente si trova la detta Terra più che mai rincivilita, nobilitata, onorata e in ragionevole essere al pari di ogni altra dello Stato<sup>182</sup>, posposte le Cittadi metropoli principali contemporanee, e sia ancora detto con pace e riverenza, onorata dal grado oggi di circa 50 Dottori e forse più, dottorati tutti in studi pubblici a cui si aggiungono 25 Notai che esercitano la professione tra la Terra e fuori, senza gli altri graduati onoratissimi di varie professioni; 14 scolari che vanno a studio ogni anno in perpetuo nello Studio<sup>183</sup> di Pisa, pagati dalla Comunità di Prato, oggi ridotti a 10 perché Sua Altezza Serenissima ha fatto il collegio delle Comunità in Pisa chiamato Collegio Ferdinando come abbiamo già detto, e quattro Casate che godono perpetuamente gli Uffizi della serenissima città di Firenze, che sono:

Casata de' Migliorati  
Casata de' Rocchi  
Casata degli Spighi  
Casata de' Zaccagnini.

Per grazia e remunerazione del Gran Duca Cosimo Medici, concessa per la guerra di Siena a tutto il suo felicissimo Stato l'anno 1555 per la buona fedeltà loro, sotto i padroni Serenissimi che l'amano e hanno in protezione per loro benignità e grazia, e che il sig. Iddio la conservi per sua benignità e

---

181 Nome dato alla battaglia svolta nella città belga di [Kortrijk](#) del 1302 in seguito alla quale i Fiamminghi vincitori ornarono la cattedrale della città con gli speroni d'oro sottratti ai numerosi ufficiali francesi fatti prigionieri o uccisi.

182 Granducato di Toscana.

183 Università

l'esalti a lode e grandezza di sua Divina Maestà assieme al Gran Duca Ferdinando suo unico signore e padrone devotissimo, il quale viva sempre felicissimo, fortunatissimo e contento.

Ha avuto questa Terra per sua buona fortuna, ventura e sorte, benefattori compatrioti di tempo in tempo, che gli hanno lasciato assai e che s'è potuta mantenere, reggersi e ampliare com'è nella maniera e forma che s'è detto, e più particolarmente si dirà ora per maggiore informazione, intelligenza e memoria, e per imitazione ed esempio de' presenti, sono state messe dal Pubblico le immagini e i ritratti loro al naturale nel salone del Palagio<sup>184</sup>, dove si aduna e conviene il Consiglio Generale, ogni volta che occorre consultare e trattare qualcosa per la Comunità e intervengono per pubblico bando, intimati un giorno avanti tutti gli obbligati di quegli uffizi che vi devono intervenire ed in più Dottori, Cavalieri e Gonfaloniere veduti e seduti, acciò che il Consiglio vada più retto e ben governato e sia di più numero di Congreganti. Nel mezzo, rasente una parete è posta e vi sta sempre una ringhiera o cattedra come da disputanti<sup>185</sup>, rilevata e alta dove si va a consigliare [parlare] liberamente tutti quelli de' Congreganti che vogliono andare a consigliare, uno per volta, e si consiglia e parla liberamente con bellissimi discorsi e persuasioni di ragioni con termini d'arte oratoria, e si sentono alcune volte pensieri, concetti e parole che molto piacciono e dilettono e per monito a chi arringa e consiglia, in cose giuste, oneste e ragionevoli, sta sopra la loro testa un pitaffio<sup>186</sup> in cornice attaccato alla parete contenente dei versi antichi scritti a lettere maiuscole, da leggersi e vedersi senza occhiali, che sono i seguenti:

*Amor et odio e propria utilitate  
Rimosse sian da te. Tu, che consigli,  
Conserva i Ceppi, et usa caritate*

Nella principale facciata incontro alla porta dove s'entra, sono due santissime immagini della Gloriosissima Vergine Maria avvocata della Comunità e della Terra, bellissime e grandi, una dipinta a fresco nel muro<sup>187</sup> dove è collocata una Lampana d'ariento<sup>188</sup> eternamente accesa e un falcolone<sup>189</sup> di cera bianca; quest'ultimo arde solo nel tempo in cui è riunito il Consiglio. L'altra immagine dipinta in un tondo grandissimo e bellissimo, con festone attorno di legname lavorato e indorato all'antica ma bello<sup>190</sup>. Altre pitture degne di vedersi in detta facciata sopra la residenza dei signori Priori, sono poste perché s'amino e si temano i quadri onoratissimi grandi, ricchi e bene incorniciati, i ritratti al naturale dei Serenissimi signori padroni che sono il Gran Duca Cosimo, il Gran Duca Francesco e il Gran Duca Ferdinando, tutti della famiglia Medici, Poco più di sotto nell'altra parete stanno i benefattori, mentre tutto il Salone adorno d'Arme<sup>191</sup> della Serenissima Casa de' Medici e della Comunità di Prato, grandissime e belle tutte di mano di eccellentissimi pittori, e attorno al Salone residenze di noce<sup>192</sup> per i Consiglieri e spalliere di panno d'arazzo; inoltre finestroni tutti invetriati molto magnificamente e onorevolmente, ed infatti viene lodato, non senza ragione, detto Salone da tutti quelli che lo veggono poiché è graditissimo, lunghissimo e altissimo

---

184 L'attuale palazzo comunale.

185 Oratori

186 Epitaffio

187 Oggi visibile prima di accedere nel Salone comunale, in prossimità delle stanze del Sindaco.

188 Lanterna

189 Grande cero.

190 Trattasi dell'opera di Filippino Lippi oggi nel Museo Civico.

191 Insegna araldica.

192 Arredi ancora in uso, opera dei legnaioli pratesi Ronchini.

con il soffitto bellissimo e a rosoni dipinti, sfondato, riquadrato, incorniciato e adornato, che forse non è un'altro in Toscana per Comunità così magnifico, pomposo e bello.

Seguitano dette immagini nell'altra parete, come s'è detto, grado per grado distintamente poste secondo il tempo, i loro lasciti e la morte, in quadri grandi fatti tutti un po' di più dell'altezza naturale e grandezza dell'huomo, che fanno bellissimo vedere e pompa degna di memoria, imitazione ed esempio.

E in prima è il ritratto di Michele da Prato<sup>193</sup> al naturale, che tornò dall'Egitto insieme con la moglie chiamata Maria, nata per linea e parentela di un certo sacerdote, secondo la legge della chiesa orientale, che da sua madre ebbe in dote la Cintola della gloriosa vergine Maria, per cui tornarono con quella reliquia e arrivati a Prato la donarono al clero pratese l'anno 1141. Sotto detto ritratto sono [erano] gl'infrascritti versi volgari, come sono a tutte le pitture dei benefattori, acciò che siano conosciuti distintamente l'uno dall'altro per chi li vede:

*Io son Michel da Prato, che portai  
Il Cingol della Madre di Giesù  
Quando d'Egitto a casa ritornai*

Segue poi il ritratto di Niccolò da Prato frate dell'Ordine de' Predicatori, quale fu Legato di tutta Italia in nome di Clemente V Pontefice incoronò Arrigo VII imperatore germano l'anno primo del suo impero e a nome di Papa Giovanni XXII<sup>194</sup> incoronò Ruberto Re di Cicilia<sup>195</sup>, fondò il monastero di S. Niccolao di Prato e lo intestò a suo nome; restaurò ed accrebbe le mura della Terra dalla Porta Santa Trinita fino al bastione di Santa Chiara, restaurò San Domenico e quello di Pistoia, dove in ambedue le facciate si vede l'arme di detto Cardinale il quale fu grandissimo, come si sa, e morì in Avignone l'anno della nostra salute MCCCXXII, XVII del suo cardinalato. Sotto a detto ritratto sono gl'infrascritti versi posti dai pratesi per onore e memoria di un tanto grande e famoso Cardinale, che così dicono:

*Niccola Cardinale io son di Prato,  
Che l'anno MCCCXXII,  
Di tutta quanta Italia ero Legato*

Segue il ritratto di Marco di Francesco Datini da Prato, mercante di nominanza [rinomato] e di conto nei suoi tempi; questo amorevole cittadino fondò il Ceppo a lui nominato e fabbricò un bel Palagio grande, tutto istoriato e dipinto per raffigurare episodi della sua vita da Lorenzo Monaco. Inoltre restaurò a sue spese la chiesa di San Francesco e donò ai frati Zoccolanti la sua villa del Palco e questi vi fondarono un convento detto, appunto, del Palco; donò al Comune circa 8000 scudi che vennero spesi in beni e possessioni che oggi<sup>196</sup> valgono 20000 scudi secondo quanto si dice.

Morì l'anno 1410 e fece un bellissimo testamento pieno di molti memorabilissimi legati. Fu sepolto in San Francesco nel bellissimo loculo di marmo bianco inciso; il suo patrimonio viene distribuito in elemosine pubbliche e private, in doti alle fanciulle per maritarsi o monacarsi<sup>197</sup>, in rendite annuali ad ogni convento per mantenere la terra. Altre donazioni lodabilissime da svegliare gli

---

193 Non più presente

194 Collocato da Dante all'Inferno.

195 Roberto I d'Angiò

196 Anno 1594

197 Farsi suore

animi di quelli che hanno il modo e facoltà d'immortalarsi in questa e nell'altra vita. Adorna la sua immagine a perpetua memoria la seguente terzina:

*Francesco son di Marco, che lasciai  
Le mie sustanze tutte alli Pratesi,  
Perché la Patria mia, più ch'altro amai.*

Segue il ritratto di Messer Monte nato dall'antica e nobile famiglia dei Pugliesi; questo gran benefattore di Prato fondò il Ceppo vecchio per sua liberalità e per suo onorato e memorabile testamento pieno di molti bei legati, lasciando suo erede il Comune di Prato con detti carichi e obblighi. Dopo la sua morte fu onorato dai Pratesi con questo ritratto e messo nel Salone a perpetua memoria e fama, adornato dai seguenti versi:

*Io feci il Ceppo Vecchio a voi Pratesi,  
Per sovvenire a' poveri di Dio,  
Nomato messer Monte de' Pugliesi.*

Segue poi Filippo di Goro della nobil famiglia degl'Inghirami i quali hanno posseduto e goduto in casa loro la Propositura di Prato. Filippo morì l'anno 1480 e fece onoratissimo testamento adorno di molti legati memorabili affinché si facciano alcune doti a fanciulle nobili per maritarsi ogni anno in perpetuo, e si mantengano scolari a studio a Pisa provvisionati del suo; lasciò ogni suo avere al Comune di Prato con detti obblighi quali si eseguano come quelli di tutti gli altri benefattori, a onore e lode di Dio e di S.A.S. che si degna lasciarli eseguire. Detta immagine fu posta dai pratesi in detto salone a perpetua memoria di tanto benefattore con questi versi:

*Degl'Inghirami Filippo io son di Goro  
Dètti sussidio a vergini e scolari  
Per posseder nel cielo maggior tesoro*

Segue poi il ritratto di ser Luca Banchelli nato di nobil famiglia, che per sovvenire alla sua amata patria morendo donò tutte le sue sostanze alla Comunità di Prato e ai suoi cittadini con alcuni bellissimi legati e cioè: che si distribuissero tutte le sue entrate annue a beneficio dei poveri per sussidio e aiuto di quelli che abitano la Terra e patria sua. L'immagine fu posta nel salone a perenne memoria di questo benefattore, e sotto il dipinto i seguenti versi:

*Ser Luca io son Banchello il cui desio  
Mi mosse (Patria) a donarti i miei beni  
Per aiutare te e i poveri di Dio.*

Successivamente si vede il bello e famoso ritratto del Cardinale Antonio Vieri<sup>198</sup> da Prato, gran Maresciallo e gran Cancelliere del regno di Francia, Cardinale nominatissimo in quei tempi come di lui raccontano le storie; si dice che lasciò obbligo nello studio pubblico di Parigi, che sempre vi andasse un giovane pratese a studiare speso per tutta la permanenza e fino al dottorato poi la specializzazione sempre gratis, in quel magnifico illustrissimo et eccellentissimo Collegio. Ma per negligenza e altro non si è mai cercato, ne si cerca si famosa, onorata e utile memoria. Morì nelle sue grandezze Legato d'Avignone e dai pratesi, memori di tanto grande personaggio, fu messo un quadro ritratto al naturale nel Salone con i consueti tre versi per onorarne la memoria:

---

198 Sembra che il Cardinale fosse di padre pratese, poi successivamente il quadro fu rimosso senza rimpianti perché le motivazioni di tale onore decadde in quanto non era pratese ne tantomeno lasciò dei soldi a Prato. In realtà il prelato era di du-Prat, in Francia.

*De' Vieri Cardinale io son da Prato  
Nomato Antonio e fui gran Cancelliere  
Di Francia, e in Avignone morii Legato.*

E così seguivano altri ritratti al naturale.

Messer Baldo Magini di Prato, abate della badia di San Fabiano in Prato la quale egli unì al Capitolo e clero del Duomo e, come amorevole della sua Patria, ammattonò la bella piazza<sup>199</sup> e fece il bell'altare di marmo bianco della Madonna delle Carceri; inoltre donò una casa alle monache di San Clemente di Prato che ne fecero un monastero per cui quelle famose e degne opere spese centinaia di Scudi quando era ancora in vita, con vera ed amorevolissima cortesia e liberalità di cittadino, di prelato e di buon religioso, diversamente di tanti più grandi e ricchi che non donano mai nulla, se non quando sono morti che più non lo possono tenere per loro [il danaro], quindi imparino da questo prelato magnanimo a donare quando possono, e che sono vivi, che venendo la morte improvvisa, ingannati dall'avarizia che gli trattiene e che gl'impedisce di donare, spesse volte muoiono di due morti: quella presente nel mondo e quella eterna che non hanno meritato per la loro avarizia, che mai gli lasciò nulla né nella vita né in morte.

Questo benefattore fu ricompensato dalla sua Patria di due dipinti a sua similitudine: una dal suo Capitolo che la posero nella loro sacrestia come si vede oggi, e l'altra dalla Comunità che la mise nel salone tra gli altri benefattori a perpetua memoria, come aveva meritato la sua doppia liberalità d'havere il suo in vita, e ornata dei seguenti versi:

*Baldo son de' Magini ch'adornai  
Il tempio di Maria e di S. Fabiano  
Al clero e a' preti il mio tutto lasciai.*

Vescovo di Carriata<sup>200</sup> reverendissima fu Tommaso Cortesi<sup>201</sup> da Prato, che fu fatto e creato Vescovo e datario di Roma, da Papa Clemente VII Medici. Certamente la Terra di Prato e i pratesi debbono tenere memoria e attenzione a così grand'huomo, poiché col favor suo ottennero da sua Beatitudine che i beni alienati delle Case pie di Prato e fatti vendere dal Comune di Firenze all'incanto pubblico per fare denari e fossero, da tutti quelli che li avevano mal comperati restituiti a quelle Case pie, come beni che non si potevano, né si possono, per nessuna causa ed in alcun modo alienare. Il Cortesi sborsò tutti i quattrini occorrenti per coprire l'importo che sarebbe derivato dall'asta, aggiungendo molte migliaia di scudi.

Ricompensa certo liberalissima, pia e santa di quel Magnifico e santo Pontefice che si ricordò del miserando Sacco che patì quella povera e in quel fatto in felicissima Terra per il ritorno felicissimo della serenissima Casa de' Medici in Firenze.<sup>202</sup>

Il ritratto di Tommaso Cortesi fu esposto nel Salone accompagnato dalla consueta terzina:

*Tommaso de' Cortesi io son di Prato,  
Di Carriata Vescovo e Datario,  
Il Settimo Clemente m'ha creato.<sup>203</sup>*

---

199 Del Duomo

200 Carriati (CS)

201 In realtà fu Procuratore nella Curia romana ed al servizio di diversi Papi.

202 Inopportune e servili affermazioni sul più grave disastro subito dalla sua Patria.

203 Papa Clemente VII.

Messer Pierfrancesco Ricci<sup>204</sup> da Prato ha la sua immagine al naturale nel Salone assieme agli altri benefattori, e così nella sagrestia del Duomo, postavi dal clero e dal suo Capitolo del quale fu Proposto e gran Maggiordomo del Granduca Cosimo de' Medici favoritissimo d'amore e di fede; se si fosse saputo accomodare in tutto alla saggia mente di quel liberalissimo mecenate, si dice che sarebbe asceso al Cardinalato per mezzo del favore e del potere di quella Altezza Serenissima, e delle virtù che in lui erano e risplendevano.

Come amorevole al suo Capitolo e clero unì in vita sua, coi mezzi di quell'altezza la pieve di Cerreto Guidi della quale era Pievano, che vale oggi più di 600 scudi d'entrate all'anno, della quale amorevolezza e liberalità ne rifiutò il benessere di detto Capitolo, che sta oggi benissimo e si autogoverna onoratissimamente grazie ad un capace clero.

Morì l'anno 1563 e fece un onoratissimo testamento lasciando allo Spedale della Misericordia di Prato circa 10000 scudi con alcuni vincoli a beneficio dei pratesi e dei poveri. Anche la sua immagine adornò il Salone comunale e fu collocata con la consueta terzina ai piedi:

*Civis, et praepositus pratensis in benemeritos de Patria, consensus public relates  
Obijt<sup>205</sup> M.D.LXIII.*

Domenico di Giovanni di Domenico Giuntalodi nacque in Prato<sup>206</sup> circa il 1512 per istinto naturale si orientò verso la pittura sotto la guida di Antonio Soggio pittore d'Arezzo<sup>207</sup> e avendo fatto buon profitto, se n'andò a Roma e quivi fece pratica ritraendo di quelle rare e divine opere degli eccellenti professori e in quel momento si accomodò con l'illustre ed eccellentissimo Don Ferrante Gonzaga che andò in Sicilia a ricoprire la carica di Vice Re per Carlo V Imperatore; giunto a Palermo, città reale, dove stette più anni e fabbricò per il suo signore ed altri Principi, palazzi, giardini, fontane e altre opere mirabili ed eccellenti, come si fanno e come si veggono con tali virtù e fatiche. Quando il Gonzaga terminò il suo mandato, assunse la carica di Governatore dello Stato di Milano portandosi appresso anche il Giuntalodi che nell'ambiente si fece conoscere per virtuoso e valente, perché oltre a tanti disegni si occupò della sistemazione di strade, piazze e palazzi imbracando con tanaglie<sup>208</sup> il Castello di Milano (forse l'attuale Castello Sforzesco), città reale e principale dello Stato e altre opere magnifiche, eresse da fondamenti quella bella pianta e macchina dei Gonzaga, palagio raffinatissimo e bello, lontano da Milano circa due miglia. Rimosso quel Signore<sup>209</sup> e su suggerimento degli emuli suoi, spagnoli da Milano, se ne ritornò a Mantova e lì per suo diporto e piacere fece fare al Giuntalodi un palagio sul lago alla vista di Mantova, sopra un luogo rilevato che lo mette in mostra per intero che si chiama Pietole<sup>210</sup> come fanno molti che l'hanno visto Macchina<sup>211</sup> certo degna di quell' illustrissimo magnanimo e generoso Signore, e del suo virtuoso Architetto e Ingegnere. Venendole occasione per essere il Gran Turco all'assedio di Tripoli di Barberia, avendone il vero disegno lo mandò in dono al Granduca Cosimo de' Medici che

---

204 Più noto come Riccio era maggiordomo e segretario del Granduca, nato a Prato il 10 dicembre 1501.

205 In realtà morì il 17 febbraio 1564.

206 Nacque il 25 febbraio 1505 e scomparve il 28 ottobre 1560.

207 Trattasi di Niccolò Soggi, Firenze, 1479 – Arezzo, 1551.

208 Lunghe e sottili profilati di ferro per consolidare un edificio.

209 Gonzaga.

210 Comune mantovano.

211 Edificio di pregio.

ben volentieri accettò. Intorse una corrispondenza col signor Chiappino Vitelli<sup>212</sup>. Per questi motivi Domenico Giuntalodi si trasferì a Firenze nel 1544 e successivamente a Prato dopo tanti anni di assenza alloggiando per un mese nella casa di suo cugino, Giovanni di Duccio Miniati<sup>213</sup>, contornato dall'affetto dei Pratesi anche perché era ricco, onorevolmente di panni, di servitori e di cavalli. Volle ritornare dai Gonzaga per licenziarsi, ma trasferito a Guastalla, Terra dei Gonzaga nei pressi del Po e lontano da Mantova circa 8 miglia, che Domenico aveva fortificato con due bellissimi baluardi, morì poco dopo. Fu sepolto a Mantova nel convento di S. Francesco degli Zoccolanti per ordine del suo esecutore testamentario, Domenico Cignacchi. Il rogito prevedeva alcuni dettagli sui possessi in Lombardia, ma erede universale il Giuntalodi lasciò la comunità di Prato, sua amata patria, con l'obbligo di tenere sette studenti pratesi ogni anno e in perpetuo nell'Università di Pisa con una dote di 40 Scudi d'oro ogni anno. Inoltre lasciò 500 Scudi a Giovanni Miniati e a due sue sorelle Suore [una in Santa Caterina e l'altra in Santa Chiara] 100 Scudi ad ognuna ed altri 100 Scudi ad una sua parente che si accingeva ad entrare in convento. Anche Antonio Stanga di Cremona, suo allievo, ricevette 800 Scudi come per amorevolezza certo nobilissima di memoria e d'esempio.

Il Gran Duca Cosimo, come amorevole e giudizioso Signore, avendo intesa la mente di questo benefattore, per mezzo della pratica segreta, dichiarò nei Capitoli fatti dalla Comunità di Prato sopra il modo di farsi detti scolari, che tutti i discendenti di Giovanni di Duccio, suo cugino carnale per linea maschile in perpetuo e quelli di Clemente e Antonio Zuccheri, loro discendenti, volendo studiare debbono avere uno o più dei detti luoghi senza avere vinto sugli altri [cioè non avere priorità nei confronti degli altri meritevoli in quanto discendenti del Giuntalodi], purché fossero ritenuti idonei dai signori Priori e dagli Ufficiali di "Sapienza"<sup>214</sup> di Prato, ma ricordandosi che sono legati da questa parentela.

La Comunità di Prato come amorevole e benemerita di un tanto suo benevolo cittadino, pose il suo ritratto al naturale quale venne da Mantova fatto per mano di messer Fermo Guisoni pittore eccellente<sup>215</sup> di quella illustrissima e nobilissima Città nel Salone del Consiglio, assieme alle altre figure dei suoi benefattori a perpetua memoria e fama, decorato con questi versi:

*Io che Prato , vivendo feci chiaro,  
A pratesi scolar died' il mio in dono,  
De' Giuntalodi Domenico sono,  
Architetto eccellente e Pittor raro,  
Ed è l'ultimo Benefattore.*

Ha avuto molti problemi questa sventurata Terra di Prato, ma tuttavia ha tanta buona fortuna e sorte (la grazia di Dio) in questa parte di essere beneficiata da tutti i suoi cittadini che per virtù, o per fortuna sono ascisi al successo, e la maggior parte hanno lasciato o lasciano, i loro averi dopo la morte. Se non hanno parenti prossimi, come s'è visto di tutti questi de' quali si è ragionato, e se ne hanno dopo le loro discendenze, come s'intenderà ora di questi che stiamo per raccontare non senza ragione, essendo questa povera Terra in mezzo a due città,<sup>216</sup> tanto famose, potenti e ricche come già detto, le quali a lungo andare se non venissero questi beni obbligati al Comune e ai suoi luoghi

212 Il vero nome era Gian Luigi Vitelli, Marchese di Cetona, Cavaliere e Generale del Granduca.

213 L'autore di questa Narrazione.

214 Lo statuto della Sapienza (allora i Capitoli) fu approvato dal Consiglio Generale della Terra di Prato, il 22 luglio 1561.

215 Il dipinto fu rifatto da Pietro Vannetti nel 1724, probabilmente per sostituire il cinquecentesco ritratto descritto dal Miniati.

216 Firenze e Pistoia.

pubblici e pii gli avrebbero comprati come hanno fatto quasi di tutto il rimanente che non gli è stato lasciato, e tutto si può credere che avvenga per volere dell' Onnipotente prima per suo speciale dono e grazia, poi per ricompensarla del miserando Sacco, già tante volte citato, come racconta il Nardi<sup>217</sup> e molti altri scrittori nelle Storie Fiorentine, e certo chi considera bene una povera ed infelice Terra come Prato, che andò a sacco l'anno 1512 e perse nei 22 giorni che vi stettero quelli in quell'atto crudelissimo, i nefandi e infami spagnoli tutto il suo avere e s'indebitò per pagare le taglie poste da essi ai capi delle famiglie più abbienti.<sup>218</sup> Però in poco tempo Prato è risorta e risolledata nella maniera che si vede, poiché una Pisa, tanto famosa e potente per sito, a vocazione mercantile e per paese larghissimo sul mare; una Siena tanto ricca, nobile, potente e abbondantissima di paese e roba.<sup>219</sup> Le due città non si sono interamente riavute né rifatte, e non andarono a sacco nelle primitive loro grandezze e ricchezze, sì che questa povera Terra di Prato ha fatto miracoli ad essersi così mantenuta e a mantenersi con la grazia di Dio e dei Serenissimi Padroni di tutta la città dominante [Firenze]; essendo Prato così bella Terra disposta in un sito ragionevole, che possiede la Sacra Cintola della Vergine Maria, tanti luoghi sacri, venerandi monasteri di venerande suore con tantissime verginelle che intercedono, con la gran maestà di Dio per loro, e per lei [la Terra di Prato] si muovono tutti a compassione per aiutarla e sovvenirla, ingrandirla, con l'aggiunta dell'invito ai suoi compatrioti di lasciare i loro averi per mantenerla e sollevarla. Tuttavia si constata che i benefattori fanno benissimo a lasciare i propri averi alla Terra, perché da se stessa non potrebbe farcela. Il grande Iddio ricompensi i munifici pratesi con grandezze e onori, finché sono in vita, e in gloria eterna dopo.<sup>220</sup>

Mossi gli autorevoli cittadini e compatrioti da queste e altre ragioni, hanno lasciato ogni loro avere dopo quanto spettante alle loro Casate e famiglie, per discendenza mascolina.

In appresso un elenco delle famiglie più facoltose distintesi per lasciti importanti.

Duccio di Giovanni d'Antonio di Miniato di Piero di Meglio del Nero, detto da Gangalandi, forse per essere disceso, o adottato, da quei Conti di quel Castello, in quei tempi casata dei Miniati e forse fino ad oggi più di 200 anni fa descritti come cittadini Fiorentini del quartiere di Santo Spirito, Gonfalone sferza<sup>221</sup> e da circa 200 anni sono abitanti in Prato discesi da detto Nero di Gangalandi; il suddetto Duccio, morto l'anno 1543 in detta Terra, nella sua casa fece testamento e lasciò tutti i suoi averi allo Spedale della Misericordia di Prato, dopo i suoi discendenti maschi, consistenti in circa 12000 scudi con alcuni carichi e doti a fanciulle a lui attenenti.

Messer Giovan Battista di Roberto Spighi di Prato, lascia alla città 15000 scudi, con alcuni obblighi, a beneficio del pubblico<sup>222</sup> dopo la sua linea discendente mascolina.

Messer Filippo di Messer Iacopo Modesti da Prato, vicario e canonico di detta Terra, lascia 15000 scudi alla comunità con alcuni legati e ad uno studente, per sempre, 50 scudi ogni anno per frequentare l'Università di Pisa per nove anni; questo periodo sarà ripetuto con un diverso studente, scelto dalla Comunità, beneficio che entrò in vigore subito dopo la scomparsa dello Spighi. Gli altri legati saranno eseguiti dopo le spettanze degli eredi che sono i Giunti di Firenze suoi nipoti, e dopo la famiglia dei Modesti di Prato a beneficio dell'università<sup>223</sup> della Terra.

---

217 Jacopo Nardi nelle sue "Storie Fiorentine"

218 Il Miniati se ne guarda bene dal citare i mandanti che furono i Medici, ed in particolare il futuro Papa Leone X

219 Egli rammenta due città nemiche da sempre di Firenze

220 Ovviamente il riferimento è a coloro che lasciano le sue sostanze alla Chiesa

221 Frusta composta da strisce di cuoio, anche se nel tempo il Gonfalone ha cambiato insegna

222 Il Comune

223 Per un periodo la sede dell'Ateneo pisano si è trasferita a Prato



Agnolo di Francesco Bizzochi da Prato detto Agnolino scomparso nel 1591, lasciò al Capitolo del Duomo di Prato 2500 scudi di danaro contante con l'obbligo che pagassero la permanenza a Roma di due dottori pratesi per due anni, per l'importo di 24 scudi l'anno, per aiutarsi e servire<sup>224</sup>. Inoltre il lascito prevedeva anche una dote dello stesso importo a due ragazze pratesi. Nella lettura del suo testamento si nota che il Bizzochi aveva pensato al benessere della Terra e dei suoi abitanti, la quale si mantiene per questi lasciti e legati che tanti suoi benefattori, ai quali piaccia alla divina Maestà avere donato loro la degna ricompensa consistente nel premio del Paradiso.

Possono esserci ancora altri che hanno lasciato, o forse lasceranno, i loro averi come amorevoli cittadini ad imitazione di tanti benefattori e di tante degne opere ma non si fanno e non si possono ne si debbono nominare ne descrivere. Però chi può dovrebbe svegliarsi e partecipare a così degne opere, se non in vita almeno dopo la morte in quanto nessuno si porta appresso nessuna cosa e il più delle volte si lascia a chi lo sparnaccia<sup>225</sup>, gioca e pappa alla barba di quelli che vivendo non si cavarono mai una voglia, come tutti i giorni si vede, sicché insegnassi dalle spese d'altri a sapere dispensare il suo a lode di Dio e a beneficio della patria e dei posterì, come hanno saputo fare i benefattori già nominati.

Ogni anno si celebrano in varie stagioni diversi Uffizi perpetui e pubblici per diverse chiese, devoti, pii, pomposi e magnifici con cerimonie ecclesiastiche dove concorrono tutte le Regole dei frati e i preti della Madonna delle Carceri, il magistrato dei signori Priori<sup>226</sup> e altri magistrati in onore e memoria dei benefattori. Si recitano orazioni in latino e volgari in lode di essi (i benefattori). In alcuni si passa la spesa fatta per la Comunità con più di 60 scudi in un Ufficio solo, e sono più Uffizi pubblici l'anno che si tengono in varie chiese.

Havendo dunque potuto, chi ha letto, intendere, considerare e conoscere quanto questa povera Terra abbia fatto miracoli che si può dire per grazia speciale di Dio, e favor suo mantenersi nella maniera che si vede e che al presente si trova in poco tempo, essendo successa tanta sciagura e danni del Sacco infelicissimo che Prato soffrì per 22 giorni come abbiamo detto, per informazione di chi desidera sapere del tragico evento. La compassione per la Terra e per quelle infelici e meschine anime che morirono, impone di pregare il grande Iddio e di descrivere l'infelicissimo Sacco di Prato come ha fatto Jacopo Nardi nelle sue "Istorie Fiorentine".

L'anno MDXII fu fatta per ordine del Papa e dello Imperadore una Dieta<sup>227</sup> a Mantova dove si trovarono monsignor Gurgiens per l'Imperadore, don Raimondo di Cardona viceré di Napoli per lo Re cattolico, Giovanni de' Medici cardinale e Legato del Papa e Giovan Vittorio Soderini ambasciatore di Firenze. La conclusione della Dieta fu che non potendo Gurgiens ritirare dai fiorentini 10000 scudi da lui chiesti per l'Imperadore, convenne con il Cardinale de' Medici, con Giuliano suo fratello e con Lorenzo figliolo rimasto di Piero loro nipote, di rimettere i Medici in Firenze da dove erano stati cacciati nel 1494, i quali sborsarono 10000 scudi, con la promessa di due paghe ai soldati ed altri donativi quando fossero ritornati a Firenze. Così don Raimondo partendo con le reliquie<sup>228</sup> raccolte dal rotto esercito di Ravenna, che furono 12000 spagnoli, tra i quali 300 provenienti da diverse regioni e 3000 marrani infedeli, onde non deve recare gran meraviglia se facessero tanto male. La soldataglia se ne venne per la Romagna alla volta della Toscana e, scendendo per lo Mugello, arrivarono nel contado di Prato senza che gli fosse fatta resistenza alcuna dalle genti fiorentine perché si erano, per più sicurezza della città, risolti di non

---

224 La Curia romana

225 Spreca

226 del Comune

227 Assemblea di vari Stati che si teneva, prevalentemente, per decidere guerre

228 Ciò che resta di qualsiasi cosa, in questo caso i masnadieri dell'esercito di Ravenna

partire dalle Porte di Firenze con le loro genti ma qui aspettare i nemici avendo, però, mandato alla guardia di Prato il signor Luca Savello con 70 uomini d'arme da lui condotti e con circa 4000 fanti. Avvicinandosi pertanto il Viceré a detta Terra (Prato) e domandando vettovaglia per i soldati ma essendole negata, fece accostare le genti alle mura dove si fecero più batterie e scaramucce con danno ad entrambe le parti ma particolarmente agli spagnoli. Quindi il Viceré costretto dalla fame, cominciò a cannoneggiare le mura e dopo molti colpi di due pezzi soli, gli unici cannoncini disponibili<sup>229</sup>, avendo fatto come una finestra in quelle mura sottili. Sopra alla muraglia le fanterie, che stavano distese in fila con le loro picche e archibugi, gettando via vituperosamente le armi si dettero con codardia alla fuga, così permettendo Iddio per castigare i peccati di molti. Nonostante ciò alcuni stimano che il Sacco a Prato avvenisse per tacita volontà di chi reggeva allora la Terra con il consenso dei fiorentini favorevoli ai Medici. Comunque il fatto fu molto miserabile dopo che gli spagnoli entrarono per la rottura delle mura nella Terra di Prato, il 29 agosto di domenica mattina, cominciarono le scorrerie ed in tre ore fecero tanta strage che tra soldati e pratesi furono contati circa 6000 corpi uccisi, esclusi i prigionieri che furono tanti, dei quali molti incatenati e portati via in attesa del pagamento di una taglia. Le soldataglie non ebbero rispetto nemmeno delle cose e persone sacre, anzi profanarono templi e chiese spogliando gli altari e rubando tutto quanto poteva risultare vendibile, violarono le sacrestie sbattendo per terra le immagini sacre e i crocifissi, adoperando in quelli ogni sorte di lussuria, ammazzando molte donne che intendevano mantenere la loro pudicizia, uccisero tanti bambini ed entrando nei monasteri stuprarono le monache insomma, in quei 22 giorni che i soldati rimasero in Prato furono perpetrate le cose più atroci.

Una giovinetta essendo stata presa dai soldati che volevano violentarla, difendendosi e piangendo piano piano si accostò ad un terrazzo e subito si gettò giù così con l'acerbo rimedio della morte, conservò la sua castità. Esempio non imitabile da persone prudenti e timorate di Dio, le quali devono difendere la propria pudicizia e lasciarsi dare la morte da altri piuttosto che offendere Iddio mortalmente col darsela da se stessa.

Miseria e infelicità grandissima di questa meschina e povera Terra, che ha mosso e muove compassione di lei tutti quelli che leggono o vengono a conoscenza del miserando caso; il grande e misericordioso Iddio ne scampi ogni città e i suoi abitanti e ogni fedele e devoto cristiano abbia misericordia e porga il suo aiuto e consiglio, affinché camminiamo secondo il volere di Sua Divina Maestà alla gloria del paradiso.

Le cose più notabili degne di vedersi dai lettori e da sapersi dagli intelligenti che sono sparse per tutte le chiese, conventi e per tutta la Terra.

La Narrazione si conclude con le note bibliografiche.

---

229 In realtà dopo pochi colpi un cannone si ruppe